

Attesa e preoccupazione sui mercati internazionali dopo le decisioni per lo SME

Le monete europee dopo lo scossone sui cambi

La lira tiene. Deve aumentare l'impegno antinflazione

Adesso dipende da noi la misura della svalutazione

di FRANCESCO FORTE

La rivalutazione del marco tedesco e del fiorino olandese e la svalutazione del franco francese e della lira erano nell'aria. La loro misura peraltro è più notevole del previsto, soprattutto perché anziché scegliere una delle due vie possibili, ritocco in aumento della quotazione delle valute con salute migliore o ritocco in diminuzione della quotazione delle valute meno robuste, si è preferita una soluzione combinata, in cui compaiono entrambe le modifiche. La somma delle due variazioni dà per il franco francese e per la lira italiana una autorizzazione alla rettifica del cambio, che è veramente molto consistente (soprattutto per quanto riguarda la lira) trattandosi dell'8,5 per cento (di cui 5,5 per cento per la rivalutazione del marco e del fiorino e 3 per cento per la svalutazione della lira nonché del franco).

Occorre tuttavia rilevare, a rettifica di interpretazioni affrettate o permissivistiche (il partito della svalutazione-inflazione è sempre sveglio e attivo) che ciò che si è stabilito a Bruxelles non è una rettifica tassativa e puntuale dei tassi di cambio fra le varie monete dello SME, ma una nuova fascia di fluttuazione del corso di queste.

Noi siamo facoltizzati a modificare il cambio della lira di un 3 per cento rispetto a tutte le monete SME, mentre la Germania ha la facoltà (come l'Olanda) di modificare il suo cambio di un altro 5,5 per cento nel senso opposto al nostro. Il cambio effettivo a cui si porterà la lira nello SME dipende dunque in parte dall'uso che i tedeschi faranno della facoltà a loro concessa di rivalutare entro il livello stabilito e in parte dall'uso che faremo noi della facoltà che ci è stata data di svalutare nonché dell'uso

SEGUE A PAG. 12

Nei confronti del marco la nostra valuta si è deprezzata del 3,28%, contro l'8,5% consentito ora dal Sistema Monetario della Comunità

di DANILLO GHILLANI

Chi s'attendeva il tracollo della lira in seguito al terremoto che ha sconvolto lo SME (lira e franco francese svalutati del 3%, marco tedesco e fiorino olandese rivalutati del 5,5%) è rimasto deluso: la paventata debacle della nostra valuta non si è verificata: in un mercato calmo, nonostante il comprensibile disorientamento provocato dal riallineamento ufficiale dei cambi deciso domenica a Bruxelles dai ministri finanziari della CEE, la lira ha dimostrato ieri tutto sommato, una buona tenuta nei confronti del dollaro, registrando oscillazioni considerate nei limiti della normalità anche rispetto alle altre valute.

Nei confronti del marco la nostra valuta ha utilizzato soltanto in misura minima le possibilità concesse dal nuovo tasso di cambio all'interno dello SME, registrando addirittura qualche spunto sul franco francese (anche rispetto ai valori di venerdì scorso) nonostante il riallineamento nello SME preveda uguali margini di deprezzamento (3%) sia per la lira che per il franco francese.

SEGUE A PAG. 12

La CEE: tassi di cambio più realistici

(Servizio a pag. 12)

Per l'inflazione i pericoli maggiori

(Servizio a pag. 13)

Parigi blocca i prezzi degli alimentari

(Servizio a pag. 13)

Con Pertini, una grande festa per i partigiani biellesi

Dal nostro inviato ADOLFO FIORANI

BIELLA, 5 — «E' festa d'aprile», ha detto un vecchio partigiano nella piazza gremita. E le premesse — nonostante il tempo, c'erano tutte: la consegna della medaglia d'oro al valor militare alla città di Biella e al suo comprensorio per il contributo dato alla lotta di Liberazione; l'indomito combattente Sandro Pertini che appuntava sul gonfalone del Comune l'alto riconoscimento; il raduno dei combattenti della Resistenza. E quella «festa d'aprile» cui accennava il vecchio partigiano si riferiva al 25 aprile del '45, la radiosa giornata che cancellò nazismo e fascismo. Ebbero per Biella e i suoi abitanti il 4 ottobre dell'81 valeva il 25 aprile di 38 anni fa. E per testimoniare che la Resistenza è sempre viva in queste vallate sono accorsi in migliaia a salutare Sandro Pertini, presidente della Repubblica, «combattente fra i combattenti».

Festa per la città, ma festa anche per il partigiano Sandro, il capo dello Stato amico di tutti, vicino alla gente che soffre, alla gente che lavora, esempio per i giovani, onesto e

SEGUE A PAG. 4

Da Craxi il sindaco di Milano e una delegazione socialista: il ministero deve intervenire

Basta con la violenza a S. Vittore

La situazione di emergenza va affrontata

Non si può pensare che i problemi siano risolti ricorrendo a indiscriminate forme di repressione interna — Allarme per la tensione nel carcere

MILANO, 5 — La drammatica situazione venutasi a creare negli ultimi tempi nel carcere milanese di San Vittore, ove ogni giorno si susseguono fatti di estrema gravità, assassini, suicidi, violenze, intimidazioni, minacce, è stata affrontata, presente il segretario del PSI Bettino Craxi, in una riunione convocata presso la sede del Partito socialista lombardo.

Alla riunione hanno partecipato il sindaco di Milano Carlo Tognoli, il segretario regionale del PSI Paolo Pillitteri, il segretario provinciale Ugo Finetti, il vice presidente della provincia di Milano Gianni Martoni, l'assessore alla Sanità della regione Lombardia Renzo Peruz-

zotti e il presidente della USL Michele Colucci.

In un comunicato emesso al termine della riunione si sottolinea «lo stato di crescente allarme per la gravissima situazione interna al carcere di S. Vittore, teatro ormai quotidiano di fatti tragici».

Un ennesimo suicidio ed un tentativo di omicidio, potrebbero apparire spiegabili se non fossero messi in connessione con una condizione generale del carcere dominata da una atmosfera di violenza, di tensioni e di un progressivo sfacimento delle strutture interne. La situazione è da tempo intollerabile e ri-

SEGUE A PAG. 3

Metà sono drogati. In pochi mesi otto omicidi e sette suicidi

MILANO, 5 — Definirla esplosiva ormai è poco. Otto omicidi, sette suicidi nel giro di pochi mesi. Per non parlare poi dei pestaggi, dei ferimenti, delle sommosse, il bollettino sulla situazione all'interno del carcere di S. Vittore si arricchisce ogni giorno di nuovi episodi.

Anche questa mattina i detenuti del sesto raggio del vecchio edificio di via Filangieri hanno inscenato una nuova protesta, rifiutandosi per un paio di ore di rientrare nelle loro celle al termine dell'ora di aria. L'iniziativa era stata presa per manifestare contro i recenti trasferimenti e soprattutto

contro il modo in cui tali trasferimenti sono stati compiuti (nei giorni scorsi una delegazione di consiglieri regionali ha visitato il carcere, uno di loro ha raccontato testualmente: «nelle celle d'isolamento la scena è agghiacciante: i segni della violenza sui detenuti sono evidenti, ferite in tutto il corpo, sguardi terrorizzati»).

Nel pomeriggio il ministro Darida è arrivato da Roma per partecipare ad un vertice con il direttore dell'istituto di pena e con il Procuratore Generale della Repubblica.

SEGUE A PAG. 3

Intervista al ministro Aniasi dopo la conclusione del convegno di Viareggio sulle autonomie locali

Cosa cambia nei rapporti tra Stato e Comuni

Dal governo una risposta all'altezza delle attese di comuni, province e regioni — La concretezza del ruolo svolto dai socialisti

di LUIGI ZOPPO

Alla vigilia, ma anche alle prime battute dell'appuntamento nazionale di Viareggio la preoccupazione dominante, certamente alimentata da qualche tentativo di strumentalizzazione ma anche da equivoci, era che si fosse stabilito un clima di incomprensione fra il governo e le autonomie locali sulle misure da adottare per contenere la spesa pubblica. Una preoccupazione che il corso dei lavori ha dissolto con le indicazioni e le proposte concrete che hanno preso quest'anno il posto dei rituali scontati e delle passerelle folcloristiche.

Il convegno di Viareggio — sottolinea il compagno Aniasi, ministro per i rapporti con le Regioni — non ha rap-

presentato un'occasione mancata: le autonomie locali hanno accettato sostanzialmente quella che ho definito sinteticamente la formula del governare insieme. Comuni, province e regioni hanno raccolto la sfida di operare perché contemporaneamente i problemi nodali di questo versante si risolvano con la politica del tempo unico e non dei due tempi. In altri termini avevo detto che il governo avrebbe dovuto affrontare i problemi legati alla riforma delle autonomie e quelli dell'e-

conomia contestualmente nel quadro di una strategia di cambiamento. La positiva risposta dell'assemblea di Viareggio segna il riaccendersi di una speranza che da qualche tempo era sopita, sulla possibilità cioè di rilanciare la repubblica delle autonomie a livello parlamentare, di governo e di pubblica opinione.

La concretezza e l'incisività del ruolo svolto dai socialisti sono i primi punti fermi nelle valutazioni.

La presenza del ministro delle fi-

nanze Formica che ha formulato precise proposte in materia fiscale e tributaria che segnano un salto di qualità rispetto al passato e alle proposte che erano state poste in discussione nei precedenti convegni, quella mia, dei sindaci delle grandi città, di Tognoli, Cerofolini, degli altri sindaci delle grandi città, la presa di posizione operata dai compagni che erano numerosi e l'intervento del responsabile nazionale degli enti locali La Ganga hanno significato un apporto che ha corrispo-

sto coi fatti alle attese. Il contributo dato è importante ed il tema dell'autonomia, partendo dagli aspetti tributari, nella convinzione che non c'è vera autonomia senza autonomia finanziaria, è stato rilanciato con la proposta avanzata dal compagno Formica dell'imposta locale sui valori immobiliari. Mi sembra questa un'ulteriore dimostrazione che i socialisti riescono a parlare lo stesso linguaggio quando sono al governo e quando non vi sono. La tesi presentata qualche anno fa è stata riproposta infatti dai socialisti nella stessa linea sulla quale si erano mosse negli anni passati le rivendicazioni delle autonomie locali. Un altro aspetto che

SEGUE A PAG. 5

Da giovedì dibattito al Senato sul bilancio

Nessuna modifica al piano antinflazione

Attese le relazioni di Andreatta e La Malfa sugli effetti delle decisioni di Bruxelles

Giovedì il Senato darà avvio alla discussione del bilancio dello Stato e della legge finanziaria, ascoltando l'esposizione dei ministri Andreatta e La Malfa. C'è molta attesa per ciò che dirà il ministro del Tesoro che ha partecipato al vertice di Bruxelles. Non dovrebbero esserci comunque mutamenti negli indirizzi economici discussi in questi giorni all'interno del governo e che hanno portato alla definizione dei documenti presentati in Parlamento. Gli effetti del riallineamento della lira nell'ambito dello Sme, nelle previsioni fatte a Palazzo Chigi, non sono tali da modificare l'impostazione programmatica del governo. La nota della presidenza del Consiglio, diffusa domenica sera, ha precisato anzi che il nuovo assetto monetario europeo «conferma più che mai la necessità di una lotta rigorosa contro l'inflazione e contro la recessione». Subito dopo la relazione dei ministri economici i disegni di legge economici cominceranno il loro iter nelle competenti commissioni.

Le decisioni adottate a Bruxelles sono state commentate dagli esponenti di tutte le parti politiche e ne parliamo in altra parte del giornale. Ne hanno parlato anche i segretari della Dc Piccoli e del Psdi Longo che si sono incontrati ieri pomeriggio. Altro argomento discuss nel col-

loquio i problemi istituzionali e l'iniziativa promossa da Piccoli. Si tratta del primo incontro bilaterale: altri ve ne saranno nei prossimi giorni. Il segretario del Psdi Longo dopo il colloquio ha confermato l'adesione all'iniziativa della Dc sottolineando in particolare l'esigenza di affrontare prioritariamente le questioni che attengono i rapporti tra esecutivo e legislativo, il funzionamento del Parlamento e le garanzie per una effettiva autonomia e indipendenza della magistratura.

Sul piano dei fatti politici interni si fa sempre più scoperta la manovra politica diretta ad attaccare il Partito socialista e i suoi massimi dirigenti per la decisione con la quale perseguono una via di autentico rinnovamento della vita nazionale, in tutti i suoi aspetti. Una lucida analisi in questo senso è stata fatta sulle colonne de *La Nazione* dal direttore Gianfranco Piazzesi, il quale ha posto una serie di interrogativi diretti a ricercare da dove monta lo «scandalo» delle rivelazioni del banchiere Calvi in merito a presunte operazioni finanziarie in favore del Psi e, soprattutto, a dove questa campagna di stampa mira ad arrivare.

Piazzesi sottolinea la scarsa consistenza dello scoop giornalistico di *Panorama* e dell'*Espresso* a «fini diffusionali»; l'ipotesi

che resta in piedi è soltanto un'altra: qualche magistrato, o l'avvocato, hanno fatto recapitare ai due settimanali documenti coperti dal segreto istruttorio, «con l'evidente intenzione di mettere in difficoltà un partito».

Al di là della fondatezza o meno delle rivelazioni contenute nel documento, c'è da chiedersi chi aveva interesse a colpire Craxi e il Psi. «Non resta — scrive Piazzesi — che l'imbarazzo della scelta: Craxi di nemici ne ha fin troppi». Ma subito si impone un'altra domanda: «come mai il leader del Psi ha tanti avversari?»

La risposta è «Da quando il Psi, un partito radicato nell'area di sinistra, ha fatto una risoluta scelta di campo occidentale, allineandosi con le grandi socialdemocrazie europee, sono entrati in crisi i due tradizionali schieramenti politici: quello basato sulla centralità democristiana e quello aggregato intorno alla *diversità comunista*». Da questa realtà «nascono problemi nuovi, dalle soluzioni difficili, e a qualcuno (magari a pi di uno) viene in testa che la soluzione più comoda sia quella di eliminare dalla scena chi sta provocando tanti guai».

«Il Psi — conclude Piazzesi — da qualche anno è sotto tiro, e ciò accade per motivi politici, non moralistici».

Sempre più isolata l'azione condotta contro il partito

Una dichiarazione di Achilli — Duri commenti della sinistra interna contro la manovra in atto — Greppi non lascia il PSI

Ancora numerose reazioni e commenti all'azione contro il partito avviata da un esiguo numero di iscritti, e anche di ex iscritti. L'ufficio stampa socialista, domenica, aveva diffuso una nota nella quale si diceva: «Le iniziative di piccoli trafficanti e girovagi della politica, mescolate a più rispettabili frustrazioni prevalentemente senili, non avrebbero nessunissima eco politica se in realtà non fossero uno dei tanti veicoli della campagna offensiva in atto contro il Psi. Attorno ad esse, da parte dei nostri avversari, si lavora in verità fin dal congresso di Palermo e cioè da quando il Psi è uscito da una consultazione interna libera e democratica, più forte, più unito, più deciso a difendere ed a consolidare il ruolo che esso è venuto assumendo in questi anni nella politica nazionale e, ancor più, da quando gli elettori confortano con un consenso costante e crescente una politica di rinnovamento che i socialisti promuovono in ogni campo, ponendola al servizio del rinnovamento della democrazia e del paese. Per taluni aspetti, la storia sembra ripetersi con esasperante monotonia. Sconfitta sul terreno politico-democratico, destinata a subire nuove sconfitte, la politica anti-socialista cerca il terreno delle manovre, tenta di fomentare divisioni, alimenta fattori di esasperazione e di intossicazione della lotta politica. Ciò che si vuole ancora una volta impedire, è l'affermazione e la crescita di una forza socialista in grado di determinare, per l'oggi e per gli anni a venire, gli equilibri politici del paese».

Essa la sola prospettiva sicura di stabilità, di progresso e di rinnovamento democratico per tutti. In questo, la storia non si ripeterà. Divisioni e sconfitte hanno costretto per decenni il Psi in una posizione di difficoltà, di debolezza e talvolta di subalterna. Di tutto questo, c'è ormai tra i socialisti, quelli veri, una consapevolezza diffusa, una coscienza nuova e profondamente radicata, così come c'è nei settori più vitali della società che lavora, che produce e che ha fiducia nell'avvenire dell'Italia, una grande attesa e un sempre maggiore sostegno verso il progetto di costruzione di una grande forza socialista e di progresso nazionale ed europea, progetto che abbiamo continuato a perseguire con coerenza di principi e correttezza di metodi».

«Chi con le aggressioni di varia natura, occasionali o premeditate, pensa di sbarrarci la strada — conclude la nota — sottovaluta molte cose ed in primo luogo sottovaluta la forza che ci deriva dalla linearità della nostra impostazione politica, la forza e la determinazione che nascono dall'unità sostanziale del Psi e del suo gruppo dirigente nella libertà delle idee e nella adozione democratica delle decisioni. Le convulsioni piccole e grandi della politica antisocialista, ovunque esse si manifestino, segnalano tutta l'ampiezza e l'importanza dei nuovi processi politici suscitati dall'iniziativa socialista e la loro pericolosità per i conservatori di tutte le tendenze e colorazioni».

Ieri, a nome della corrente del partito «sinistra unita per l'alternativa» Michele Achilli ha diffuso un comunicato nel quale si afferma:

«Passata la prima tempesta di dichiarazioni e di comunicati stampa, non sempre sereni e meditati è venuto il momento di una riflessione attenta sulle decisioni assunte da alcuni compagni, per dimostrare l'inconsistenza della loro proposta politica, ma per aprire, nel contempo, un confronto con la maggioranza sulla sua linea politica, sulla gestione del partito e sui suoi rapporti con la minoranza».

«Si è discusso a lungo sulla difficoltà della sinistra a scrollarsi di dosso le incrostazioni dell'unità nazionale, in perseveranza della crisi sociale ed economica che obbliga tutte le forze a fare i conti con i propri errori e la società nel suo complesso a rivedere la politica degli sprechi che il centrismo (ma anche il centro sinistra) ci ha lasciato in eredità».

«La risposta per noi sta nella costruzione di un processo di alternativa che significa individuazione di nuovi contenuti attorno ai quali organizzare consensi sempre più ammagliati allargati, di riforme che tengano conto dei bisogni fondamentali delle classi più povere (vecchie o nuove che siano), di alleanze che obblighino anche partiti e sindacati a fare chiarezza al proprio interno».

«Per tale ipotesi è indubbio che tutte le forze della sinistra debbano dare il loro contributo: si è detto che l'alternativa cammina su due gambe e tutti sono d'accordo che una (se non la più robusta) debba essere quella socialista».

«La linea politica della maggioranza, per questi obiettivi, è ambigua, e in tutte le sedi la sinistra per l'alternativa ne ha denunciato i limiti e le contraddizioni, anche per recuperare alla battaglia interna tutte quelle forze che in tal senso si erano espresse al congresso di Palermo. Purtroppo attendiamo ancora risposte da alcuni compagni che ci sembrano più attenti a salvaguardare equilibri interni che non ad elaborare strategie di medio e lungo periodo».

«Ma da qui a ritenere che non ci siano più gli spazi per un recupero del Psi ad una linea di sinistra ce ne corre, anche perché l'ampiezza della crisi sta facendo saltare tutte le faticose mediazioni che i socialisti, in ogni parte d'Europa, avevano costruito con partiti moderati e centristi».

E in Italia non può essere diversamente.

I grandi temi della pace e del disarmo che saranno sempre e più all'attenzione dell'opinione pubblica, piaccia o non piaccia, faranno il resto».

Ecco perché occorre una sinistra forte in un Psi forte; perché la forza di una linea di sinistra giusta direzione, perché la forza del Psi contribuirà a rilanciare il processo dell'alternativa».

Ogni altra risposta è astratta e velleitaria. Ipotesi diverse significherebbero un indebolimento di tali obiettivi; ecco perché impudicamente ai compagni che vogliono abbandonare la battaglia a un grave errore politico: perché essi indeboliscono la linea di sinistra nel partito e perché, inconsapevolmente, danno un aiuto a chi, con la sconfitta del Psi, pensa di perpetuare l'instabile equilibrio del paese. Ma una azione politica richiede anche chiarezza di rapporti con la maggioranza: le regole democratiche esigono che le i-

stituzioni collegiali a tutti i livelli siano abilitate a discutere in profondità le difficili questioni che il partito ha di fronte, che i settori di lavoro siano i canali attraverso i quali si possano raccogliere contributi dall'interno e dall'esterno del partito al fine di arricchirne la linea e renderla più vicina alle esigenze del paese».

La maggioranza ha la responsabilità di condurre a sintesi le opinioni articolate che nel partito ci sono, non di imporre, senza discussione, la propria visione».

Se ciò avverrà tutti si sentiranno maggiormente impegnati nella difficile lotta che il partito dovrà condurre nei prossimi mesi».

Intanto, alcuni dei firmatari del documento dal quale la stampa ha dedotto come imminente la fuoruscita dal partito, hanno fatto sapere di non avere alcuna intenzione di lasciare il Psi. Antonio Greppi, già sindaco di Milano all'indomani della liberazione, ha detto che non uscirà mai dal partito. Dichiarazioni in questo senso sono giunte da Guido Fubini, Renato Macro, Mirella Venturini, Enzo Funaro.

Specialmente tra i compagni della sinistra, sono numerose le dichiarazioni nelle quali si sostiene che per chiunque si colleghi alla sinistra del partito uscirne è un grave errore politico. Giorgio Ruffolo, parlamentare europeo, che insieme a Bassanini, l'unico deputato entrato in polemica col partito, ha aderito all'iniziativa di trasformare la rivista «Pace e guerra» in uno strumento di dibattito politico aperto, ha dichiarato per l'altro: «la battaglia deve essere perseguita attraverso un'azione tenace all'interno del partito, con la forza e la dignità — quando occorra — di una critica aperta e leale; e all'esterno, attraverso un confronto privo di complessi, con le altre forze della sinistra. E' in questa convinzione che avevo aderito, insieme con Bassanini, all'iniziativa di trasformare la rivista *Pace e Guerra* in un organo aperto a un dibattito non diplomatico e non settario sulla prospettiva di una alternativa di sinistra in Italia. La decisione personale di Bassanini cambia la natura di questo incontro. Non potrei condividere la responsabilità di una rivista nata per incoraggiare un confronto aperto tra socialisti e comunisti sulla sinistra e sull'alternativa, con chi sembra convinto che il partito socialista sia perduto per l'alternativa e per la sinistra. Ho partecipato subito agli altri condirettori della rivista la mia posizione sulla nuova situazione che si è venuta a creare».

Il vice presidente del gruppo socialista della Camera Raffaelli ha detto tra l'altro: «L'esperienza dimostra che fuori dal Psi non ci sono mai stati indipendenti socialisti, ma socialisti dipendenti, prima o poi, da qualcuno».

Il parlamentare europeo Didò ha detto che atti come quelli dei firmatari del documento «diventano un contributo alla polemica anti Psi e all'approfondimento della divisione tra le forze della sinistra nel nostro Paese, vanificando l'impegno di chi si batte per una politica della alternativa». Landolfi ha affermato che «il discorso della scissione è decisamente respinto da tutto il partito». Una dura dichiarazione è stata fatta anche da Nino Neri.

Per la lotta contro lo sterminio per fame

Pannella sollecita decisioni ai dieci governi della CEE

Con una conferenza stampa domenica e con una dichiarazione diffusa ieri Marco Pannella ha esposto i motivi dell'azione intrapresa dai radicali, a livello europeo e nazionale, contro la fame nel mondo. «Il mio scopo della fame — ha detto — non è né di protesta né di sensibilizzazione, ma è ancorato all'obiettivo della salvezza di almeno tre milioni di persone sul piano di essere sterminate per fame nel mondo». Pannella ha fatto presente che l'iniziativa dei radicali ha già prodotto alcuni risultati ed ha precisato che la risoluzione da lui proposta e approvata dal Parlamento europeo ha raccolto l'adesione di 247 parlamentari europei, trenta in più della maggioranza assoluta dei suoi membri. Con detta risoluzione il Parlamento europeo ha invitato i dieci Paesi della CEE ad assicurare la salvezza nel 1982 di almeno cinque milioni di persone, e richiesto che lo 0,70 per cento del prodotto nazio-

nale lordo sia stanziato ogni anno per l'aiuto pubblico allo sviluppo del Terzo e del Quarto mondo».

Tocca ora ai governi — ha dichiarato Pannella — che costituiscono il consiglio dei ministri della CEE approvare o respingere la mozione approvata a Strasburgo, «e da oggi — ha aggiunto — la lotta è aperta in Italia e ovunque per ottenere che la decisione del Parlamento europeo si fatta propria dai governi».

Dopo aver ricordato che l'azione radicale aveva avuto altre convalide come il manifesto dei 54 Premi Nobel, Marco Pannella ha informato che tra i sottoscrittori della risoluzione del Parlamento europeo vi sono 9 vice presidenti dello stesso Parlamento (e tra questi Gonnella e Zagari); due ex presidenti del Consiglio (il belga Tindermann e il francese Faure) la maggioranza del gruppo democristiano a Strasburgo (e tra questi 20 dc italiani), 93 deputati socialisti su 120 (e tra questi

tre dici deputati italiani socialisti e socialdemocratici), tutti i parlamentari liberali e repubblicani italiani e naturalmente i tre deputati radicali. Fra i firmatari Pannella ha citato i nomi del segretario del Psi Bettino Craxi, del presidente del PRI Visentini, del vice segretario del PSDI Puletti, dell'ex segretario della DC, Benigno Zaccagnini. «I leader italiani che non hanno firmato — ha detto Pannella — sono Almirante, Rumor e Berlinguer». Pannella che è partito ieri per Dakar su invito del presidente del Senegal, ha sottolineato l'interesse dei paesi della convenzione di Lomé alla risoluzione del Parlamento europeo ed ha criticato l'iniziativa del ministro Colombo per una conferenza con i paesi OCDE e OPEC e il piano che l'Italia sta discutendo con la Commissione europea, sottolineando l'insufficienza rispetto agli stessi obiettivi annunciati dal governo italiano in Parlamento e al vertice di Ottawa».

Aereo militare precipita

PORDENONE, 5 — Un velivolo dell'Aeronautica militare italiana è precipitato stamane, durante una esercitazione, nei pressi del poligono serco del dandolo, nel territorio comunale di Vivaro. Il pilota, il tenente Tiziano Montanaro, è morto.

I lavori iniziati ieri sera

Politica estera e assetto interno del vertice al CC del PCI

Il confronto all'interno del PCI è proseguito, ieri a livello di direzione su alcuni temi di rilievo: l'articolazione della segreteria dopo l'elezione di Napolitano alla presidenza del gruppo della Camera e la redistribuzione degli incarichi di lavoro; il documento politico per i congressi regionali.

La discussione in direzione si è protratta oltre il previsto, cosicché il comitato centrale, che era stato convo-

cato per il 17, ha dovuto ritardare l'inizio dei lavori. In serata è stata distribuita ai giornalisti la relazione di Romano Leddo sulla situazione internazionale.

Notizie e indiscrezioni sull'andamento dei lavori di direzione non se ne sono avute. E da ritenere tuttavia che la discussione si è concentrata sul documento politico che in pratica delinea la strategia politica del partito per i prossimi due anni.

NERIO NESI

IL CODICE DELLE NOMINE BANCARIE

FELTRINELLI

Grande partecipazione ai comizi del PSI La crescita socialista spaventa i conservatori

Martelli in Sicilia: il partito è più unito e più combattivo
Spini: la storia del socialismo parla contro le scissioni

PALERMO, 5 — Una calorosa accoglienza di militanti socialisti e di una folla popolare ha salutato i due comizi che il vicesegretario del partito, Claudio Martelli, ha tenuto in Sicilia a Giarre e a Bronte. Con lui erano il compagno Salvo Andò membro della direzione che ha introdotto le due manifestazioni e i segretari delle sezioni socialiste di Giarre e di Bronte dove il PSI ha raggiunto il 35 per cento dei consensi nelle recenti elezioni. Il vicesegretario del partito ha affrontato anzitutto i problemi di politica internazionale: «La conclusione del dibattito alla Camera è per noi socialisti largamente soddisfacente — ha detto Martelli. La maggioranza è unita sulle due questioni essenziali: l'impegno per la sicurezza del nostro paese; il contributo al dialogo ed al negoziato per la pace. Solo l'esito positivo del negoziato potrà rendere non più attuali le decisioni assunte dal Parlamento italiano in tema di riarmo del lato europeo dell'Alleanza atlantica. Abbiamo apprezzato una certa evoluzione del partito comunista da impostazioni inizialmente propagandistiche a impostazioni più pacate e riflessive. Anche il PCI non può non rendersi conto che i problemi della pace si pongono come si pongono oggi, a causa della sinistra contraddizione prodottasi negli anni in cui mentre l'Europa e l'Occidente praticavano davvero la distensione l'URSS praticava davvero l'egemonismo in Asia e in Africa e il riarmo atomico in Europa. Il PCI non pone in discussione la NATO in quanto tale, ma ne contesta scelte e indirizzi nonché le obbligazioni che per la nostra stessa sicurezza nazionale derivano dalla libera e ben rimeditata adesione all'alleanza di 14 paesi democratici dell'Occidente».

«E questa contraddizione non risoltadell'impostazione comunista che rende difficile andare oltre le pur significative convergenze che a sinistra si sono prodotte in tema di rifiuto della bomba N e di solidarietà internazionale al popolo del Salvador».

Parlando della situazione interna Martelli ha confermato l'impegno del PSI alla governabilità e alla riforma delle istituzioni e dell'economia. «Sosteniamo l'azione del governo Spadolini in quanto si sviluppi con energia, con coerenza e con gradualità contro l'inflazione e contro la disoccupazione. Il consenso sindacale non può essere richiesto per una politica recessiva senza prospettive di recupero; ma può esserlo, invece, per una politica di riduzione della spesa pubbli-

ca per destinare le risorse necessarie ad investimenti nei settori vitali dell'industria, della casa, dell'energia, dell'innovazione tecnologica».

Il tema della grande riforma, ha proseguito Martelli, torna di attualità, torna come la vera emergenza e la vera questione morale: la questione di chi e di come in democrazia ha il dovere e le possibilità di esercitare un potere democratico effettivo, controllabile, rinnovabile. Ciò investe la funzionalità del Parlamento, la stabilità dei governi, la chiarezza e la semplificazione della lotta politica democratica.

I principi che sono alla radice di ogni democrazia ed anche della nostra Costituzione sono la pluralità dei poteri, la loro separazione (il che non significa opposizione reciproca), il primato del potere politico fondato sul consenso popolare: il principio che ad ogni potere deve corrispondere una responsabilità e ad ogni responsabilità un potere, senza di che si ha la paralisi o l'arbitrio o, ancora, come spesso è sperimentato, paralisi ed arbitrio contemporaneamente.

Ciò vale per i politici, vale per la stampa, vale per le tentazioni ricorrenti in alcuni settori della magistratura a costituirsi in corpo separato, come un superpotere insindacabile, tanto più discutibile in quanto anziché tutelare per tutti la giustizia, lanci con la complicità di alcuni giornali campagne di discredito e di diffamazione o abusi delle proprie prerogative sulla pelle dei cittadini.

Il PSI, ha detto ancora il vicesegretario del partito, è dopo Palermo più unito e più combattivo. Unito nella scelta e nella rappresentanza di governo. Unito nel vertice della direzione, della segreteria e di buona parte degli assetti periferici. Unito nel progetto di un programma di rinnovamento delle istituzioni e di una alleanza socialista che allarghi i confini degli alleati politici del socialismo italiano; unito nell'impegno a far crescere sul terreno stesso dei problemi del lavoro e dell'occupazione il peso, la responsabilità, la rappresentanza del mondo organizzato del lavoro; unito nelle scelte politiche per la sicurezza europea e per la pace dell'umanità; unito nel garantire la governabilità per il cambiamento e il cambiamento per la governabilità; unito nella ricerca delle convergenze utili e possibili a sinistra pur nella contrastata e contraddittoria tensione verso una democrazia dell'alternanza.

Noi socialisti, ha detto Martelli alludendo, non minacciamo nessuno e non sfi-



diamo nessuno se non i conservatori di tutte le parrocchie alla nostra destra e alla nostra sinistra; noi turbiamo forse i sonni dei curatori fallimentari dell'esistente e degli intramontabili padroni del vapore che brandiscono senza titolo ma non senza arroganza le armi immorali di una questione immorale verso un partito e un gruppo dirigente che non ha né scheletri nell'armadio, né rubli, né dollari nel cassetto e che non intende nel modo più assoluto esser vittima né di normalizzazioni moderate né di falsi e falsificazioni in cerca di autore.

La crescita socialista scandita da tutte le consultazioni elettorali nelle grandi aree metropolitane del Sud, del centro e del nord; l'essere il PSI perno degli equilibri democratici e delle possibilità di evoluzione politica e sociale del nostro paese non piace e non può piacere ai nostri avversari. Spiace che analogo disagio di fronte al successo del loro partito abbiano provato anziani protagonisti di ben più infelici stagioni del socialismo italiano sbalottato tra massimalismo e opportunismo.

Noi siamo eredi del socialismo riformistico e del socialismo delle libertà; portatori di cambiamento, di rinnovamento, di modernizzazione dello stato e nella società; ispirati da un forte sentimento della giustizia sociale e della solidarietà umana; animati da un insopprimibile istinto della nostra autonomia politica e del proposito di fare più libero e più robusto il corso socialista per fare più libera e più robusta la democrazia italiana».

Parlando a Firenze il compagno Valdo Spini vice segretario del PSI ha rilevato come nel recente dibattito di politica estera, il PCI non abbia sparato nel mucchio, come era troppo spesso accaduto, ma abbia saputo differenziare tra la posizione del PSI e quella delle altre forze politiche. L'augurio dei socialisti è che non si tratti di un fatto episodico, ma sia l'inizio di un mutamento di linea.

Venendo a parlare delle vicende interne al PSI, Spini ha detto che novanta difficili anni di storia del partito dovrebbero ormai avere vaccinato tutti i militanti socialisti contro le scissioni e le rotture di qualsiasi genere. Occorre peraltro, ha aggiunto il vice segretario socialista, che lo spirito che ha contraddistinto a livello nazionale la formazione di una segreteria unitaria, si sviluppi nel lavoro del partito e che si diffonda dal centro alla periferia per rafforzarne l'azione.

Necessario garantire la legalità

“Manette facili”: interviene il ministro Darida

Mercoledì 30 settembre scorso, per ordine di un sostituto procuratore, alcuni alti funzionari dello Stato finivano in carcere per il solo sospetto di aver commesso irregolarità nella gestione di un concorso pubblico: il giorno successivo, però, il procuratore generale ne ordinava la scarcerazione ritenendo il provvedimento del suo sostituto sproporzionato alle prove esistenti.

È questo l'ultimo di una lunga serie di casi di «eccesso» di potere compiuti da alcuni magistrati ai danni del cittadino, casi che hanno riproposto all'attenzione della stessa magistratura — e la clamorosa denuncia del presidente dell'Associazione magistrati, Beria D'Argentine, ne è una prova — i limiti costituzionali dell'uso da parte del magistrato del potere di restrizione delle libertà personali.

Tutte le forze politiche hanno avvertito da tempo la necessità di una definizione della questione. La DC afferma che bisogna dare un rilievo costituzionale diverso alla magistratura, rendere i giudici responsabili delle loro decisioni e modificare la funzione del P.M. che sembra aver perduto, purtroppo, le caratteristiche che la legge gli attribuisce. Buona parte dei guai dell'amministrazione della giustizia, secondo la DC, sono iniziati quando alcuni magistrati hanno cominciato a prendere iniziative devastanti.

I socialisti, come è noto hanno chiesto un'indagine conoscitiva sulle distorsioni, le deviazioni e gli abusi denunciati anche dallo stesso Beria D'Argentine.

I comunisti, pur rendendosi conto del problema, sono più cauti ed ammoniscono sul pericolo di limitare l'indipendenza dei giudici. Secondo il PCI non è il controllo esterno sui giudici ma il controllo all'interno dell'ordine giudiziario che deve risolvere il problema.

Anche i liberali e i repubblicani avvertono il problema e vedono nella legge sul tribunale delle libertà, in discussione a Montecitorio, un primo strumento per avviarlo a soluzione il problema. I socialdemocratici sostengono che gli strumenti per intervenire con sollecitudine per limitare alcuni poteri della magistratura ci sono già.

Infatti, a parte ogni provvedimento migliorativo, la legge c'è e quindi il vero problema è quello di farla rispettare. Il ministro della Giustizia Darida ha fatto sapere che intende avvalersi appieno del potere di vigilanza che gli conferisce la legge vigente. Secondo l'art. 69 del decreto Togliatti del 1946 il pubblico ministero esercita sotto la vigilanza del ministero di Grazia e Giustizia, le funzioni che la legge gli attribuisce. Il ministro, cioè, ha dunque un potere di vigilanza, anche se, ovviamente, non è organo giudicante. Può, se lo ritiene necessario, promuovere l'azione presso il consiglio superiore della magistratura che solo può giudicare e decidere sull'operato dei magistrati.

La stessa legge Togliatti chiarisce ulteriormente, nell'art. 70, la questione. Tale articolo stabilisce che le funzioni del PM sono esercitate dal procuratore generale, dall'avvocato generale e dal Procuratore della Repubblica. I procuratori della Repubblica esercitano la loro funzione personalmente o per mezzo dei dipendenti magistrati addetti ai rispettivi uffici, cioè i sostituti. Secondo questa interpretazione, il mandato di cattura è dunque di competenza diretta del procuratore della Repubblica, e non dei sostituti. Il ministro Darida, pertanto, intende applicare tale legge. L'indipendenza e l'autonomia della magistratura non sono in discussione; la vera questione è di rispettare la legge.

Metà sono drogati

I detenuti avevano deciso di astenersi dal lavoro e di sospendere tutti i colloqui con familiari e avvocati. Poche ore dopo la protesta è rientrata. Ma la situazione all'interno del carcere resta sempre oltre i livelli di guardia. Una situazione del resto diffusa in tutti gli istituti di pena.

A S. Vittore, però, i problemi di tipo generale (sovraffollamento, scarsità di agenti di custodia, «ora d'amore») si intrecciano con quelli più specifici.

Milleduecento detenuti, alcune centinaia più di quelle che potrebbe ospitarne. Trentosette guardie carcerarie, di cui solo 120 nei raggi e per di più divisi in tre turni. Ma il dato che fa riflettere di più è un altro. Di questi 1200 detenuti, si calcola

che la metà, se non addirittura oltre, siano tossicodipendenti. Nel carcere di S. Vittore l'eroina gira più del pane. Dicono che il prezzo di una dose stia sulle 800.000 lire. Dicono anche che la qualità sia della migliore. Per pagarla quasi tutti si indebitano fino al collo, anzi la gran parte è costretta dai boss che controllano il giro ad ipotecare future prestazioni «professionali» (furti, rapine, scippi).

Il «mercato» è nelle mani di poche persone, che fanno il bello e il cattivo tempo. Ecco quello che ha raccontato nei giorni scorsi una guardia carceraria ad un giornalista: «Droga ne circola a quintali, e qualche guardia è stata denunciata. Veniamo minacciati di morte, e la prima volta si porta la roba dentro per paura. Poi qualcuno decide che rischio per rischio conviene guadagnarci...».

Ma a S. Vittore non c'è solo il problema dell'eroina. C'è il fatto che in cui sono stipati anche il doppio dei detenuti previsti. Non sono lontani i tempi in cui i nuovi arrestati venivano dirot-

tati verso le celle di sicurezza delle caserme dei carabinieri o della questura. E anzi solo i più fortunati venivano sistemati in queste celle. Gli altri venivano alloggiati in baracche allestite nei cortili della questura.

«Adesso, per fortuna, le baracche sono vuote, ma il problema del sovraffollamento è rimasto. Il clima all'interno del palazzo di via Filangieri è rimasto sempre rovente. Le cose sembravano cambiare con l'arrivo di Luigi Dotto, il nuovo direttore. Una persona considerata aperta ai problemi del mondo carcerario. Poi però sono ricominciate le esecuzioni sommarie, gli accoltellamenti, le sommosse. A soffiare sul fuoco ci si mettono anche i Nuclei comunisti che il 12 settembre uccidono la guardia Francesco Rucci. Esplose così anche il malcontento degli agenti di custodia. In sostanza sostengono che Dotto non ha polso, che a comandare sono sempre i detenuti. E così alla prima occasione «buona» decidono di dar loro una «lezione». L'occasione è fornita dal trasferimento deci-

so dal ministro di Grazia e Giustizia di 150 detenuti. La delegazione di politici che ha visitato il carcere ha inviato un esposto alla Procura della Repubblica per denunciare i metodi con cui l'operazione «alleggerimento» è stata compiuta.

Basta con la violenza

chiede nuovi e più efficaci provvedimenti, tenuto conto che la disponibilità delle nuove carceri, progettate con una visione più civile, non ci sarà prima di qualche anno. Non si può pensare che la complessità e la gravità dei problemi che al momento si presentano possa essere affrontata ricorrendo a indiscriminate forme di repressioni interne.

Si attende che il Ministero e le autorità competenti affrontino con urgenza il problema di un affollamento ancora eccessivo rispetto alle strutture esistenti, il rafforzamento degli organici di

custodia ed il miglioramento delle condizioni di vita e di lavoro, il superamento dello stato di grave inefficienza in cui versano i servizi sanitari ed il rafforzamento dei servizi di natura sociale ed assistenziale.

Occorrono direttive chiare e controlli rigorosi sul funzionamento degli apparati carcerari perché è indispensabile riportare la situazione interna di S. Vittore alla normalità per tutti, a cominciare con il prevenire ed interrompere la catena di tragici episodi, atti di violenza, suicidi, omicidi ed attentati che hanno insanguinato la vita del carcere. Si tratta di una situazione di emergenza e come tale essa deve essere affrontata».

Bomba contro il Municipio di un paese del catanese

CATANIA, 5 — Un ordigno è stato fatto esplodere la scorsa notte davanti alla sede del muni-

cipio di Mascalucia, in provincia di Catania. La deflagrazione ha danneggiato gli infissi ed ha mandato in frantumi alcuni vetri. I carabinieri stanno svolgendo indagini sull'attentato. Recentemente agli amministratori comunali di Mascalucia sarebbero state rivolte minacce per la mancata approvazione del piano regolatore.

Organi collegiali genitori parteciperanno alle elezioni

Il coordinamento genitori democratici (CGD), dopo la riunione del proprio direttivo, ha deciso di partecipare alle elezioni degli organi collegiali in programma per il 13 dicembre. «Parteciperemo alle elezioni di ogni ordine e grado anche restando dell'idea che questa scuola avrebbe bisogno di una riforma radicale, sia alle elementari sia per le secondarie superiori. La mancata partecipazione sarebbe stata una sorta di sconfitta a priori».

canguro sport
Vai sicuro, compra Canguro.
IVANO BORDON: HO SCELTO CANGURO SPORT PER IL MIO TEMPO LIBERO.
Ivano Bordo

Le conseguenze della mancanza di una adeguata politica del territorio

Dallo scempio dei monti della Tolfa la tragica alluvione di Civitavecchia

Nelle zone colpite la situazione si va lentamente normalizzando — Ancora inutilizzabili le condotte idriche: l'acqua portata da una nave cisterna — Recuperati gli ultimi due corpi

CIVITAVECCHIA, 5 — Sul litorale del Lazio settentrionale la situazione, dopo il tragico nubifragio, che ha fatto oltre 200 miliardi di danni, permane difficile. Civitavecchia è ancora senz'acqua a causa della rottura del ponte sopra il fiume Mignone che portava le tubature degli acquedotti cittadini. Militari del genio e tecnici del comune stanno allestendo un ponte Bailey che si pensa sarà terminato in giornata. Fatta questa opera si potranno allacciare le condotte idriche. L'amministrazione comunale ha ottenuto — tramite la prefettura di Roma — l'invio a Civitavecchia di una nave-cisterna che è arrivata questa mattina.

L'unità erogherà acqua che verrà prelevata da circa 30 autobotti messe a disposizione dai militari, dai vigili del fuoco e da ditte cittadine. Il traffico pesante è stato convogliato sull'autostrada Roma-Civitavecchia.

Intanto stamane è stato recuperato a Santa Marinella, poco dopo le sette, il corpo di Alberto Fantozzi, una delle due persone che fino a ieri risultavano disperse. Il ritrovamento è avvenuto sulla spiaggia, dove le onde del mare avevano sospinto il cadavere, all'altezza di via dei Fiori, a Santa Marinella, cioè in prossimità del chilometro 60 della via Aurelia. Il recupero del corpo di Fantozzi si aggiunge a quello delle altre cinque persone morte.

Quando si distruggono le protezioni naturali

di GIUSEPPE TASSI*

Si è verificato quanto avevamo temuto. In un articolo di alcuni mesi fa sul nostro giornale avevamo denunciato lo scempio e l'impovertimento del territorio che la zona dei monti della Tolfa stava subendo. Oggi, la mancanza di una adeguata politica del territorio, una imperfetta regimentazione idrica, un impoverimento della flora, causato irrazionalmente dall'uomo, assieme ad una serie di avvenimenti atmosferici negativi, hanno causato un nuovo disastro umano ed ecologico. Si tratta perciò di avvenimenti che devono trovare la loro causa non solamente nel «destino cinico e baro» ma anche nella scoordinata e spesso colpevole azione umana.

Quando infatti si lasciano distruggere migliaia di ettari di boschi, senza prevedere adeguati ed omogenei piani di rimboscimento, permettendo il completo

sconvolgimento forestale e conseguentemente anche idrico, di intere colline che rappresentavano la protezione naturale a monte di città come Civitavecchia e Santa Marinella, non possiamo non attenderci poi risultati negativi di tale azione irrisolvibile.

Oggi in presenza del disastro che ha colpito questi due Comuni oltre a Tolfa e ad Allumiere, possiamo solamente tentare di unire le nostre modeste risorse al fine di riparare, in tempi comunque non brevi, i danni maggiori subiti dalle strutture e infrastrutture pubbliche e di prevedere alcuni interventi finalizzati alla ripresa del tessuto produttivo locale, specialmente nel settore dell'agricoltura e del

commercio. Non possiamo però più tergiversare o ritardare, se in futuro si vorranno evitare analoghe tragedie come quella attuale, ad affrontare, ognuno assumendo le proprie responsabilità, il problema di una corretta gestione pubblica del territorio, mettendo in attuazione una completa regimentazione idrica specialmente per quello che riguarda l'arginatura dei fossi torrentizi, con l'intervento della Regione, della Provincia e dei Comuni interessati, sperimentando una forma di rimboscimento rapido, che, oltre ad evitare danni futuri, serva anche come ripresa di un territorio che attualmente paga gli errori commessi nel passato.

Inoltre dovremo impegnarci

in un revisione dei piani regolatori comunali, per evitare costruzioni in zone pericolose in quanto sottoposte a vincoli idrogeologici di varia natura, ma che comunque hanno sempre attinenza, in qualche misura, con il territorio da proteggere e per avere dei supporti tecnico-scientifici che consentano la completa conoscenza della zona su cui si intende costruire.

Solo così operando, si gettano le premesse per dotarci di quelle difese e accorgimenti degni di una società civile e non soggetta alle intemperie ed alle avversità atmosferiche, e che ormai troppo spesso è costretta ad intervenire solamente dopo che questi danni irreparabili si sono verificati.

* Assessore all'Agricoltura della Provincia di Roma

Frosinone: la fuga accuratamente preparata

I due detenuti erano nel posto giusto al momento giusto

Il ministro di Grazia e Giustizia, Clelio Darida, si è recato ieri a Frosinone dove ha presieduto una riunione in prefettura. E' stato fatto il punto della situazione dopo il «blitz» attuato domenica da quattro terroristi che, armi in pugno, hanno liberato Cesare Battisti, accusato di partecipazione a banda armata, rapina ed altri reati e Luigi Moccia imputato di omicidio e tentato omicidio.

Il direttore del carcere di Frosinone, Luigi Lupo, ha confermato la ricostruzione dell'evasione fornita dagli organi di stampa precisando che, appunto sulla scorta della ricostruzione del fatto, si arguisce che la cosa era stata prestabilita da tempo, ed i reclusi si «sono trovati al posto giusto al momento giusto» cioè in un passaggio che conduce alla zona di passaggio.

Il direttore del penitenziario, pur trincerandosi dietro il riserbo dovuto alle indagini in corso, anche di natura amministrativa, ha riferito che i quattro componenti il commando (tre uomini ed una donna) sono giunti normalmente sino alla portineria dove si procede alla perquisizione delle persone esterne che devono intrattenere colloqui con i detenuti e, solo a questo punto, hanno sfoderato le armi.

Nella già grave vicenda si è inserito un episodio a dir poco sconcertante: su mandato della Procura generale di Frosinone, i carabinieri del Nucleo operativo sono

andati a cercare i due evasi a casa dell'avvocato Alberto Pisani, uno stimato professionista che ha assistito un suo collega nella difesa di Battisti.

Pisani ha inviato un esposto all'Ordine degli avvocati in cui chiede «opportune iniziative a tutela della sua dignità prima ancora di cittadino, di avvocato».

Nel documento il penalista dichiara che i militari «in borghese e in divisa muniti di giubbotti anti-proiettile e con le armi spianate» ad una sua richiesta di esibire un ordine o un mandato di perquisizione, hanno affermato che si trattava di «una generica ispezione su ordine orale della Procura della Repubblica di Frosinone» diretta dal giudice Paulino Dell'Anno.

«Rendo noto — afferma Pisani — per maggiore chiarezza che nell'anno in corso sono stato incaricato dal collegio Giuliano Spazzali del foro di Milano della difesa dinanzi alla Corte d'appello di Roma, del signor Battisti Cesare, in un processo per rapina e che il processo fu rinviato per omessa citazione di imputato. Rendo altresì noto che non ho mai visto di persona il Battisti, che non compare all'udienza e che conseguentemente non so neppure che aspetto abbia». L'avvocato Pisani definisce poi «infamante qualsiasi sospetto circa la possibilità che nel mio domicilio si possano reperire tracce di reato e di aiuto a detenuti evasi».

Grande manifestazione

L'omaggio dei socialisti di Gubbio alla compagna Hortensia Allende

GUBBIO, 5 — Nella splendida cornice della sala medioevale del palazzo comunale di Gubbio si sono chiuse ieri le giornate di solidarietà con i popoli latino-americani promosse dal Comune, dal Centro Studi Problemi Internazionali di Milano e della Lega per i diritti e la liberazione dei popoli.

Per il PSI è intervenuto il compagno Beppe Scanni, vice-responsabile della sezione esteri, che ha ricordato l'incondizionata solidarietà dei socialisti italiani alle lotte dei popoli latino-americani, solidarietà critica in quanto l'esperienza ci ha insegnato che già nel corso della liberazione occorre avere idee chiare sul regime col quale sostituire le dittature.

Nel giorno di sabato un dibattito nel quale la voce socialista è stata portata dal compagno Felice Besostri ha affrontato i rapporti tra Europa e America Latina.

Il fatto nuovo è costituito — ha detto il compagno Besostri — dalla presenza dell'Internazionale Socialista, con il golpe del 1973 che ha rovesciato Allende si è prodotto una svolta nel socialismo europeo che si è saldatura con l'iniziativa di partiti democratici latino-americani alla ricerca di partners non soffocanti.

Particolarmente significativa è stata la presenza a tutte le manifestazioni del Convegno da Hortensia de Bussi Allende, che non soltanto è la vedova dell'indimenticabile Salvador Allende ma anche una lucida e puntuale interprete della opposizione al regime di Pinochet.

La compagna Hortensia, che è stata ricevuta dal Presidente Pertini, ha voluto chiudere il soggiorno eugubino con una calorosa manifestazione nei locali della Sezione del PSI.

Decine e decine di compagni di Gubbio dopo aver partecipato a una assemblea sui problemi internazionali introdotta dal compagno Besostri hanno accolto la compagna Allende.

«Il saluto ai socialisti e agli amministratori socialisti (erano presenti il vice sindaco, l'assessore alla cultura e il senatore Stirati) non è formale — ha detto Hortensia — voglio ricordare che mio marito dall'età di 16 anni fino alla sua morte è appartenuto ad un unico partito: il partito socialista».

Di questa giornata Gubbio e i socialisti eugubini conserveranno lunga memoria anche perché, con la collaborazione degli studenti del locale istituto d'arte, le compagne cilene hanno dipinto un grandioso murale, segno di un vincolo che si è stabilito nel comune amore per la libertà e la democrazia.

Concrete iniziative del Psi per l'economia torinese

TORINO, 5 — Il segretario della Federazione provinciale del PSI di Torino, compagno Gianni Daffara, si è incontrato ieri a Milano con il compagno Bettino Craxi.

Sono state approfondite — secondo quanto afferma un comunicato — le tematiche relative alla difficile situazione economica dell'area torinese, e ne sono stati verificati i possibili sbocchi e le conseguenze sul piano dell'occupazio-

zione e degli investimenti.

Ancora una volta è stata ribadita la volontà della federazione torinese del PSI di affrontare concretamente i nodi politici ed economici che stanno alla base del confronto in atto tra le forze sociali. Il segretario provinciale torinese ha inoltre invitato Craxi ad un incontro con i dirigenti e i militanti della federazione torinese allo scopo di arricchire ulteriormente il dibattito in corso all'interno.

gira dalla 1

Con Pertini grande festa

coerente. In poche parole un esempio e un riferimento per gli italiani. Retorica? Soltanto chi non vive questi momenti, chi non vede i giovani che spontaneamente, sotto il sole o la pioggia, attendono per ore il passaggio di Sandro Pertini per salutarlo, urlargli la simpatia che provano, per tentare di toccarlo, stringergli la mano, potrebbe avere questo dubbio.

L'accoglienza che Biella ieri e Vercelli sabato scorso hanno tributato al presidente della Repubblica non è stata seconda a quella che altre città hanno manifestato a Sandro Pertini. In ogni luogo dove questo uomo passa l'entusiasmo tocca livelli di commozione. Ma la visita di Pertini a Biella aveva un significato

particolare: il riconoscimento dello Stato al contributo di sacrifici e di sangue offerto da una popolazione di spiccate tradizioni socialiste.

E la giornata ha offerto molti spunti di meditazione: ieri la lotta per il riscatto e la trasformazione dallo stato totalitario alla democrazia; oggi la necessità di continuare a battersi, a vigilare affinché la libertà sopravviva. Disse recentemente Pertini agli studenti milanesi che la «libertà si difende giorno per giorno». E Biella ha sottolineato questa necessità.

Ieri hanno parlato in tanti: sindaco, presidente della Regione Piemonte, esponenti delle formazioni partigiane. Non ha

parlato il capo dello Stato e ciò ha un po' deluso la città che ricordava come Pertini — quando si recò a Boves come presidente della Repubblica — rivolse la sua parola ai partigiani e alla popolazione di quel paese martoriato dalle rappresaglie nazifasciste.

Quando i biellesi presero la strada dei monti la popolazione di tutto il comprensorio era di 138.000 unità; i combattenti furono circa cinquemila. A guerra finita si contarono 667 caduti, 225 feriti gravi, 88 invalidi. Dall'8 settembre '43 al 25 aprile '45 oltre 500 abitazioni civili furono distrutte dai nazifascisti che compirono più di 600 razzie. Il crudo linguaggio dei le statistiche dice ancora che sei furono le

medaglie d'oro conferite (5 alla memoria) ai combattenti biellesi, dieci quelle d'argento (di cui sei alla memoria), otto quelle di bronzo (di cui quattro alla memoria).

Tutto questo è stato ricordato con la testimonianza di ieri (una piazza gremita, un corteo di partigiani — qualcuno ha rispolverato e indossato le divise delle formazioni garibaldine — di migliaia di persone con bandiere, labari e medagliere, fotografie di caduti e di eroi) culminata con la decorazione del gonfalone tra scroscianti applausi che si confondevano con le note dell'inno nazionale e i canti partigiani intonati in più punti della piazza. Veramente una «festa d'aprile».

I discorsi ufficiali hanno toccato poi la realtà di oggi. L'ha ricordato anche il ministro del Bi-

lancio, Giorgio La Malfa, che ha parlato a nome del governo. Il sacrificio dei caduti e dei combattenti di ieri — ha detto l'oratore — «non debbono essere un ricordo del passato. Sono davanti a noi e ci indicano la strada che dobbiamo seguire per superare le difficoltà attuali».

L'impegno è venuto ancora una volta dai partigiani. Ha detto a Pertini Anello Poma «Italo» che fu comandante di zona partigiana: «Il saluto e l'omaggio dei partigiani ha valore di impegno: spendere quel poco che ci rimane di energie fisiche e di tensioni morali per far prevalere orientamenti e atti concreti che vadano nella difesa e salvaguardia della libertà e soprattutto della pace. Noi partigiani ci richiamiamo all'appello lanciato nell'ottobre del '79 dagli ex combattenti di tutto il mondo nel quale

si invitarono governi e Paesi ad arrestare la folle corsa agli armamenti, a riprendere la strada del dialogo per risolvere in via pacifica le controversie che li dividono, a volgere la loro attenzione ai gravi problemi che travagliano l'umanità, primo fra tutti quello della fame che affligge tanti popoli».

Pertini ha lasciato la città verso l'una travolto ancora una volta dall'entusiasmo popolare. «E' stato un momento di conforto», ha poi confidato il capo dello Stato che, in visita privata, ha raggiunto i religiosi del santuario di Oropa. Sulla via del ritorno, infrangendo il protocollo, ha fatto dirottare l'auto a Borgosesia per recarsi a casa di un valoroso combattente della libertà, Vincenzo «Cino» Moscatelli.

ADOLFO FIORANI

La conferma dall'inchiesta in corso a Genova

Sotto il controllo BR i gruppi di "Autonomia"

GENOVA, 5 — Sette genovesi, cinque uomini e due donne, appartenenti al «braccio armato» di autonomia operaia uno dei serbatoi, secondo gli investigatori, da cui attingevano forze militanti le «B.R.», sono stati arrestati dalla «Digos». Nel corso dell'operazione, scattata mercoledì è stato arrestato anche un presunto brigatista la cui identità non è stata pe-

rò fornita perché le indagini non sono ancora concluse.

Gli arrestati che secondo i dirigenti della «Digos» avrebbero partecipato ad alcuni attentati incendiari fatti tre anni fa nel capoluogo ligure, sono: Giancarlo Favetta, 28 anni, facchino ai mercati generali, Enrico Franzoni, 26 anni, disoccupato, Attilio Guarnieri, 27 anni, fatto-

rieno in un'azienda di trasporti, Diego Leoponte, 27 anni, impiegato comunale, Rigel Polani, 28 anni, impiegato in una concessionaria automobilistica, Luciana Albites, 26 anni, maestra disoccupata, e Enrica Casini, di 31 anni, impiegata all'Italsider. Tutti sono stati accusati di partecipazione e associazione sovversiva, porto e detenzione di ordigni incendiari e incendio doloso.

Tra gli attentati che vengono addebitati al gruppo armato di Autonomia vi sono, tra gli altri, «lanci» di bottiglie incendiarie contro una caserma del CC, una libreria arcivescovile, una chiesa del centro storico e due quotidiani «Il Lavoro» e la redazione dell'«Avenire». Il gruppo però, secondo gli inquirenti,

dopo queste piccole operazioni avrebbe avuto intenzioni più grandi tanto da organizzare nei più piccoli dettagli un attentato dinamitardo contro la legione dei CC di Genova. Per questo attentato si erano procurati due chili di esplosivo. «Se portato a termine — ha detto un dirigente della Digos — avrebbe provocato sicuramente una strage».

A farli desistere — ha detto un investigatore — sarebbero state le BR, che tenendo sotto controllo il gruppo da cui negli anni passati avevano attinto alcuni presunti terroristi, come Edgardo Arnaldi, G. Carlo Bozzo e Roberto Garigliano (attualmente in carcere), hanno anche impedito la nascita nel capoluogo ligure di una colonna di «Prima Linea».

I compagni della federazione torinese del PSI partecipano al dolore della famiglia per la morte del compagno

SERGIO RAIMONDO

sindaco del comune di Baldissero Canavese e responsabile di zona del partito. Ricordandolo per l'esempio di socialista esemplare e per la capacità ed il prestigio con cui ha rappresentato il nostro partito durante tutta la sua vita caratterizzata da una continua militanza ed una dedizione totale.

Intervista con il ministro Aniasi

Cosa cambia nei rapporti tra Stato e Comuni

Segue dalla 1ª pagina

È opportuno sottolineare è la convergenza che si è determinata circa gli obiettivi. Si sono manifestati dissensi sugli strumenti, sui modi, sui metodi, sulle forme per dare risposta alle richieste e alle esigenze anche finanziarie ed economiche dei comuni, province e regioni, ma si parte tutti da un punto preciso che è quello dell'accettazione di una politica economica diretta a combattere l'inflazione e a dare sostegno all'occupazione. Si parte direi dall'accettazione di questo obiettivo, con la convinzione che è indispensabile, come ho avuto occasione di dire anche nel convegno, il concorso delle autonomie per uscire dalla crisi, la loro cooperazione piena e totale.

Ci sono però anche le ombre di Viareggio.

Sono state affacciate preoccupazioni per certe sfrangiture rappresentate dalle affermazioni del sen. Del Nero della Commissione Sanità, e dell'on. Galloni, due esponenti politici della DC che hanno assunto atteggiamenti assai critici nei confronti del governo. S'è anche registrato un atteggiamento di meraviglia, direi, per l'assenza dei ministri dc, e che avrebbe dovuto vedere più impegnati gli esponenti di quel partito presenti a Viareggio.

Ciò che invece è importante adesso ribadire è che c'è una linea da un lato priva di disponibilità di collaborazione, e dall'altro una richiesta che sottolinea come l'impegno che, a nome del presidente del consiglio e del governo, avevo assunto di provvedere alla presentazione della riforma della finanza locale e della riforma della finanza regionale entro tempi brevissimi, è diventata una richiesta fortemente sostenuta dalle regioni, dai comuni, dalle province. Su questo terreno adesso si deve subito aprire il confronto. Le proposte che il governo ha fatto, anche in tema di problemi riferiti al 1982 sono questioni aperte; anche per quanto riguarda i problemi posti dalle misure di contenimento della spesa sanitaria, misure che il governo è disposto a modificare o a correggere dopo un confronto, il confronto è stato accettato; si dovrà quindi andare rapidamente ad ulteriori incontri, ad una vera e propria trattativa, come avviene con le organizzazioni sindacali.

L'altro problema che è stato sottolineato è quello della riforma delle autonomie, cioè l'abolizione della legge comunale e provinciale, e la predisposizione di una nuova legge sulle autonomie, da tempo ferma al Senato e per la quale quindi si chiede che il governo assuma una sua iniziativa. Io credo che nelle prossime settimane si potrà provvedere ad un incontro, anche a livello di Presidenza del consiglio, e per vedere come il governo può dare il suo contributo alla ripresa del dialogo delle forze politiche e particolarmente del dialogo con le istituzioni per giungere a questo risultato.

Uno dei problemi che si fa frattanto più pressante è quello dei provvedimenti per il breve periodo.

Il compagno Formica a proposito della nuova istituzione della imposta locale sui valori patrimoniali ha precisato che potrà valere per il 1983, e che per l'82 occorrerà invece trova-

re delle soluzioni diverse. I comuni che sono relativamente soddisfatti della proposta che il problema della cassa sia risolto con l'attribuzione delle stesse somme erogate quest'anno e maggiorate del 16%, chiedono necessariamente che si risolva anche il nodo della competenza. In termini tecnici, occorre trovare fonti di entrata per 2.500 miliardi. L'indicazione e la definizione del modo di come far entrare queste somme nell'82 dovrà avvenire in contraddittorio con i comuni; ad esempio, si è detto che un cespite potrebbe essere quello di aumentare del 20% (è solo un'ipotesi) dell'I-LOR, che significherebbe un'entrata di 1.200 miliardi. Sono ipotesi che vanno verificate unitamente ad altre maggiorazioni o ad altri aumenti di addizionale per altri cespiti, ma rimane l'impegno a ricercare soluzioni d'accordo con le regioni e con i comuni.

Un altro brevissimo tema: se la richiesta è che comuni, province e Regioni attuino una politica di rigore e di severità e quindi di razionalizzazione dell'amministrazione al fine di contenere disconomie e sprechi, sperperi e abusivismi, si deve concordare sulla necessità di una politica diretta a maggiori investimenti. In questo piano, credo che si debba quindi arrivare adesso a migliori precisazioni e definizioni sulla possibilità per le regioni di utilizzare il fondo antinflazione (che è stato fissato in 4 mila miliardi per la cassa e 6 mila per la competenza) al fine di poter dare attuazione a quei progetti immediatamente pronti da parte delle regioni, le quali, a loro volta, potrebbero coinvolgere in questa grande operazione anche i comuni. Cioè, regioni, comuni e province dovrebbero dare un notevole contributo in forza della già dimostrata loro capacità operativa in settori importanti e determinanti come quello della casa e come quello degli investimenti in opere pubbliche, in opere igieniche e in infrastrutture pubbliche e sociali.

Per far procedere più spedatamente l'intesa fra governo e regioni ha annunciato a Viareggio la costituzione della conferenza permanente dei presidenti delle regioni.

Il disegno di legge preannunciato sarà già pronto per le prossime settimane. Una volta approvato darà attuazione alla conferenza permanente dei presidenti delle regioni, un organismo presieduto dal presidente del consiglio che riunirà periodicamente, quindi, i presidenti delle regioni con i ministri delle Finanze, del Tesoro, degli Interni; in altri termini, un organismo per dirigere la politica complessiva del nostro paese in un clima di stretta collaborazione. Una grande operazione per il consenso che poi deve trovare attraverso anche altri strumenti per far sì che anche comuni e province non si trovino ad avere un rapporto con il governo o con il parlamento solo occasionale o periodico. Gli obiettivi: ridurre la conflittualità tra governo e sistema delle autonomie con regioni, comuni e province; contenere la conflittualità anche all'interno dello stesso sistema, con strumenti legislativi quindi permanenti e istituzionali, e anche con altri strumenti di carattere amministrativo ed organizzativo, ma diretti a raggiungere lo stesso risultato.

LUIGI ZOPPO

Giunte: pentapartito alla provincia di Isernia

ISERNIA, 5 Il democristiano Giuseppe Caranci è stato riconfermato alla presidenza dell'amministrazione provinciale di Isernia. La nuova giunta, formata dopo mesi di intense trattative tra la democrazia cristiana e i partiti dell'area laica e socialista, è composta dagli assessori effettivi Angelo Iovine (Dc), Attilio Peluso (PSI), Antonio Laurelli (PLI) e Ettore Rufo (PSDI).

Il presidente, il vicepresidente, il direttore generale, il consiglio di amministrazione, il comitato esecutivo e il collegio sindacale della Banca Nazionale del Lavoro, partecipando al dolore della famiglia per la morte dell'on. MARIO VETRONE da più di un anno consigliere di amministrazione, ne ricordano il prezioso apporto di esperienze, la serenità nel giudizio e la dedizione all'istituto.

SPORT

Mentre il presidente della Repubblica ha presenziato ieri (privatamente) alla cerimonia dei "Giochi della gioventù" allo Stadio dei Marmi

Nel campionato di calcio di serie A la Juve corre e le altre ansimano

Con la presenza del Presidente della Repubblica Sandro Pertini (seppure in forma privata) alla cerimonia inaugurale che si è svolta ieri pomeriggio allo Stadio dei Marmi, si sono iniziati i Giochi della Gioventù, giunti alla tredicesima edizione. Diecimila ragazzi e ragazze, inferiori ai quattordici anni e fino ad un limite di diciannove, si esibiranno negli impianti sportivi della capitale fino a domenica 11 in altre venti discipline sportive. Sull'utilità di questa manifestazione (e sulle spese che il CONI — quindi la collettività — sostiene) abbiamo già espresso, e non da ieri, le nostre riserve. Non tanto perché riteniamo che il considerevole costo (dieci miliardi annui) non valga l'impresa (si fa pur sempre propaganda in favore della pratica sportiva) quanto perché il coinvolgimento della scuola nei «Giochi» non ha dato i risultati sperati, cioè non ha soppresso, neppure minimamente, alle gravi carenze che continuano a riscontrarsi, a proposito di educazione fisica e sport, nell'ambiente scolastico.

Ieri si sono avute le prime gare (nell'atletica leggera, ginnastica, pallacanestro, pallavolo, pallamano e ciclismo); nei giorni successivi si darà spazio anche alle altre discipline (baseball, softball, calcio, canoa, canottaggio, golf, hockey prato, pattinaggio, nuoto pinato, rugby, scherma, tamburello, tennis, tennistavolo, tiro con l'arco e vela). E' interessante sottolineare che partecipano ai «Giochi» anche le

rappresentative degli italiani all'estero della Germania Federale e del Belgio e della Repubblica di S. Marino.

Il campionato di calcio continua a destare interesse anche se, dal punto di vista tecnico, il gioco non è del tutto eccellente e se in serie A la situazione rischia di farsi monotona con una squadra (la Juventus) che non perde un colpo (quattro partite otto punti) e con le inseguitrici che continuano a cederle terreno. Forse la Fiorentina potrebbe candidarsi alla qualifica di avversario numero uno della capopolista se le si potesse far credito di una vittoria nell'incontro di recupero con l'Ascoli (che si giocherà, probabilmente, nei primi giorni di novembre) vittoria che, attualmente, piazzerebbe la squadra viola al secondo posto

assoluto della classifica. Infatti né la Roma (che sta subendo troppi gol e sembra afflitta dal complesso del pareggio: tre su quattro partite), né l'Inter (apparsa piuttosto modesta in questo primo scorcio del torneo), né il Torino e tanto meno il Milan appaiono formazioni da preoccupare la Juventus. Si potrà dire che fino a questo momento la Juventus ha incontrato avversarie di modesta levatura (Cesena, Avellino, Como e un Milan fresco della risalita dalla serie B) e che i prossimi impegni di Coppa internazionale potrebbero fiaccare la resistenza dei binconeri; ma anche la Roma (Coppa delle Coppe) e l'Inter (Coppa UEFA) sono ancora impegnate nei tornei europei dopo le facili vittorie sui calciatori irlandesi e turchi.

In serie B insiste il Varese (un solo punto perduto su quattro incontri) ma anche la Cavese,

seppure con un ritmo meno autoritario, marcia brillantemente mantenendosi ottima seconda. Il risveglio della Lazio è avvenuto a spese del Foggia che, probabilmente, immaginava di trovarsi di fronte una squadra capitolina tuttora in crisi a causa delle polemiche interne e del catastrofico avvio di campionato.

Parlare di «Corea» riesce piuttosto sgradito agli appassionati (ed ai tecnici) del calcio «azzurro». Il ricordo del 1966 si collega, però, alla Corea del Nord che eliminò l'Italia dalla fase finale dei campionati del mondo mentre in questi giorni il tennis è ancora il calcio hanno interessato il confronto degli atleti italiani con quelli della Corea del Sud. Nel tennis, anche se l'Italia ha passato il turno di Coppa Davis, gli atleti coreani hanno messo in difficoltà Barazzutti e Occhipinti infliggendo loro amare sconfitte nei «singolari». Nel calcio la Corea del Sud ha battuto l'Italia per 4-1 in uno degli incontri valevoli per la fase eliminatória dei campionati del mondo per rappresentative juniores. A proposito di questa manifestazione al termine dell'incontro Inghilterra-Argentina (terminato 1-1) che si è giocato a Sydney i sostenitori delle due squadre si sono affrontati in una zuffa selvaggia nel corso della quale ci sono stati anche scambi di coltellate. La violenza, purtroppo, è una caratteristica del calcio sotto tutte le latitudini e in tutti i Paesi.

Totocalcio

Ascoli-Napoli	x
Avellino-Genoa	x
Cagliari-Inter	x
Catanzaro-Fiorentina	2
Cesena-Udinese	1
Como-Bologna	x
Milan-Juventus	2
Torino-Roma	x
Bari-Pisa	x
Catania-Perugia	1
Pistoiese-Brescia	1
Campania-Casertana	2
Lucchese-Montevarchi	1
Il montepremi è di lire 6.896.037.238	

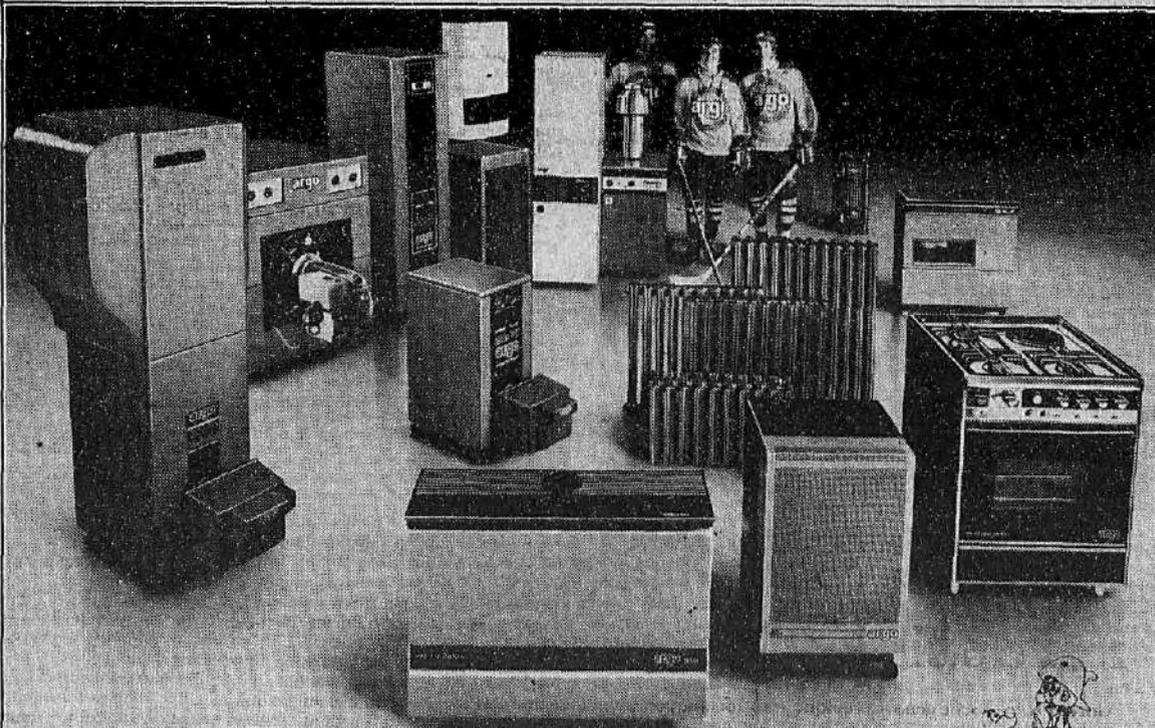
Totip

PRIMA CORSA	1
	1
SECONDA CORSA	x
	1
TERZA CORSA	1
	2
QUARTA CORSA	2
	x
QUINTA CORSA	1
	2
SESTA CORSA	1
	1
Le quote: al «12» lire 48.446.100; agli «11» lire 520.000; al «10» lire 53.500	

Argo

presenta i giganti del caldo.

- STUFE DA RISCALDAMENTO A GAS, KEROSENE, BRUCIATUTTO E CATALITICHE
- CUCINE INOX A GAS-ELETTRICHE
- BRUCIATORI A GASOLIO
- CALDAIE A GAS, A GASOLIO, A CARBONE E LEGNA E MURALI
- RADIATORI E PIASTRE RADIANTI IN GHISA



FILIBERTI

FONDERIE LUIGI FILIBERTI S.P.A.
CAVARIA (VA)

Al congresso di Danzica prevalgono i radicali nelle elezioni per la KKP

Aumentate in Polonia le sigarette nonostante le proteste di Walesa

In una intervista, Olszowski muove critiche alla dirigenza del POUP e lamenta la mancanza di esperienza della gerarchia cattolica — Ancora un attacco della "Tass"

DANZICA, 5 — Nonostante il telegramma di protesta inviato ieri da Lech Walesa il governo polacco ha deciso di aumentare del cento per cento il prezzo delle sigarette. In un telegramma inviato al primo ministro Jaruzelski, il leader di «Solidarnosc» aveva protestato non soltanto per il rincaro delle sigarette ma anche per gli aumenti dei prezzi del pesce e della frutta in scatola ed aveva sollecitato la sospensione degli aumenti.

«La sospensione dell'aumento del prezzo delle sigarette non è giustificata» riferisce la nota governativa diramata stamane dall'agenzia di stampa «PAP». «Inoltre, all'ultimo momento sarebbe impossibile, per ragioni tecniche, abrogare gli aumenti dal momento che i nuovi prezzi sono già entrati in vigore in tutto il paese» aggiunge la nota.

Ieri il ministro delle finanze Marian Krzak ed il presidente della commissione prezzi governativa, Zygmunt Krainski, avevano tentato di giustificare agli occhi del congresso nazionale di «Solidarnosc» gli aumenti.

Con i prezzi maggiorati del cento per cento un pacchetto di sigarette con tabacco di scarsa qualità, viene a costare da oggi in Polonia circa settecento lire. Le sigarette migliori costano invece circa duemilacenti lire al pacchetto.

La decisione governativa è destinata a introdurre nuovi motivi di tensione nel Congresso di «Solidarnosc» in corso a Danzica, la cui attenzione è oggi rivolta alle elezioni per la commissione nazionale di coordinamento che dovrà essere coposta di 105 persone comprendenti sia i presidenti regionali che vi fanno parte di diritto, che quelli eletti.

Dei 69 posti eleggibili, ne sono stati eletti 43, e vale il principio della maggioranza del 50 per cento più uno — restano quindi 26 persone.

Da una prima analisi del voto si può osservare che prevale la tendenza radicale, mentre non riscuotono successo gli esperti che si sono presentati alle votazioni per entrare a far parte della commissione nazionale di coordinamento ed eventualmente della presidenza. Va sottolineato infatti che il delegato più eletto è stato Grzegorz Palka (712 voti, un vero e proprio plebiscito) l'autore della risoluzione sull'autogestione che è stata votata e che condanna l'operato della presidenza della commissione uscente sul «compromesso» sull'autogestione.

Colpisce anche il fatto che i maggiori esperti di «Solidarnosc» e le persone molto vicine a Walesa hanno avuto pochi voti. Il grande escluso di questo primo turno è Bronislaw Geeremek che ha ottenuto solo 281 voti e l'esperto economico Bugaj che ha avuto 304 preferenze. E' un duro colpo per gli esperti. E' passato invece con una grande maggioranza Andrzej Gwiazda, uno dei quattro candidati alla presidenza.

E' tornato intanto a far udire la sua voce Stefan Olszowski, membro dell'ufficio politico del POUP, che ha rilasciato un'intervista all'organo del PC ungherese, il «Nepszabadsag».

Nell'intervista — di cui dà notizia oggi l'agenzia di notizie ungherese «MTI» e nella quale Olszowski sembra muovere implicitamente critiche alla dirigenza del suo partito — si afferma che fra gli iscritti al POUP si no-

ta una certa «passività» dovuta — spiega Olszowski — sia al condizionamento psicologico, e talvolta anche fisico, esercitato da «Solidarnosc», sia però anche all'incertezza nei confronti del POUP stesso: «E' vero che la dirigenza dovrebbe agire in modo inequivocabile e deciso — ha affermato Olszowski — ma è anche vero che la lotta va condotta a tutti i livelli e con la partecipazione di tutti». «Finora — ha aggiunto — siamo quasi sempre arrivati in ritardo e il tempo ha lavorato contro di noi (...) ma la situazione adesso comincia a cambiare».

Circa i rapporti con la chiesa cattolica, Olszowski ha affermato che all'attuale gerarchia fa difetto l'esperienza che aveva invece il cardinale Wysinski: il POUP spera tuttavia — ha affermato ancora Olszowski — che essa sarà in grado di proseguire la «politica responsabile e realistica» del defunto primate.

Citando estesamente un periodico polacco, l'agenzia sovietica TASS invita i polacchi a «lottare» contro la leadership del sindacato indipendente «Solidarnosc», sostenendo che «il tempo delle illusioni è finito».

Il settimanale citato è il «Rzeczywistosc» il quale sostiene — a quanto riferisce la TASS nel suo dispaccio da Varsavia — che «i dirigenti di «Solidarnosc» nel raggiungere i loro fini sono coerenti e privi di scrupoli». «Non si può sperare che le forze ostili al socialismo e alla Polonia rinuncino alle proprie posizioni senza una lotta» scrive inoltre il giornale che aggiunge: «Il tempo delle illusioni è finito; è necessario accettare la lotta che ci viene imposta».

Un documento di «Charta 77»

Con la repressione non si ferma la crisi né a Varsavia né a Praga

PRAGA, 5 — I portavoce di «Charta 77», il movimento che si batte per il rispetto dei diritti umani in Cecoslovacchia, hanno indirizzato una lettera alle massime autorità del paese per chiedere la fine della repressione contro il dissenso organizzato e la liberazione dei prigionieri politici.

Nella lettera, copia della quale è pervenuta oggi ai corrispondenti occidentali, «Charta 77» sostiene anche che non è con la repressione indiscriminata che si potrà evitare in Cecoslovacchia una crisi come quella che sta vivendo attualmente la Polonia. «Vogliamo sottolineare — afferma in proposito il documento — che, come ben sanno i dirigenti polacchi, la causa della crisi sta nel non aver risolto in tempo i problemi accumulatisi e ignorati per anni dal governo e dalle altre autorità».

Tali problemi, secondo «Charta 77», sono presenti anche nella società cecoslovacca, come ad esempio «organismi dirigenti mediocri e poco efficienti, ritardi tecnologici, insufficiente rispetto degli interessi e delle opinioni dei lavoratori, cattiva qualità dei servizi, corruzione che in molti settori raggiunge livelli incredibili e rapido deterioramento del livello di vita».

«Per risolvere realmente questi problemi — conclude il documen-

to — è necessario secondo noi appellarsi alla responsabilità ed allo spirito di iniziativa dei cittadini e non solo reprimere e perseguire coloro che, con il loro comportamento non conformista, tentano di influenzare le scelte del potere».

Gli osservatori rilevano che da quando, più di un anno fa, è iniziata la crisi in Polonia, gli sforzi delle autorità cecoslovacche per reprimere il dissenso organizzato, sostanzialmente quello raccolto attorno a «Charta 77» e al mondo dell'editoria clandestina si sono moltiplicati. Esponenti di primo piano del movimento per i diritti umani, come lo storico Rudolf Battik, sono stati condannati a severe pene detentive mentre altri, tra i quali l'ex ministro degli Esteri Jiri Hjek, sono in attesa di processo per il reato di «sovversione», divenuta ormai l'accusa tipica ai danni dei dissidenti.

Da Waidhaus, nella Germania occidentale, giunge notizia che un soldato cecoslovacco che presta servizio nella zona di confine è fuggito ieri nella Repubblica federale tedesca chiedendo asilo politico alle autorità locali. Il militare, disarmato ed in borghese, ha detto di essere insoddisfatto del sistema politico attualmente vigente in Cecoslovacchia. L'episodio è stato comunicato dalla polizia di frontiera bavarese.

Dopo la sospensione degli scioperi della fame

Sulle carceri Londra prende altro tempo

LONDRA, 5 — Un annuncio del governo britannico sul tema delle riforme carcerarie è atteso nel corso di questa settimana, dopo la sospensione dello sciopero della fame da parte dei militanti dell'Ira detenuti nel carcere di Maze.

Il ministro per l'Irlanda del nord, James Prior, ha già iniziato a Belfast una serie di incontri con le locali autorità carcerarie per esaminare le riforme che potranno essere immediatamente concesse ai detenuti. Il governo britannico ha sempre sostenuto che solo dopo la sospensione dello sciopero della fame (durato sette mesi e costato la vita a dieci detenuti dell'Ira) avrebbe potuto essere presa in considerazione una riforma carceraria. Prior si è comunque affrettato a sottolineare che le riforme «saranno valide per tutti i detenuti dell'Irlanda del nord», e non solo per i militanti dell'Ira (che si considerano «prigionieri politici») e che hanno deciso gli scioperi della fame per cercare di ottenere questo status.

La nuova situazione che si è

venuta a determinare non è piaciuta agli oltranzisti protestanti, i quali accusano Prior di aver negoziato sottobanco con l'Ira la fine dell'azione di protesta. E' indubbio che la svolta di sabato scorso rappresenti un successo per il neo-ministro per l'Irlanda del Nord, solo da pochi giorni rimosso dal ministero dell'occupazione con decisione — si dice — a carattere «punitivo».

«E' più importante fare le cose bene, piuttosto che farle in fretta», ha dichiarato Prior, sottolineando il suo desiderio di non voler prendere decisioni affrettate in questo delicato momento della situazione dell'Ulster.

I detenuti IRA hanno sospeso lo sciopero della fame ma stanno ancora portando avanti la «protesta dello sporco» nel carcere di Maze per ottenere l'

esaudimento delle loro cinque richieste. Essi chiedono di poter indossare abiti civili, di non dover eseguire lavori carcerari, il diritto di libera associazione, un maggior numero di lettere, pacchi e visite ed infine il condono delle loro condanne.

La legge dell'Irlanda del Nord prevede un condono del 50 per cento per i detenuti distintisi per buona condotta.

Il governo britannico non avrebbe troppe difficoltà a concessioni in tema di pacchi e visite, di abiti civili e dalla esenzione dal lavoro carcerario — affermano fonti giornalistiche — ma il problema si presenta più spinoso per le richieste di condono e di libera associazione.

Accettare la clausola del condono significherebbe far

scattare il rilascio immediato di 150 dei 400 detenuti Ira del carcere di Maze. Anche la richiesta di «libera associazione» presenta le sue insidie perché permetterebbe ai detenuti, in pratica, di gestirsi da soli una intera ala del carcere.

Sulla decisione del sei detenuti del carcere di Maze è da registrare un commento della Radio Vaticana. Tale decisione — ha detto l'emittente — «suscita apprezzamento per la forza d'animo che rivela, per il coraggio con cui riafferma il valore e il significato della vita. E' per questo che ha vinto. E' per questo che la notizia è stata accolta con sollievo e come stimolo da quanti si sono adoperati per trovare una via d'uscita alla complessa ed in-crescolosa vicenda dell'Irlanda del Nord... Più fondata oggi è la speranza che possa maturare un impegno serio che porti ad una soluzione pacifica i problemi esistenti nell'Irlanda del nord». «La cessazione dello sciopero della fame — ha concluso la Radio Vaticana — non è la sconfitta di nessuno ma è una speranza per tutti».

attività politiche in seno ai movimenti islamici iraniani fin da giovanissimo.

Arrestato sei volte, ha passato quattro anni nelle carceri dello scia, accusato di attività sovversiva.

E' noto in occidente per i suoi infuocati sermoni, pronunciati impugnando un fucile mitragliatore durante la preghiera di massa del venerdì nel recinto dell'università di Teheran.

La sua attività di predicatore venne interrotta il 27 giugno scorso quando rimase vittima di un attentato: un ordigno nascosto in un registratore portatile esplose mentre stava tenendo una conferenza.

Dopo una lunga degenza ospedaliera Khamenei, rimasto gravemente menomato al braccio destro, non ha più ripreso il posto di «Imam del venerdì» a Teheran ed è stato nominato segretario generale del «partito della Repubblica islamica» di cui è uno dei cinque fondatori.

La sua candidatura alla presidenza della Repubblica è stata sostenuta dal partito unico confessionale e da tutto il clero scita, che ha svolto un'attiva propaganda in suo favore.

Il regime si accanisce contro i mujaheddin

Fucilati a Teheran altri 129 oppositori

TEHERAN, 5 — L'elezione plebiscitaria del religioso Ali Khamenei alla suprema carica dello Stato islamico iraniano non ha fermato i plotoni d'esecuzione che nelle ultime 24 ore hanno mandato a morte altri 129 oppositori del regime.

Sessantuno sono stati fucilati nel cortile della prigione Evin di Teheran e due in un'altra parte del paese stamane all'alba per «violenza nelle strade e insurrezione armata contro la Repubblica islamica». Erano tutti mujaheddin del popolo, i più tenaci ed agguerriti avversari del regime degli ayatollah. Nella giornata di domenica, riferisce il giornale di Teheran «Kayhan», 66 elementi di sinistra, in massima parte mujaheddin khalq, erano stati passati per le armi in diverse città iraniane fra cui 30 ad Isfahan, per le stesse accuse.

Con queste fucilazioni salgono a 1.195 gli attivisti di sinistra messi a morte da quando l'ayatollah Khomeini il 22 giugno scorso esautorò il presidente Bani-sadr. Le autorità di Teheran affermano che oltre 300 sostenitori di Komeini hanno perso la vita per gli attentati e le violenze degli oppositori del regime confessionale, i mujaheddin del po-

polo di tendenza islamico-marxista e i loro alleati i peykar, una organizzazione marxista-leninista.

Da oggi il religioso scita Ali Khamenei è virtualmente il nuovo presidente della Repubblica islamica dell'Iran ed il primo esponente del clero ad essere eletto capo dello Stato in Iran.

In base agli ultimi risultati delle elezioni svoltesi venerdì scorso (che secondo un portavoce del ministero degli interni di Teheran devono essere considerati «praticamente definitivi») Khamenei ha riportato il 95 per cento dei suffragi.

Su un totale di 16.846.996 voti scrutinati ben 16.007.972 sono stati attribuiti a Khamenei, 356.369 sono stati considerati nulli.

Considerando un elettorato

di 21 milioni di persone, oltre il 76 per cento degli iraniani avrebbe partecipato alle elezioni presidenziali.

Il presidente del Parlamento, il religioso scita Hashemi Rafsanjani, si è congratulato per la massiccia partecipazione che, ha detto, dimostra che la stragrande maggioranza degli iraniani vuole la Repubblica islamica.

Khamenei verrà insediato ufficialmente nei prossimi giorni, succedendo a Mohammed Ali Rejai, ucciso il 30 agosto scorso in un attentato, e ad Abolhassan Bani-sadr, primo capo dell'esecutivo eletto costituzionalmente dopo la caduta dello scia Mohammed Reza Pahlevi.

Khamenei ha 42 anni, è figlio di un religioso scita e, secondo la biografia ufficiale, ha svolto

Domani a Latche incontro tra Schmidt e Mitterrand

BONN, 5 — Il cancelliere Schmidt — è stato annunciato da fonte governativa — si reca mercoledì in Francia dove, nella località di Latche presso Bordeaux, avrà un incontro «di carattere privato» col presidente Mitterrand.

Il portavoce del governo tedesco Kurt Becker non ha voluto precisare le ragioni dell'incontro, limitandosi a dire che il cancelliere sarebbe rientrato in Germania il giorno dopo.

Fonti informate di Bonn dicono che con tutta probabilità i due statisti si occuperanno di questioni economiche europee, dei colloqui Usa-Urss per il disarmo e della prossima conferenza nord-sud di Cancun in Messico.

Ricevuto oggi dal presidente della repubblica francese, François Mitterrand, il presidente della confederazione dei sindacati della Germania federale, Heinz Oskar Vetter, si è augurato che nel corso del loro incontro del 7 e 8 ottobre, il capo di stato francese e il cancelliere tedesco Schmidt prendano provvedimenti per «dare un nuovo slancio allo spazio sociale europeo».

Il leader sindacalista tedesco ha ricordato che in Germania federale la disoccupazione ha già colpito un milione e mezzo di persone ed ha chiesto il controllo della politica di investimenti in modo da utilizzarla nella lotta contro la disoccupazione.

Egli ha aggiunto che la svalutazione del franco avrà obbligatoriamente conseguenze in Germania occidentale, ed ha espresso la speranza che i governi interessati agiscano per attutire gli effetti negativi di questa svalutazione.

URSS: licenziato un viceministro per scandalo del petrolio

MOSCA, 5 — Si sono appresi nuovi particolari su un grosso scandalo nell'industria petrolifera sovietica: macchinari e reagenti chimici per circa 50 milioni di dollari sono andati persi o sono stati male usati per colpa di un negligente vice ministro del petrolio, Elik Khalimov, che falsificava i dati e pensava soprattutto ad aumentare le sue entrate personali. Le rivelazioni sono del quotidiano «Industria socialista».

Khalimov — precisa il giornale — è stato licenziato, un altro vice ministro del petrolio coinvolto nello scandalo, Sokolov, ha invece subito una severa lavata di capo.

Le falsificazioni e negligenze di Khalimov hanno impedito all'Urss — già massimo produttore di petrolio del mondo — di aumentare la resa di molti pozzi petroliferi, rimarca «Industria socialista».

Vice ministro dal dicembre '77, Khalimov sovrintendeva all'applicazione di nuove tecnologie per far aumentare la quantità di petrolio estraibile da ogni pozzo: attualmente in Urss non si va oltre il 50 per cento del greggio glacente, le nuove tecnologie — molte importate dall'Occidente — avrebbero dovuto portare la resa al 55 per cento.

Preso come capro espiatorio di una situazione di cattiva gestione e di sprechi che va senz'altro oltre la sua persona, Khalimov rischia ora anche l'espulsione dal partito: per non pagare al Pcus quote supplementari, legate al reddito, ha infatti nascosto i proventi della sua attività didattica e pubblicistica.

PUSSY




20123 Milano - viale G. D'Annunzio, 9 - Tel. 021 835 7023
ex Bastioni di Porta Genova

CANI E GATTI DI TUTTE LE RAZZE INGLESI
Disponibili subito
SI ACCETTANO PRENOTAZIONI

Una dura nota dell'agenzia libica

Tripoli protesta contro Lagorio

Una polemica ma non convincente replica alle recenti affermazioni del ministro della difesa

Il governo libico ha duramente protestato contro le recenti affermazioni del ministro della difesa Lagorio accusandolo di interferenza negli affari interni del paese e di mettere in pericolo le relazioni italo-libiche. Una nota diffusa ieri dall'agenzia ufficiale libica *Jana* usa toni aspramente polemicamente e offensivi nei confronti di Lagorio, ma non argomentazioni, nel tentativo di controbattere le affermazioni fatte dal ministro della difesa il 30 settembre scorso alla commissione difesa della Camera.

In particolare l'agenzia libica sostiene: 1) non è vero che la Libia abbia esteso le sue acque territoriali a 200 miglia dalla costa; 2) le dichiarazioni del ministro non vanno a favore delle relazioni fra i due paesi ma le danneggiano; 3) le dichiarazioni riflettono idee di gruppi legati alla Cia e mirano a far accettare all'opinione pubblica la decisione di installare i missili Cruise; 4) Lagorio ha pronunciato «odiose minacce»; 5) l'intercettazione di un aereo civile libico da parte dell'aeronautica militare italiana rappresenta una «violazione del diritto internazionale e una palese provocazione»; 6) la recente visita al Cairo del gen. Fortunato denota l'intenzione italiana di attuare «piani aggressivi» contro la Libia. La nota accusa anche Lagorio di essersi auto-nominato «giudice di problemi che riguardano solo il popolo libico» e avverte «delle possibili conseguenze negative» che potrebbero derivarne nelle relazioni fra i due paesi.

La dichiarazione libica (che è stata anche consegnata al nostro ambasciatore a Tripoli) tradisce una viva irritazione soprattutto per due affermazioni di Lagorio: che «le uscite di Gheddafi sembrano rispondere a ragioni di politica interna» (di qui l'accusa di interferenza) e la possibilità che la Libia conceda l'uso di basi militari all'URSS. Sono evidentemente due punti deboli della politica gheddafiana e non si spiegherebbe altrimenti il livore con il quale vengono accolte le dichiarazioni del ministro italiano della difesa e il livello delle accuse: evidentemente a Tripoli si è molto sensibili a questi accenti, e non si è peraltro voluta raccogliere l'affermazio-

ne di Lagorio secondo cui «il problema libico è un problema politico e va affrontato con iniziative politiche».

Irrita poi il governo tripolino la visita compiuta recentemente al Cairo dal gen. Fortunato vice capo di stato maggiore dell'esercito italiano, (cui seguirà in restituzione una visita a Roma del ministro egiziano della difesa) missione che viene interpretata come un indizio della volontà italiana di ascoltare con attenzione il punto di vista egiziano notoriamente polemico nei confronti della Libia (di qui anche l'accusa di collusione con la Cia).

Ma proprio l'affermazione di Lagorio secondo cui il problema è politico e non militare, e la convinzione espressa dal ministro della difesa che il problema «va visto essenzialmente in un quadro di iniziative diplomatiche volte a stabilizzare» lo scacchiere del Mediterraneo centrale, a ridurre le tensioni, a non alterare gli equilibri esistenti, avrebbe dovuto convincere i libici che l'Italia mira non già a drammatizzare le tensioni ma attenuarle; proposito che sarebbe molto più arduo da realizzarsi qualora la Libia accettasse la richiesta sovietica di facilitazioni militari.

Interpretare poi, come fa l'agenzia libica, in chiave provocatoria sia l'episodio di Ustica come le «caute e doverose iniziative precauzionali» recentemente adottate (costruzione di una rete di radar nel Sud, «diluizione» delle nostre forze verso il Mezzogiorno e le isole), rappresenta una forzatura che non tiene conto delle legittime necessità difensive dell'Italia in presenza di un vasto rafforzamento navale sovietico nel Mediterraneo. L'Italia mira a ridurre le tensioni, e si attende un analogo comportamento da parte della Libia: e non sono certo le minacce di rappresaglie nei rapporti commerciali fra i due paesi o la prospettiva di alterare l'atteggiamento ufficiale di non allineamento proclamato dal governo di Tripoli che potranno facilitare l'instaurazione di un clima di distensione nel bacino del Mediterraneo. Né minacce né provocazioni da parte italiana, dunque, ma soltanto una riaffermazione della volontà di difendere i suoi interessi legittimi e quelli della pace.

Anche Tripoli con i falangisti?

Bombe in Libano L'Olp accusa Nidal e gli israeliani

BEIRUT, 5 — Sono e resteranno, probabilmente per sempre, impuniti gli autori dei cinque attentati che nel mese di settembre in Libano hanno provocato la morte di 146 persone e il ferimento di oltre 300.

Gli attentati sono stati rivendicati da una misteriosa organizzazione, il «Fronte per la liberazione del Libano dagli stranieri», sorta improvvisamente dal nulla e che sembra aver scelto come principale obiettivo per le sue sanguinose azioni le sedi dell'Olp, l'Organizzazione per la Liberazione della Palestina che controlla la parte meridionale del Paese.

Il «Fronte» non sarebbe altro che un'etichetta di comodo dietro cui si nascondono altri interessati a colpire l'Olp e a mantenere in Libano una situazione di caos perenne. Alcuni esponenti dell'Olp nei giorni scorsi hanno accusato Israele della catena di attentati, altri ci vedono la mano assassina dei falangisti guidata dal capo dei servizi segreti libanesi, altri ancora ritengono che si tratti di attacchi del gruppo di Abou Nidal, un gruppo dissidente palestinese che da tempo ha dichiarato guerra all'Olp.

In un'intervista ad un settimanale in lingua inglese di Beirut, il numero due del movimento palestinese federato all'Olp «Al Fatah», Abu Iyad, accusa Israele dell'ultimo attentato, quello commesso il primo ottobre, e sostiene di non credere in questo caso che esso sia stato opera del gruppo di Abou Nidal. Il numero due di «Al Fatah» è comunque convinto che Israele si serva dei terroristi di Abou Nidal per compiere attentati nel Libano.

Questo gruppo secondo Iyad avrebbe ora le sue basi in Siria, Paese dell'orbita sovietica che da tempo tra l'altro nutre interesse in uno smembramento del Libano. Se appare difficile credere che il gruppo di Nidal sia manovrato da Israele è invece più verosimile una sua responsabilità diretta negli attentati libanesi anche alla luce degli altri attentati anti-Olp compiuti dai terroristi di Nidal in Europa occidentale.

L'Olp di Arafat che da diverso tempo si trova su posizioni moderate potrebbe però ora trovarsi duramente impegnato anche su un altro fronte. La Libia che finora ha sostenuto il fronte palestinese progressista nella guerra civile libanese, evitando ogni contatto con i cristiano conservatori, all'improvviso sembra aver cambiato alleato.

Sabato scorso la rappresentanza libica a Beirut ha organizzato un ricevimento in un locale che si trova nel settore controllato dai falangisti invitando dirigenti della destra maronita come Camille Chamoun e Beshir Gemayel. Ai due l'ambasciatore libico ha stretto calorosamente la mano e Chamoun ha ammesso che «il leader libico Gheddafi ci appare ora sotto un volto nuovo» esprimendo l'augurio che «questo sia l'inizio di migliori relazioni».

Intanto Nimeiri scioglie il parlamento

Sadat: "Gheddafi vuole invadere anche il Sudan"

Il presidente egiziano Sadat ha lanciato all'Occidente un grido di allarme mettendolo in guardia contro i pericoli di destabilizzazione che gravano sul Sudan, la cui posizione geografica e strategica è assolutamente cruciale per i fragili equilibri africani.

Secondo Sadat è Gheddafi che, dopo aver assunto una posizione dominante nel Ciad, sta recando la sua minaccia contro il Sudan inseguendo il sogno di creare un «impero islamico» in Africa. Ma alle spalle del leader libico si cela, sempre secondo il presidente egiziano, il burattinaio sovietico, che persegue il ben più concreto e pericoloso progetto di costituire una «cintura rossa» di Paesi legati a Mosca, che dalla Libia allo Yemen del Sud, passando da un lato dal Ciad e dall'altro dall'Etiopia, si salderebbe al centro proprio nel Sudan, determinando in tal modo una situazione di rischio permanente per l'intera area petrolifera che dal Mar Rosso si stende attraverso la Penisola Arabica fino al Golfo Persico.

Per impedire questa eventualità, che finirebbe per creare un gravissimo rischio immediato per lo stesso Egitto, Sadat è pronto a prendere le armi e a scendere in campo a fianco del presidente sudanese Nimeiri. «L'Egitto e il Sudan — ha detto testualmente Sadat in un'intervista rilasciata al settimanale egiziano «Mayo» — sono pronti a impartire a Gheddafi una lezione che egli non potrà dimenticare».

Peraltro per Sadat la questione non si riduce a questo: «È chiaro — ha proseguito — che Mosca usa Gheddafi come un suo lungo artiglio per destabilizzare i regimi antisovietici della regione, e per questa ragione ho avvertito l'Occidente che noi non possiamo rimanere inerti ad assistere a queste manovre come se non fossimo direttamente coinvolti e minacciati».

L'assemblea nazionale popolare del Sudan è stata sciolta oggi dal presidente Gafaar El Nimeiri. Elezioni per una nuova assemblea, con un numero di parlamentari ridotto si terranno entro due mesi. L'ha reso noto l'azienda di stampa sudanese *Surna*.

Lo scopo dell'elezione è, secondo l'agenzia, di ridurre di oltre la metà il numero dei deputati, portandoli da 366 a 151. La maggior parte dei poteri del Parlamento infatti, sono ora delegati alle cinque assemblee popolari regionali e a quella del Sudan Meridionale, il cui capoluogo è Juba, una regione autonoma dal 1972. Di qui la necessità, precisa l'agenzia, di ridurre il numero di deputati del Parlamento nazionale, il quale non sarà più responsabile per la sicurezza regionale, la sanità, lo sviluppo, la pubblica istruzione, i trasporti e altre attività sociali; questi settori saranno di competenza delle assemblee regionali.

Nei giorni scorsi Sadat ha inviato negli Stati Uniti il vicepresidente egiziano Moubarak per sollecitare l'invio di armi al Sudan.

IERI NEL MONDO

● **FERMATO A MOSCA IL DISSIDENTE TERNOPOLSKI** — Un dissidente sovietico è stato fermato ieri a Mosca e portato via da tre poliziotti in borghese mentre si accingeva a incontrare il corrispondente di un giornale svedese.

Secondo quanto ha riferito lo svedese — Stefan Teste, rappresentante a Mosca del *Dagens Nyheter* — Yuri Ternopolski è stato arrestato davanti ai suoi occhi in una strada di Mosca dove i due avevano in precedenza stabilito di incontrarsi e caricato a forza su un'automobile che lo ha immediatamente portato via.

Di professione architetto, Ternopolski aveva preso parte in passato ai lavori di restauro nel celebre teatro «Bolscioi» di Mosca, ma era rimasto senza lavoro da quando aveva cominciato a esprimere punti di vista «non ortodossi».

● **LA TURCHIA RESTA (PER ORA) NEL CONSIGLIO D'EUROPA** — La Turchia dei generali rimarrà per almeno altri quattro mesi nel consiglio d'Europa. L'assemblea parlamentare dell'organizzazione di Strasburgo (che riunisce tutti gli stati dell'Europa Occidentale) ha approvato infatti ieri sera una risoluzione interlocutoria sulla «questione turca», nella quale rinvia alla prossima sessione di gennaio ogni presa di posizione sull'appartenenza del regime turco al consiglio d'Europa.

Il documento dei parlamentari dei «21» non prende posizione neanche sul progetto di «assemblea costituente» messo a punto dalla giunta di Ankara ma invita le autorità turche ad accelerare il processo di ritorno alla democrazia del paese ed esprime inquietudine per le torture perpetrate contro gli oppositori.

● **RAPPORTO DELLA CIA SU CUBA** — Il regime di Fidel Castro si trova di fronte alla crisi economica più grave dalla sua ascesa al potere nel 1959 e potrebbe nuovamente far ricorso ad una politica di emigrazione massiccia per sbarazzarsi dei suoi oppositori. Lo afferma un rapporto della Cia sulla situazione generale nei paesi dell'emisfero Occidentale, ora pubblicato a Washington.

● **MIGLIORA IL PRESIDENTE KEKKONEN** — Le condizioni del presidente della Finlandia Urho Kekkonen che ha 81 anni, stanno lentamente migliorando, anche se il capo dello stato soffre ancora di perdite di memoria e di disturbi alla circolazione cerebrale. Lo ha reso noto un bollettino medico pubblicato ad Helsinki.

● **IL PRESIDENTE DEL MOZAMBICO IN ITALIA IL 14 OTTOBRE** — Su invito del presidente della Repubblica Pertini, il presidente della Repubblica Popolare del Mozambico, Samora Moises Machel, effettuerà una visita di stato in Italia dal 14 al 16 ottobre.

ecco la nuova sicurezza!

microsaet®

SISTEMA ANTISCASSO ELETTRONICO PER LA PORTA

il gigante da guardia che difende la tua porta.

Un gigante elettronico di piccolissime dimensioni, dotato di Microprocessore. Un sistema anti-scasso per le porte, che racchiude tecnologia avanzata in minimo spazio. Con Microsaet la tua porta è inviolabile!

- E' facile da installare. Microsaet si installa in brevissimo tempo, senza rovinare né muri, né infissi!
- E' intelligente. Microsaet interviene solo in caso di effettivo pericolo: è dotato di Microprocessore!
- E' infallibile. Microsaet, grazie alla sua "mente" elettronica, non commette errori!
- E' insabotabile. Microsaet difende e si auto-difende!
- E' autonomo. Microsaet si auto-alimenta!
- E' segreto. Microsaet è attivato da una combinazione inindividuabile!
- E' garantito. Microsaet si avvale dell'esperienza, dell'affidabilità, della completa assistenza SAET!

Il primo passo nella sicurezza SAET: Microsaet può essere collegato agli altri sistemi di sicurezza SAET.

Per ulteriori informazioni telefona alla SAET della tua città, o invia questo tagliando compilato alla Sede Centrale SAET di Torino, Casella Postale n. 1313.

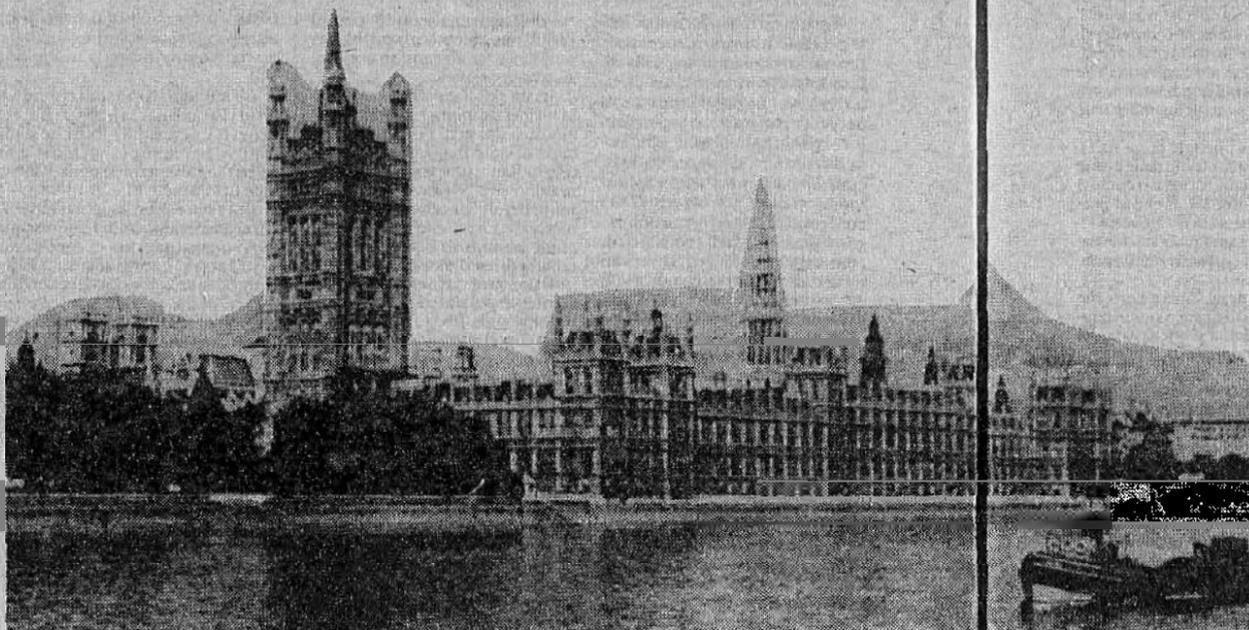
NOME _____
 COGNOME _____
 VIA _____
 CITTÀ _____
 CAP _____

UN GIGANTE DI SICUREZZA, PICCOLO NEL PREZZO: L. 313.000 tutto compreso, con un risparmio di L. 51.950 installandolo da soli.

La grande sfida liberale è di soddisfare le aspirazioni alla libertà e alla giustizia

di LIANO FANTI

*Nostra intervista con David Steel, segretario del partito liberale inglese
Grande interesse per i problemi del mondo del lavoro
Le ragioni della tenace opposizione al governo della signora Thatcher
Preoccupazioni per il continuo e notevole aumento degli armamenti nel mondo*



Nelle foto: a sinistra la signora Thatcher, in basso la residenza di Downing Street; qui sopra il Parlamento

E' INCONTESSTABILE: assieme ad un grande risveglio socialista in Europa, si osserva anche un notevole risveglio liberale specialmente in Inghilterra. Secondo un sondaggio compiuto dal *Daily Mail*, liberali e socialdemocratici, alle prossime elezioni del 1983, uniti, dovrebbero raccogliere addirittura il 44 per cento dei voti. Un po' meno invece (il 40 per cento) secondo un sondaggio del periodico *New Statesman*. Che ci sia un nuovo interesse verso le idee e le politiche dei liberali in molti paesi lo si è registrato ampiamente al recente congresso dell'Internazionale liberale svoltosi a Roma. I liberali sono presenti in molti paesi, spesso in modo piuttosto rilevante non soltanto dal punto di vista dei voti ma anche del potere, vale a dire dei ministeri e del governo. Accanto a partiti come quelli italiano e finlandese che oscillano fra il 2 e il 4 per cento dei voti, ci sono partiti liberali, come quelli canadese e israeliano, che hanno raccolto rispettivamente il 43,9 per cento dei voti (ultime elezioni) e il 12,5 per cento (elezioni del 1977). In Israele c'è poi un secondo partito liberale (Partito liberale indipendente) che alle elezioni del 1977 ha guadagnato lo 0,8 per cento dei voti.

Particolarmente significativo il «salto» dei liberali dal punto di vista dell'approfondimento e dell'aggiornamento politico. Ciò che era vago e generico nei documenti di Oxford (Manifesto del 1947 e Dichiarazione del 1967), ha acquistato spessore e si è precisato nell'Appello di Roma. Di grande interesse l'apertura e l'attenzione nei riguardi dei problemi del mondo del lavoro. Nell'Appello liberale 1981, approvato ma non ancora reso noto nella sua formulazione definitiva, si dice che i libe-



rali sono favorevoli ad una democrazia industriale fondata su una diretta e genuina partecipazione del lavoratore e sulla ripartizione degli utili. Le attuali forme di organizzazione nel settore pubblico e in quello privato — dicono — non escludono nuovi modelli. I liberali incoraggiano il decentramento delle grandi imprese in unità minori, in cooperative e società di proprietà dei lavoratori. Il pieno impiego è un'aspirazione di importanza basilare: alti indici di disoccupazione specialmente fra i giovani sono inaccettabili. Là dove parecchie persone sono disoccupate e prive di ogni ragionevole prospettiva d'impiego, i valori di base politici ed economici del liberalismo vengono minacciati.

Tutto ciò spiega l'opposizione tenace dei liberali inglesi al governo della signora Thatcher e la dichiarazione che ci ha fatto, in una pausa dei lavori dell'Internazionale liberale,

David Steel, segretario del partito liberale inglese. «Nella politica della signora Thatcher — ha detto Steel — non c'è posto per questi problemi. Anche rispetto alla tradizionale politica dei conservatori, che era piuttosto pragmatica, la politica della signora Thatcher appare estremamente chiusa, dogmatica ed autoritaria. Non v'è dubbio che si sono spositate le tesi più spinte di Milton Friedman riguardo al monetarismo. I guasti, del resto, li possono vedere tutti: dei nove milioni di disoccupati Cee, tre si trovano in Inghilterra. In alcune zone il tasso di disoccupazione ha raggiunto il 20 per cento. Preoccupanti il blocco generalizzato degli investimenti e il taglio netto alla spesa pubblica.

Nel capitolo dell'Appello liberale 1981 riguardante gli «Obiettivi economici e sociali», si parla della importanza cruciale che hanno l'economia, lo Stato, la pianificazione e la si-

curezza sociale. Il principio basilare dei liberali nel campo economico è che non può esservi libertà politica là dove lo Stato controlla pienamente l'economia e là dove non v'è spazio per l'iniziativa privata. Ma nonostante a volte ci si illuda del contrario, non può esservi altresì reale e duratura libertà economica là dove la libertà politica è stata abolita e i diritti umani non vengono rispettati. Ciò significa, per i liberali, che economia e democrazia sono collegate e che, tale collegamento, implica una costante battaglia contro i monopoli, i cartelli, le pratiche restrittive e le cosiddette «posizioni dominanti», aperte o travestite, private o pubbliche.

Parlando dei rapporti Est-Ovest, David Steel ci ha detto che i liberali inglesi ritengono sia necessario dare alla Comunità una sola voce. Attualmente, ogni capo europeo parla soltanto in nome di quelli che ritiene siano gli interessi del proprio Paese. Stati Uniti e Urss devono invece avere un solo interlocutore: l'Europa.

Nell'Appello si fa una disamina oltremodo significativa dei rapporti fra i due grandi blocchi. A partire dal 1945 — è detto — il mondo è stato dominato da continue tensioni. Il pericolo che tali tensioni possano andare al di là dei conflitti esistenti ed esplodere in una guerra mondiale o in gravi «guerre limitate», è ormai riconosciuto da entrambe le parti.

La politica di distensione, basata sul negoziato e sul compromesso, prese il posto della «guerra fredda» e portò all'accordo di Helsinki. Ma il continuo e notevole aumento degli armamenti in tutto il mondo non può non preoccupare seriamente. In una tale situazione i liberali credono che lo spirito dell'universalismo liberale dovrebbe ispirare gli atteggiamenti dell'Occidente verso l'Urss ed i suoi alleati confidando nella forza superiore delle idee e delle libere istituzioni; l'Occidente debba sostenere sempre la causa dei diritti umani e politici in tutti i paesi del mondo come previsto dai trattati delle Nazioni Unite e dalla risoluzione finale di Helsinki firmata anche dall'Unione Sovietica; la cooperazione culturale, tecnologica ed economica fra l'Est e l'Ovest dovrebbe essere considerata come parte dei loro rapporti totali; il dialogo, il negoziato ed il compromesso dovrebbero continuare ponendo l'accento sulla necessità di porre fine a

gli atti di intervento militare e alla corsa agli armamenti; la distensione sia inevitabile; l'Occidente non dovrebbe mai consentire all'Urss di illudersi di poter negoziare e, allo stesso tempo, aggredire; l'equilibrio delle forze militari sia una condizione indispensabile per il proseguimento e il successo, anche se parziale, del processo di distensione.

Al di fuori dell'Appello, l'Internazionale liberale ha anche approvato un ordine del giorno nel quale si esprime ammirazione per la determinazione con cui il popolo polacco esercita gli inalienabili diritti di libertà e di autodeterminazione. L'Internazionale liberale — dice l'odg — esorta governi, istituti di credito, organizzazioni umanitarie e i singoli individui a continuare a sostenere economicamente il popolo polacco affinché la Polonia possa superare al più presto la crisi economica. Ricordando le gravi conseguenze che un intervento estero negli affari interni polacchi potrebbe avere per la pace e la cooperazione in Europa e nel mondo, l'Internazionale liberale fa appello ai governi dei paesi del patto di Varsavia affinché rispettino il diritto della Polonia e del suo popolo alla libertà e all'autodeterminazione.

In una dichiarazione fatta al termine della Internazionale liberale, Malagodi ha rilevato che i rapporti fra il mondo industrializzato e i paesi in via di sviluppo, assieme ai diritti umani, permeano di sé molte parti dell'Appello '81. La grande sfida liberale — conclude l'Appello — è di soddisfare le aspirazioni degli uomini e delle donne che ricercano più libertà, migliori condizioni di vita e maggiore sicurezza rifiutando l'anarchia, l'oppressione e la tirannide.

In un momento di grave crisi come quello che il mondo sta attraversando, si impongono grandi cambiamenti, grandi «salti» e «ricambi», all'Est come all'Ovest. All'Ovest, socialisti e liberali si avvicinano sempre di più, al di fuori di qualsiasi schematismo e dogmatismo. David Steel, che si batte per un ricambio decisivo in Inghilterra, ha senz'altro ragione quando dice che, in Italia, i liberali, assieme ai socialisti, ai repubblicani ed agli altri raggruppamenti di democrazia laica, possono e devono infrangere la gabbia del bipolarismo entro la quale il Paese si trova imprigionato da tanto tempo.

Dove lotte tra i

di ANITA GARI

NATO del secolo scorso, il partito laburistico ebbe, all'origine, due matrici: quella culturale d'élite dei Fabiani rappresentati nell'analisi storica popolare e la mente del movimento. Con il partito trovò consensi sempre più ampi settori della popolazione. Prima della sessione del 1980, si può dire che il movimento potesse contare sull'appoggio degli, consistenti e potenti, di un'élite intellettuale qualificata ma percentualmente nella massa degli elettori simpatizzanti costituiva la forza più numerosa, diversificata e compatta. L'arco di opinione, nell'ambito del partito, andava dal gruppo estremo di «Tribune Group», ai numerosi esponenti centro-destra del «Manifesto Group», frutto di pressione costituito dagli attivisti, coscrittori elettorali, che solitamente si affilia alla sinistra, ai sindacati simpatizzanti e a coprono tuttora l'intero arco, tra alla destra del movimento laburista.

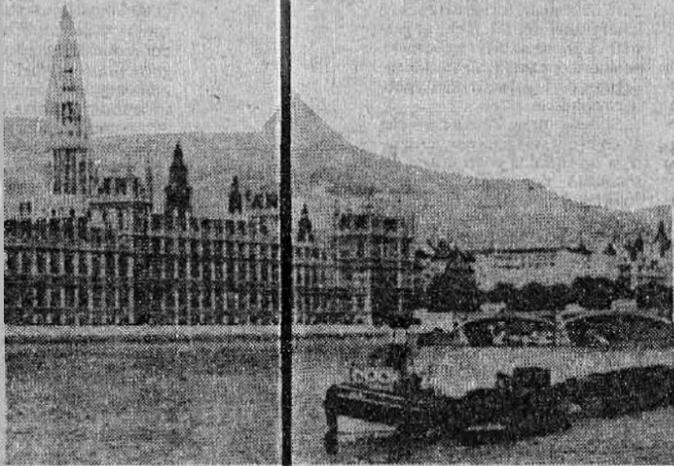
Il partito è stato rappresentato in Parlamento da una maggioranza dell'ala moderata, a cui sono stati, di volta in volta, i vari governi presidiati dai laburisti. Essa garantiva all'elettorato di governo nella continuità della democrazia britannica, determinando, la linea di azione delle legislature laburiste i periodi in potere, le diverse tenute state per lo più tenute assieme dal compromesso e dalla necessità di governare. I periodi di opposizione è stato sempre per mantenere la coesione, fenomeno che l'opposizione nel presente periodo di potere, quando le lotte interne rendono i laburisti singolarmente inefficaci, alle condizioni sarebbero invece delle più, un serio attacco alla condotta politica della Thatcher.

Oggi i laburisti in discussione all'interno del partito riforma, proposta da Wedgwood-Benn della Gran Bretagna dalla CEE e l'epoca avvenuta, del Vice Segretario.

La riforma di Wedgwood-Benn, già adottata dal congresso dei sindacati, darebbe, ai membri del partito circoscrizioni, ed a pochi sindacati, il potere di scegliere i candidati al Parlamento stesso e di decidere le linee di sottoporre alla conferenza annuale laburista.

Tutto ciò che sarebbe, in sostanza, sottrarre l'esercizio al gruppo parlamentare e rimetterlo alla scelta della rappresentanza dei programmi nelle mani di un piccolissimo gruppo di sinistra, con la base, appunto «democratica», del suffragio di piccoli attivisti locali, che non rispecchia neppure le idee e le aspirazioni dell'elettorato nel suo complesso. L'uscita della Gran Bretagna dalla CEE è un tema popolare che Wedgwood-Benn un appoggio chiaro e autoritario ora che dal partito si sono staccati, europeisti, per fondare il

di soddisfare e alla giustizia



ervento militare e gli armamenti; la sia inevitabile; l' on dovrebbe mai l'Urss di illudersi zziare e, allo stesso edire; l'equilibrio militari sia una indispensabile per ento e il successo, rziale, del procesione.

l'Appello, l'In- liberale ha anche n ordine del gior- si esprime ammi- la determinazione polo polacco eser- nabili diritti di li- utodeterminazio- zionale liberale — esorta governi, edito, organizzaric e i singoli in- tinuare a sostene- mente il popolo in- ché la Polonia are al più presto la nica. Ricordando sguenze che un- stero negli affari chi potrebbe ave- e la cooperazio- e nel mondo, l'In- liberale fa appel- dei paesi del patto affinché rispetti- della Polonia e del la libertà e all'au- zione.

iarizzazione fatta al la Internazionale agodi ha rilevato ti fra il mondo in- o i paesi in via di sieme ai diritti u- eano di sé molte pello '81. La gran- le — conclude l' di soddisfare le a- gli uomini e delle cercano più liber- ondoni di vita e urezza rifiutando 'oppressione e la

mento di grave cri- llo che il mondo ando, si impongono-ambiamenti, gran- ricambi», all'Est est. All'Ovest, so- rali si avvicinano ni, al di fuori di hematismo e do- David Steel, che si ricambio decisivo a, ha senz'altro ra- o dice che, in Ita- assieme ai sociali- icani ed agli altri enti di democra- sono e devono in- gabbia del bipola- la quale il Paese si gonato da tanto

Dove portano le lotte di potere tra i laburisti

di ANITA GARIBALDI HIBBERT

NATO del secolo scorso, il partito laburistico ebbe, all'origine, due matrici: quella politica e quella culturale d'élite dei Fabiani rappresentati nell'analisi storica popolare e la mente del movimento. Con il partito trovò consensi sempre più ampi settori della popolazione. Prima della sessione del 1980, si può dire che il movimento potesse contare sull'appoggio di una élite intellettuale qualificata ma percentualmente nella massa degli elettori simpatizzanti costituiva la forza più numerosa, diversificata e compatta. L'arco di opinione, nell'ala sinistra, andava dal gruppo estremo del Tribune Group, ai numerosi esponenti centro-destra del Manifesto Group, fino a una pressione costituita dagli attivisti e coscrittori elettorali, che solitamente si muoveva verso la sinistra, ai sindacati simpatizzanti che vivono e propongono tuttora l'intero arco, dalla sinistra del movimento laburista.

Il partito è stato rappresentato in Parlamento da una maggioranza dell'ala moderata, a cui sono stati, di volta in volta, i vari governi presidiati dai laburisti. Essa garantiva all'elettorato una continuità di governo nella continuità della tradizione britannica, determinando, nella linea di azione delle legislature laburiste, i periodi di potere, le diverse tendenze state per lo più tenute assieme dal consenso e dalla necessità di governare. I periodi di opposizione è stato sempre per mantenere la coesione, fenomeno che l'opposizione nel presente periodo è stata, quando le lotte interne rendono i laburisti singolarmente inefficaci, in condizioni sarebbero invece delle più sfavorevoli un serio attacco alla condotta politica di una Thacher.

Oggi i laburisti in discussione all'interno del partito, la riforma, proposta da Wedgwood-Benn della Gran Bretagna dalla CEE e l'opposizione avvenuta, del Vice Segretario.

La riforma di Wedgwood-Benn, già adottata dai sindacati, darebbe, ai membri del partito, la circoscrizione, ed a pochi sindacati, il potere di scegliere i candidati al Parlamento e di decidere le linee di azione da sottoporre alla conferenza annuale laburista.

Tutto ciò che sarebbe, in sostanza, sottrarre l'esercizio del potere parlamentare e rimetterlo nelle mani della rappresentanza dei programmi nelle mani di un piccolo gruppo di sinistra, con la base, apparentemente democratica, del suffragio di piccoli attivisti locali, che non rispettano le idee e le aspirazioni dell'elettorato nel suo complesso. L'uscita della Gran Bretagna dalla CEE è un tema popolare che Wedgwood-Benn un appoggio chiaro e diretto ora che dal partito si sono staccati, europeisti, per fondare il

nuovo partito delle sinistre. Ne è prova il voto di un mese fa alla conferenza annuale della Trade Unions, che ha approvato questa proposta a grande maggioranza.

Il terzo tema, che potrebbe sembrare di portata meno ampia, è, di fatto, essenziale. Potrebbe addirittura essere la chiave al futuro del partito laburista ed alla composizione dell'intera scena politica britannica. La scelta del nuovo Vice Segretario del partito è stata fatta fra Anthony Wedgwood-Benn, aristocratico alunno delle più prestigiose istituzioni del paese, figura emblematica, leader del movimento egemone che sta plasmando il nuovo, emergente volto del laburismo, e fra l'uscente Vice Segretario Denis Healey, parlamentare di vecchia data, ex Cancelliere dello Scacchiere, intellettuale di matrice comunista, passato poi all'ala più moderata, uno degli ultimi moderati di nota rimasti ancora nel Labour Party con la speranza di poterne influenzare le sorti. Il terzo contendente, Sam Silkin, illustre avvocato, che sarebbe potuto essere la scelta di accettabile ma solo apparente compromesso, è stato eliminato alle prime votazioni, a beneficio per lo più, di Wedgwood-Benn.

La scelta di rieleggere Denis Healey a Vice Segretario si è avverata con un piccolissimo margine di voti, al secondo turno di schede. Non risolve il conflitto di base, ritardando solo, il momento in cui Healey si troverà a dovere rappresentare un partito la cui direzione politica sarà basata su tre punti, tutti tre contrari alle sue proprie proposte, cioè il disarmo nucleare unilaterale, l'uscita della Gran Bretagna dalla CEE, l'indirizzo economico in generale, contrario, fra l'altro, ad un contenimento dell'inflazione e dei salari. Healey ha già dichiarato pubblicamente che non farà parte di un governo laburista che vorrà realizzare queste proposte. Pare anche chiaro che la conferenza annuale del partito, che si svolge in questi giorni, sia altrettanto decisa ad adottarle con grande maggioranza. Nel frattempo il paese è stato scosso dalle rivelazioni delle mass-media sulle manovre, meno che democratiche, con le quali pare che l'estrema sinistra abbia cercato di influenzare le elezioni appena avvenute: per esempio, la votazione in favore di Wedgwood-Benn da parte dei rappresentanti del sindacato più numeroso e potente, il Transport and General Workers Union, malgrado il mandato in favore di Healey che fu loro confidato dai loro stessi membri.

Per la prima volta, il partito laburista svela, dinanzi al paese allibito, un volto disfigurato da manovre che mettono in dubbio la vera base di consenso maggioritario democratico su cui le tradizioni più care sono state edificate. Si cercherà di rappezzare l'immagine con l'avvicinarsi della fine del mandato del presente governo, ma l'accanita battaglia che è avvenuta attorno alla recente scelta, la lunga lotta di potere che da anni si svolge nel partito e che non accenna a finire, le reazioni negative diffuse nel paese dalle rivelazioni ed avvenimenti di questi giorni non possono che favorire l'emergente partito della sinistra, nato dallo scisma dei moderati, il nuovo Social Democratic party.

A Ferrara la sesta edizione de "Il cinema e la città"

Ma al convegno finale si è parlato d'altro

dal nostro inviato LINO MICCICHE'

FERRARA, 5 — «Il cinema e la città» sta scritto sulla carta intestata, sulla cartella plastificata che contiene la documentazione, sui fogli dei comunicati stampa, sui manifesti sparsi per la quietta Ferrara. Giunta però alla sua sesta edizione, la manifestazione cinematografica ferrarese ha visto, sì, una rassegna di film sul tema «Il mito della città», ordinata da Ernesto G. Laura, ha ospitato, certamente, un paio di mostre/esposizioni ed una mostra/mercato del libro di cinema; ma, trasformata in vero e proprio contenitore tuttofare, ha avuto, soprattutto, il suo vistoso epicentro in un convegno che — con il cinema c'entrava poco o nulla, e comunque non più di quanto avesse a che fare con la filosofia o con la letteratura, con l'urbanistica o con la pittura. Finanziato dall'Assessorato alle Istituzioni Culturali (con tutti i debiti patrocini d'uso: Regione e S.N.C.C.I.) e «allestito» da Alberto Abruzzese, il convegno è stato un significativo esempio di «spreco culturale».

Nell'attuale polemica sugli «assessori d'assalto», l'incontro ferrarese si pone anzi come un caso tipico di iniziativa che un'amministrazione pubblica dovrebbe andare più cauta nel finanziare e promuovere. Cercheremo nei prossimi giorni di riferire concretamente su alcuni interventi registrati nel convegno. Vorremmo invece per ora sintetizzare con chiarezza e con cordialità polemica il perché di queste nostre complessive riserve. Esse non riguardano, varrà dirlo fin da ora, né lo stimolante livello intellettuale di alcuni apporti, come la eccellente introduzione di Mario Tronti («Metropoli e conflitto»); o relazioni ricche di spunti e di idee come quelle di Gian Giorgio Pasqualotto («La cultura metropolitana»), di Guido Fink («Città, metropoli, cinema»), di Mario Perniola («L'estetica della città»); oppure suggestive «performances» come quella di Paolo Fabbri («Segnali metropolitane»), o interessanti contributi come l'audiovisivo Contacts realizzato appositamente per l'incontro da Toni Verità. E neppure riguardano la generale intelligenza complessiva delle varie relazioni ascoltate (ad opera di Franco Moretti, Francesco Dal Co, Franco Rella, Michele Mancini/Alessandro Cappabianca, Ellis Donda, Giuseppe Bartolucci, Alberto Pizzati, Remo Bodei; oltre ai citati, s'intende); o quella, che a priori riconosciamo, dei molti «contributi» scritti che ci sono stati consegnati ed abbiamo per ora appena scorso.

Le riserve riguardano, innanzitutto, il troppo approssimati-

va vaghezza del tema proposto. Una volta eliminata l'angolazione particolare del cinema, il tema «Città e Metropoli» (ma avrebbe potuto essere «Metropoli e stato» o «Metropoli e potere» o «La società metropolitana» e via titolando) si è trasformato, ipso facto, in uno spunto tematico tanto suggestivo quanto misterioso, una sorta di ineffabile Cosa, nelle cui adiacenze è stato compiuto durante tre giorni un brillante (e non di rado stimolante, come si è detto) esercizio di approssimazioni interdisciplinari; ma di un'interdisciplinarietà intesa soltanto come sommatoria di giri concentrici attorno ad un oggetto indefinito: con fughe continue (e non sempre suggestive) verso l'effimero verboso dell'Ideologia e della Filosofia, quando non della chiacchiera sociologica e della mitizzazione teologica. Mentre, anche a volere accettare l'impostazione totalizzante del convegno, sono mancate clamorosamente alcune angolazioni, pur obbligate nell'interloquire su «Città e Metropoli», come quelle della pittura, della fotografia, della psichiatria, dell'urbanistica, per non citarne che alcune; e sono stati trascurati temi fondamentali dell'esistenza metropolitana come, ad esempio, la famiglia e la nevrosi o, per fare altro ordine di esempi, l'avanguardia e la

cartellonistica. Parlando di Città, Polis, Civitas e di Metropoli, Megalopoli, Cosmopoli od Eumenopoli, il convegno ha finito per attribuire alla mitica Cosa valenze astratte, indicibili ed inafferrabili, trasformando il tutto in una serie di irrelate (e raramente complementari) monodie sulla crisi (del politico e del culturale) e sul disagio della civiltà lungo 2500 anni, dalla riforma di Clistene al «black-out» nuovaiorchese del '77. Una siffatta impostazione può dare luogo, come ha dato, ad uno «show» di belle intelligenze, ma non ha né limiti né obiettivi (non ha obiettivi in quanto non ha limiti, anzi) e trasforma un convegno in una vera e propria macchina celibe che produce sé stessa solo per il gusto di produrre sé stessa. Diventa facile rilevarne i «buchi», ovvio apprezzare il buon livello, impossibile individuarne il senso.

Il senso, semmai — ed è questo l'altro ordine di riserve — è stato essenzialmente nella messa in scena dell'evento e nell'affermazione di «politica culturale» (e di «potere culturale») che, suo tramite, e fino a sfiorare la personalizzazione più vistosa, ha inteso fare il suo regista, Alberto Abruzzese. Il quale, pur dicendo amante della contraddizione e fiducioso nella sua fecondità, ha evitato accuratamente

non si dice ogni contraddizione ma soprattutto ogni contraddittorio: ha scelto la quasi totalità dei relatori fra giornali e riviste amiche (in buona parte comuniste e di «area»); ha escluso, anche a rischio di amputare la ampiezza della panoramica, ogni possibile voce non affascinata dalla teologia mediologica, ha strutturato il convegno in modo da escludere sistematicamente ogni dibattito e qualsiasi intervento (il dibattito conclusivo, aperto soltanto «pro forma», è durato esattamente 30 minuti compresa la conclusione di Abruzzese e i saluti dell'assessore). Ed è arrivato alla non pudica finezza di occupare personalmente un'ora della penultima tornata del convegno per presentare un catalogo di manifesti cinematografici da lui prefato, un libro scritto da lui e da altri per una collana da lui diretta, un piccolo «reading» antologico da lui ed altri curato ed un quarto volume l'unico che si era limitato a promuovere. Il tutto in occasione e per il bene del convegno, s'intende.

Ma noi a tutto questo piace poco e non per ragioni di gusto personale. Concordiamo pienamente con Abruzzese sulla necessità — da lui ribadita chiudendo l'incontro ferrarese — di «modificare radicalmente le politiche culturali» esistenti fino ad oggi. Ma una delle caratteristiche negative più vistose delle «politiche culturali» tradizionali, la loro monolitica e normativa unilateralità, la ritroviamo puntualmente — come già mi è accaduto di rilevare, proprio rispondendo ad Abruzzese, un paio di domeniche fa — in alcune proposte teoriche e in alcune pratiche culturali che recano tutte la firma del critico televisivo di «Rinascita». Con in più imbarazzanti elementi personalistici ed una impropria tendenza a coniugare in prima persona il dibattito culturale, superando talora perfino questioni di buon gusto e facendo fare figure non belle alle amministrazioni finanziatrici e promotrici; le quali, proprio in quanto «pubbliche», hanno l'obbligo istituzionale di evitare ogni unilateralità, sia politica che personale. Contrastare e combattere i residui delle vecchie «politiche culturali» è certo doveroso. Ma non mediante una nuova «politica culturale» altrettanto intollerante, altrettanto ideologica e altrettanto adiale. Il dibattito culturale italiano ed anche la politica culturale degli enti locali non hanno bisogno di padroni, né vecchi né nuovi, e debbono sistematicamente diffidare della produzione industriale di piccoli e grandi «maîtres à penser».



La chienne di Renoir (1931) e Derviese la façade, di Yves Mirande (1939)

È morta la scrittrice Clotilde Marghieri

È morta ieri a Roma la scrittrice Clotilde Marghieri. La sua pubblicazione più recente è il carteggio con Bernard Berenson, lo storico e critico d'arte statunitense morto nel 1959 a Settignano, presso Firenze. Il carteggio, che è durato circa 30 anni, cioè tra il 1927 e il 1955, è stato pubblicato col titolo «Lo specchio doppio». La Marghieri aveva col collaborato a «Il mondo» di Pannunzio e al «Corriere della sera». Tra le sue opere ricordiamo: «Vita in villa», «Le educande di Poggio Gherardo» (premio «Sebetto» 1963) e «Il segno sul braccio» (premio «Villa San Giovanni»)



l'Opinione

Addio Gramsci

di VITTORE FIORE



appena il PSI tenta un'azione di governo, ieri ed oggi sul terreno della programmazione, la risposta di una parte rappresentativa del gruppo dirigente comunista è purtroppo negativa. La sua debolezza sta nel fatto che scarta gli strumenti critici che vengono offerti sia dal meridionalismo «rivoluzionario» (Salvemini, Dorso, Tommaso Fiore e Gramsci), sia dal nuovo meridionalismo.

Torino ha dunque seppellito il suo Gramsci e con lui la tradizione «liberalrivoluzionaria» gobettiana, così attenta alle analisi dei meridionalisti? Sono stati recisi i «tanti fili, visibili e invisibili» che partono da quei personaggi? La lettura di un gioiello come «Trent'anni di storia della cultura a Torino (1920-1950)» di Norberto Bobbio e della preziosa ricerca su «Strutture della trasformazione a Torino (1945-1975)», dovuta a Barbano, Garelli, N. Negri e Olgner, può aiutarci a dare una risposta a tali interrogativi.

Ma dal 1975 in poi sono accaduti fatti che attendono di essere sinteticamente valutati. Essi investono partiti, sindacati, istituzioni, l'organizzazione degli intellettuali. Recano il segno — di cui il sintomo più evidente è la crisi dell'auto — sempre più avvertibile di una «questione settentrionale» che si rifletterà su tutta l'economia nazionale. L'area forte del Paese, per mantenere i tassi di occupazione ed i livelli di competitività, ha bisogno di ingenti capitali da investire nelle riconversioni tecnologiche.

Al cospetto di tale accidentato scenario quale è stata la risposta di Enrico Berlinguer? Il leader comunista ha ricordato Gramsci nel contesto del problema delle alleanze della classe operaia con «le grandi masse degli emarginati e degli esclusi», a differenza delle socialdemocrazie, divenute «la proiezione politica di una classe operaia vista come l'insieme delle categorie dei lavoratori sindacalmente organizzati e preoccupati quasi esclusivamente del miglioramento delle loro condizioni di lavoro e di vita».

Non «rinchiudersi nella sola dimensione sindacale»; «far proprie, su scala mondiale e su scala nazionale, le aspirazioni di libertà, di giustizia e di progresso di tutte le masse che sono oppresse o escluse dal sistema capitalistico»; «superare le angustie dell'operaiismo e del corporativismo»; «contrastare il disfare delle spinte corporative e la decomposizione anarchica della società»; «questa» per Berlinguer «è la funzione dei comunisti italiani che hanno cominciato ad assumere una loro origi-

nale caratterizzazione quando Gramsci, raccogliendo e sviluppando la parte più viva dell'azione e del pensiero di Lenin, cominciò a proporsi il problema delle alleanze e quindi delle forze motrici e delle vie della rivoluzione in Italia e in Occidente: una via ed una strategia poi ulteriormente precisata e aggiornata con Togliatti e fino ai nostri giorni».

Quanto c'è in queste parole di meridionalismo gramsciano? Dall'ordinovismo alle «tesi» del '26, dai primi scritti su operai e contadini all'analisi finale sulla «questione meridionale», Gramsci tentò di superare — come aveva fatto Nenni nella «Storia di quattro anni» — le resistenti posizioni corporative e massimalistiche, arrivando a far proprie le tesi salveminiiane sull'alleanza meridionalista fra classe operaia del Nord e contadini del Sud. Auspicare oggi il superamento dei corporativismi, cresciuti sul terreno storico giolittiano, comporta affrontare il problema delle compatibilità meridionaliste e del ruolo meridionalista della sinistra. In che modo la classe operaia, non più monolitica (lo ha riconosciuto Ingrao dopo Amendola) può diventare classe nazionale? Come può diventare protagonista della lotta contro l'inflazione, che acquista caratteristiche di massa? Quale nuovo blocco di forze (il problema caro ad Ingrao) è possibile senza l'analisi del divario Nord-Sud e delle sue conseguenze sulla disgregazione di classe, sull'assistenzialismo, senza una nuova linea meridionalista? Quale unità a sinistra si può in prospettiva costruire, se nei fatti, in netto contrasto con le «austerità» enunciate anticorporative, si ostacola in vario modo lo sforzo di risanamento e di abbattimento del mostro dell'inflazione cui responsabilmente partecipa, assieme ad altre forze, il PSI? Puntando su una «diversità» che poi alla prova dei fatti perde, nel magma corporativo, una sua originalità e specificità storico-politica, che abbiamo visto essere stata storicamente espressa anche da filoni radicali e socialisti, credo che Berlinguer si precluda la possibilità di cogliere le novità del capitalismo, soprattutto nel Mezzogiorno. Se Ugo La Malfa, prima di lui, si batté in difesa dei disoccupati meridionali, di quanti rimanevano esclusi dal sistema, lo faceva — nel dialogo serrato con Amendola e Ingrao — con coerenza meridionalista e sapendo valutare in tempo quanto di nuovo andava nascendo nel Mezzogiorno. All'opposto del meridionalismo c'è il marxismo che non può essere applicato all'Italia in quanto estraneo all'analisi del nostrano giolittismo perenne, rinnovatosi nel secondo dopoguerra, fino a sollecitare da questa angolazione un giudizio critico non solo su De Gasperi ma anche su Togliatti.

Questi temi, che sarebbero dovuti diventare centrali a Torino, si ritrovano nell'intervento da Claudio Napoleoni all'incontro promosso dalla FLM, sono presenti in uno scritto di Gerardo Chiaromonte apparso su *Rinascita* del 18 settembre. L'uno e l'altro, come il richiamo di Napoleoni e Tortorella a Togliatti, meriterebbero un più ampio commento. Ma in genere i politologi di casa nostra sono distratti.

Lettere

Sindacato e correttezza dei concorsi pubblici

Caro Avanti!

Il clamoroso arresto di 4 alti funzionari dello Stato accusati di aver manipolato un concorso a posti di impiego nella P.A. ripropone ancora una volta l'urgenza di ricercare soluzioni nuove per le procedure concorsuali, atte a far esperire tali procedimenti con maggiori garanzie di scrupolosa obiettività e correttezza.

Al di là, infatti dell'esito giudiziario definitivo che si avrà sull'operato dei 4 funzionari incriminati, delle prevedibili reazioni dell'opinione pubblica giustamente scandalizzata per questo ennesimo episodio di malcostume e dell'altrettanto prevedibile difesa corporativa di alcuni ambienti più conservatori della burocrazia, occorre riconoscere che la possibilità delle manipolazioni è insita proprio nelle formalità relative ai concorsi, dal momento del bando fino al loro espletamento ed alle assegnazioni dei vincitori alle sedi di lavoro.

Le garanzie che sono previste dagli attuali ordinamenti sono assolutamente insufficienti, come è dimostrato da quest'ultimo e da altri gravi precedenti episodi registrati dalla cronaca ed è pertanto legittimo pensare che, se sottoposti ad attento esame, in ogni tipo di ente pubblico, potrebbero dar luogo a procedimenti giudiziari.

E' di tutta evidenza pertanto che né sono garantiti i cittadini che partecipano ai concorsi, né sono garantiti gli stessi componenti delle commissioni esaminatrici, sia individualmente che come organo.

E' chiaro quindi che le resistenze da abbattere sono di ordine poli-

tico, poiché tendono a conservare, appunto, la possibilità di manipolare le assunzioni nelle pubbliche amministrazioni al riparo di norme che lo consentano e che, anzi, passino per norme garantistiche.

Per modificare questo stato di cose è necessario che aumenti l'impegno dei sindacati confederali che, pur avendo più volte sollevato la questione nei confronti delle parti pubbliche, non hanno finora ottenuto che qualche marginale modifica.

Occorrerà che tale tema sia riconsiderato all'interno delle prime parti delle piattaforme dei rinnovi contrattuali del P.I. e che si promuova anche attorno a questa rivendicazione una mobilitazione adeguata dei lavoratori e della pubblica opinione.

Si deve anche sapere però che essendo questo un terreno sul quale la potenzialità contrattuale del sindacato non può esprimersi compiutamente trattandosi di materia oggetto di «riserva di legge», è necessaria anche l'assunzione di appropriate iniziative da parte delle forze politiche progressiste e riformatrici, e tra queste primariamente dal PSI, perché venga finalmente assicurato al cittadino parità di garanzia e di opportunità nell'eccesso agli impieghi pubblici.

Siamo certi infatti che l'obiettivo di recuperare credibilità alle istituzioni e di accreditarsi come forza che si muove concretamente per realizzarlo, anche per la questione che abbiamo esaminato, valga certamente un impegno politico serio dei socialisti.

Vincenzo Mastrodomenico
Consigliere di amministrazione
per la CGIL nella
Ragioneria Generale dello Stato

Non ho aderito all'appello

In relazione alle notizie di stampa circa una mia adesione all'appello promosso dai compagni Codignola, Leon ed altri, debbo smentire di aver mai dato la mia adesione, adesione che, per altro, non mi è stata neppure richiesta. Mi sono limitato ad intervenire ad una riunione, alla quale ero stato

invitato, manifestando le mie opinioni per altro ben note ed espresse sia negli organi di partito che pubblicamente. In definitiva ritengo che occorra una forte sinistra in un forte PSI.

Fraternali saluti

Renato Macro
vicesegretario regionale PSI

Avanti!

Quotidiano del Partito Socialista (Italiano)
Sezione dell'Internazionale Socialista

Direttore: UGO INTINI
Vicedirettori: FRANCESCO GOZZANO
ROBERTO VILLETTI
Amministratore unico: GIORGIO GANGI

il Punto

Servizio nazionale dell'impiego

di ANGELO TIRABOSCHI *

tre sono le questioni di fondo.

Il primo tema investe non lateralmente metodi e contenuti della elaborazione parlamentare sotto due aspetti, peraltro tra loro collegati; in sede parlamentare sono stati definiti alcuni dirottamenti dalle linee originariamente fissate dal disegno di legge.

Secondo metodi esplosi durante il periodo della cosiddetta unità nazionale, si confezionano testi unificati che si preoccupano a scapito della chiarezza e della praticabilità delle normative, di raccogliere, senza le dovute selezioni, tutte le spinte ed i punti di vista dei gruppi parlamentari.

Ne escono testi di difficile comprensione ed aventi un raggio di opinione troppo vasto per poter essere di rapida fattibilità ed efficienti. Così facendo si affastellano norme su norme determinando uno sfondamento dei finanziamenti preordinati; in molti casi, sia per implicazioni dirette sul bilancio dello Stato che per i riflessi sul settore pubblico

allargato, si prevedono spese quintuplicate rispetto a quanto già impegnato e preordinato.

E' fin troppo evidente che il tema è generale e che situazioni analoghe sono sempre più numerose.

Siamo già dentro un rischio molto preoccupante che è quello di non poter valutare e porre sotto controllo le proiezioni di spesa (prevedibilmente enormi) che avremo dal 1982 e negli esercizi successivi, specie per i debiti facenti parte del settore pubblico allargato.

Il testo predisposto dalla commissione lavoro della Camera sul servizio nazionale dell'impiego ha certamente molti meriti e tenta, specie per la Cassa integrazione guadagni, di rimettere ordine e, al tempo stesso, di prefigurare nuovi meccanismi, molto avvalendosi della mobilità dei lavoratori, di complessivo allargamento dell'istituto assistenziale a cui si è stati costret-

ti a fare larghissimo ricorso. I dati elaborati dal Tesoro sulle ore Cassa integrazione, riferiti agli interventi ordinari e straordinari, compresa la gestione edilizia mettono in risalto che per il 1980 sono state autorizzate oltre 307 milioni di ore e che per il 1981 l'andamento della Cassa integrazione dovrebbe sfiorare 600 milioni di ore autorizzate.

In termini di spesa, nel 1981 dovrebbe registrarsi un disavanzo di oltre 2200 miliardi di lire rispetto ai 1780 miliardi del bilancio di previsione.

Se si pensa, inoltre, che il C.I.P.I. ha deliberato interventi che per oltre il 68 per cento sono causati da dichiarate situazioni di crisi aziendali, si ha un quadro molto evidente di come la Cassa integrazione funzioni non nel senso di incoraggiare programmi di riconversione e ristrutturazione aziendale.

Anche per queste vie si giunge ad un giudizio pressoché di totale fallimento della Legge n. 685.

Ma il problema ripropone in termini aggravati non tanto aggiustamenti sui meccanismi di funzionamento della Cassa integrazione, quanto piuttosto nuovi indirizzi di politica industriale e di sviluppo, attraverso i quali ridisegnare un chiaro e più adeguato orientamento legislativo.

Un altro punto scabroso sta nella struttura sulla quale poggia la politica del lavoro: vi sono troppe carenze e molte debolezze. Ma l'impiego razionale ed adeguato del personale dello Stato è altro tema di cui non si può ignorare l'esistenza. Per realizzare il servizio nazionale dell'impiego vengono richieste altre 9000 nuove assunzioni per un costo che riferito al triennio 1981-84, si aggira sui 300 miliardi senza contare che si tratta di spese di parte corrente.

C'è anche qui una soluzione necessaria e particolarmente utile che consiste nell'inquadrare definitivamente i circa 6800 giovani assunti in via precaria dal ministero del Lavoro con la Legge n. 285 ed impiegarli razionalmente introducendo l'obbligo alla mobilità anche ai fini di attuare il piano di rinnovamento e di po-

tenziamento delle strutture periferiche del ministero del Lavoro.

Infine, torna a manifestarsi il problema della estenuante lentezza della macchina dello Stato nella realizzazione dei programmi. Non c'è dubbio che le norme sulla contabilità dello Stato sono complessivamente superate: la loro farraginosità implica tempi troppo lunghi nell'espletamento delle procedure. Ormai sono molti i casi in cui le singole amministrazioni dello Stato richiedono deroghe. Ma la strada da imboccare rapidamente non può essere quella di autorizzare di volta in volta tante eccezioni (ciascuna per suo conto e senza precisazioni sul loro contenuto) quanto piuttosto quella di predisporre una vera e propria riforma di tutta la normativa sulla contabilità dello Stato e sui modi ed i tempi di intervento della Pubblica Amministrazione allo scopo di rendere finalmente più celere, più produttiva e più incisiva l'azione pubblica nel campo economico e sociale.

* sottosegretario di Stato al Tesoro

LA LUNGA discussione sul disegno di legge concernente il «servizio nazionale dell'impiego» che sotto questo titolo riunisce materie diverse e delicate, quali la mobilità dei lavoratori, l'integrazione volontaria e gli esperimenti pilota per l'avviamento al lavoro, ha originato polemiche sulle quali non sono inutili alcune considerazioni.

Tutto risulta incentrarsi sullo schema piuttosto tradizionale tra il ministero del Tesoro che cocciutamente blocca le proposte di innovazioni che comportano consistenti impegni di spesa e il ministero del Lavoro che, interpretando la complessa realtà della organizzazione del lavoro e la gravità della crisi occupazionale, insiste nel richiedere il rapido varo del provvedimento.

Più in generale sono esistiti ed esistono limiti ed errori nel coordinamento dell'azione di governo troppo spesso gestita discutibilmente, così come non ignoriamo il peso che il Tesoro ha sulle scelte di bilancio e sulla loro corretta applicazione. Ma nel caso al nostro esame nessuno spazio può essere riservato a questo schema tradizionale: nella vicenda al-

Dibattiti

A sinistra, nella vecchia casa

Nel PSI c'è tanto da fare per chi è d'accordo con Craxi, per chi lo è meno e anche per chi non lo è affatto. La posta è alta. Senza un PSI forte la sinistra avrebbe solo un destino pieno di sconfitte

di ROBERTO VILLETTI

NON c'è alcun motivo per rallegrarsi del fatto che alcuni compagni abbiano mosso i loro passi per abbandonare il partito socialista. Parlare di «scissione» mi sembra veramente esagerato. Si tratta più che altro di casi di coscienza che sono tanto da rispettare quanto da respingere. Non c'è oggi nel partito socialista uno scenario di divisioni politiche talmente profonde da giustificare lacerazioni in tutto il corpo del partito. Anzi c'è, se mai, un vizio opposto: troppo conformismo sulla linea del segretario che rischia di appiattire e alla lunga di impoverire la dialettica interna al PSI. L'antidoto al conformismo non può essere però una critica distruttiva che indebolisca l'azione di rilancio del PSI, e tanto meno azioni tali che cerchino di minare la forza socialista.

I dissidenti socialisti hanno indirizzato i propri strali verso la gestione politica e organizzativa di Craxi: il proprio bersaglio polemico, implicito ma non troppo, è l'azione delle sinistre socialiste, quella di De Martino e Achilli, e soprattutto quella di Lombardi e Signorile. L'accusa che i dissidenti muovono a queste correnti è di essersi fatte complici, o comunque subalterne, a Craxi. Una volta che questi compagni hanno spostato la propria ottica fuori del partito, la polemica potrebbe essere lasciata cadere. E' invece il caso di dare una risposta politica tanto più importante perché essa assume, in queste circostanze, la veste di una difesa del PSI. De Martino e Achilli, per parte loro, l'hanno già data, confermando le proprie critiche alla linea di Craxi, ma ribadendo pienamente la propria lealtà al partito. Non si poteva dubitare che così fosse, conoscendo la militanza socialista di De Martino e del più giovane Achilli. Rimane ancora da dare la risposta di Lombardi e di Signorile, è fin da ora è facile intuire i contenuti. Il vice segretario Spini ha ricordato recentemente quale debba essere l'insegnamento da trarre dalla storia socialista per quanto riguarda il peso negativo delle scissioni. Il capitolo potrebbe essere così chiuso.

Una dissidenza che non giova all'alternativa

Vale la pena trarre da questo episodio qualche riflessione sul ruolo delle sinistre interne al partito socialista per capire quanto tale dissidenza non giovi in nessun modo a quel processo di alternativa al regime della democrazia cristiana che pure è nella testa almeno di alcuni di questi compagni.

Con il cambio della segreteria, da De Martino a Craxi (cambio pure di generazioni nella guida del PSI), nel 1976 e ancor più chiaramente con il congresso di Torino nel 1978, il partito socialista ha compiuto delle scelte fondamentali che non è esagerato definire di grande portata ideale e storica. Il nocciolo di questa «svolta» sta scritto nel progetto socialista. Fino al 1976 il partito socialista, persino come «componente» dell'unificazione con il PSDI, aveva tenuto a marcare la propria diversità tanto dalla grande famiglia eurossocialista quanto dal movimento comunista internazionale. Non poche delle politiche che il PSI ha fatto dal dopoguerra in poi sono dipese da questa anomalia che ha fatto del partito socialista italiano una perla rara nella geografia politica europea. Non che

mancessero tradizioni e precedenti storici a supporto di questa «originalità» del PSI nel contesto del movimento operaio europeo anche prima del dopoguerra, ma è nella nuova Italia repubblicana che questo socialismo diverso ha avuto modo di dispiegarsi compiutamente e di dimostrare tutta la sua debolezza, fatta da scissioni da subalternità prima culturale e poi politica al PCI, da compromissioni e cedimenti nei confronti della DC.

Il merito della generazione che ha preso le redini del PSI nel 1976 è di aver capito che un PSI in mezzo al guado, tra eurossocialismo e comunismo, non avrebbe mai potuto superare quella che, alla luce dei tempi, appare come una sua inferiorità cronica nella sinistra e nel sistema politico italiano. Sgombrare il terreno da questa anomalia e ricongiungere il PSI alle grandi correnti del socialismo europeo doveva rappresentare il primo obiettivo che ci si doveva porre per rilanciare il movimento socialista in Italia. Il socialismo europeo non era stato tutte rose e fiori, tutt'altro. Male piante (penso al neocolonialismo della vecchia SFIO francese) avevano germogliato anche fuori dall'Italia, ma a nessun partito socialista era neppure venuto in mente di diventare stalinista come a quello italiano. La spinosa questione del marxismo (se dovesse o no rimanere la guida ideologica del PSI) fu, a torto o a ragione, il test di questa svolta che i «quarantenni», come si disse allora, portarono avanti. Craxi, è vero, è stato il leader di questa svolta, ma — ecco il punto fondamentale da non dimenticare — la sinistra di Lombardi e di Signorile non solo non la ostacolarono, ma ne furono protagonisti. Signorile fu il vice di Craxi, Covatta ed altri (ricordo per tutti i «gioiellanti» e comunque il gruppo di «Mondoperaio») furono gli estensori della «carta ideologica» che sancì, con l'approvazione del congresso di Torino, la cancellazione delle anomalie del PSI rispetto all'eurossocialismo. De Martino e allora Manca, Achilli ed altri dissidenti lombardiani si opposero in nome del «vecchio PSI». Fu quella tra «giovani nenniani» e «giovani lombardiani» una scelta che oggi non appare esagerato dire di rifondazione del partito socialista. Quel patto, poi, si ruppe e non vale rifare la storia delle controversie tra questi due gruppi, questioni di competizione di leadership e linee politiche li hanno divisi, ma quella scelta li ha continuati a legare. Sì, certo, nelle contese che si sono aperte ha vinto Craxi. Il segretario socialista ha saputo raccogliere attorno a sé una maggioranza al congresso di Palermo, che è dire poco plebiscitaria. Ma Craxi ha vinto la partita all'interno del partito perché — è questo un punto che va riconosciuto senza inutili inchini — ha saputo imprimere al PSI una capacità di presa sullo scenario politico e sulla società civile. Tutto si può dire di Craxi, meno che non abbia raccolto l'aspirazione di tutti i socialisti a mirare alto, non essere subalterni a nessuno, cercare di fare del PSI una grande formazione politica nella sinistra italiana.

Tutti craxiani allora? No, almeno per quanto mi riguarda. E lo stesso dovrebbe valere per tanti compagni che non

hanno mai considerato la sinistra socialista una ditta ma hanno sempre cercato di esprimere convincimenti politici.

Con la linea di Craxi che è la linea del PSI ci possono essere tante convergenze. Non è poco che, grazie all'iniziativa socialista, si sia avuto, dopo circa 35 anni, un cambiamento della guida del governo, da un democristiano a un laico. A sinistra il PCI ha svalutato l'evento: malgrado questo, il mutamento c'è stato e certo non ha determinato un rafforzamento del regime democristiano. Non è tutto, contano i contenuti dell'azione di governo. Spadolini non è eterno e c'è da mettere in conto una controffensiva democristiana per ristabilire le cose come prima. Bisognava che la sinistra socialista contrastasse tutto questo e si mettesse a fare il controcanto ai comunisti più intransigenti, magari quelli come Berlinguer invece che quelli come Napolitano? No e così non è stato. Anzi, Signorile è entrato nel governo e Spini ha accettato la proposta di Craxi di essere eletto vice segretario, in rappresentanza, come ha subito dichiarato, della sinistra socialista.

Ma le divergenze con Craxi non mancano: esse riguardano principalmente la strategia del PSI. Da parte del segretario del partito c'è la spinta a far acquisire più spazio al PSI. Con molto fiuto politico, con molto empirismo e senza avere nessun complesso di inferiorità, il partito socialista è stato guidato bene nell'obiettivo di contare negli equilibri politici italiani e — diciamo pure crudamente — a non farsi mettere i piedi addosso. Tutta questa nuova capacità del PSI è derivata dall'essersi posto al centro tra la DC e il PCI in una posizione di equidistanza geometrica. Dando per scontato che in un mondo che va a destra, con Reagan presidente, un accordo diretto tra DC e PCI ne ha bisogno è forse una chimera affascinante per alcuni leader democristiani e comunisti, ma non è, almeno per ora, praticabile politicamente. Di compromesso storico in Italia se ne può parlare ancora ma a vuoto. E allora la DC ha bisogno del PSI per governare, il PCI per non rimanere isolato: ecco perché i socialisti sono divenuti l'«asse della bilancia». Questa politica è il terzaforzismo: può non piacere la parola, ma la sostanza è questa. Ora si può pure accettare il terzaforzismo se è una tattica: lo si deve respingere, a mio giudizio, se diventa una strategia.

Per una alternanza al governo fra sinistra e destra

Una strategia terzaforzista può andare bene a partiti intermedi, come sono strutturalmente i liberali e i repubblicani e anche in una certa misura in Italia i socialdemocratici. Non va bene per un partito socialista che è e rimane un partito di sinistra e come tale può congiunturalmente giocare al centro ma prima o poi deve rimettere la propria rotta a sinistra che significa essere contro la destra: e con ciò abbracciare una strategia di alternanza.

Le cose in Italia per una alternanza al governo tra sini-

stra e destra non sono facili. Anche su questo tema, voglio dire come vedo la questione semplicemente: una sinistra, come quella italiana, dove il peso del PCI, stante i risultati delle ultime politiche del 1979, è ben tre volte quello del PSI, non dà nessuna garanzia né a quelle frange, decisive per raggiungere la maggioranza, che pur riformiste vedono nel comunismo solo la proiezione italiana di regimi totalitari, né a livello internazionale a quelle forze che temono un governo dominato dai comunisti. E allora chi vuole veramente fare l'alternativa non può fare finta di non vedere questo ostacolo e cercare di aggirarlo solo con i buoni propositi. La prima questione da affrontare è cercare di rafforzare il PSI (altro che insidiarlo come si propongono i compagni che fantasticano su un'altra formazione socialista). Ma non basta. Per tanti che siano gli sforzi che Craxi sta facendo per accrescere il peso elettorale del PSI, è arduo, anche per i più ottimisti, ipotizzare un riequilibrio tra socialisti e comunisti. Rimandare l'alternativa al raggiungimento di un ipotetico sorpasso alla francese o di un altrettanto difficile superamento da parte del PCI della sua natura comunista significherebbe probabilmente non parlarne neppure nel duemila.

Far crescere il più possibile il partito socialista

Va intrapresa una strada diversa, proponendosi comunque di far crescere il più possibile il PSI. Bisogna concentrare tutta l'iniziativa socialista nell'innalzare il regime democristiano (e a tale proposito va bene l'obiettivo di sancire un principio di alternanza nella guida del governo). A questa azione di bilanciamento (e non ancora di alternativa) della DC vanno impegnati oltre ai socialisti tutte le altre forze laiche intermedie, socialdemocratici, repubblicani e liberali. Solo se si determineranno due assi di governo e non uno come è accaduto per tanti decenni (uno, certo, democristiano ma l'altro laico-socialista) si saranno create le premesse per l'alternativa. Tra queste due eventuali polarità di governo la convivenza non sarà facile, e già oggi nell'esperienza di Spadolini lo si può verificare. Prima o poi la conflittualità tra democristiani e laico-socialisti è destinata a prorompere sul terreno strategico-programmatico. A quel punto non saranno consentiti più arroccamenti a sinistra e il PCI dovrà scegliere se andare in aiuto al regime democristiano (e non credo che sia possibile per il partito comunista), oppure sostenere una coalizione laico-socialista a cui far raggiungere la maggioranza parlamentare per governare. Incognite in questo disegno che potremmo chiamare di mini-alternativa ce ne sono e molte, si addensano soprattutto sulla tenuta dei laici in un simile sbocco. E' vero il PCI non andrebbe al governo ancora per tutta una fase politica, ma la DC andrebbe, finalmente, in minoranza. E' poco?

Altro interrogativo e questa volta interno al PSI: è questa la

linea di Craxi? Inizialmente, da quando fu eletto fino a Torino e anche per poi dopo, si: il patto tra Craxi e la sinistra, se lo si riesamina attentamente, si fondava su questi termini. Chi vuole averne una conferma si vada a rileggere la relazione di Craxi al comitato centrale del novembre 1976 (è pubblicata sotto il titolo «Costruire il futuro» in un libro edito da Rizzoli). Quello di Craxi non fu un intervento qualsiasi, fu il discorso della corona con il quale Craxi fu investito politicamente della carica di segretario, dopo essere stato eletto nel luglio precedente.

Per far sentire le diverse voci non serve la rissa

Tanta acqua è passata sotto i ponti e oggi si può dire che quel Craxi lì non faccia più testo nemmeno... per lo stesso Craxi. Può darsi. Ma a me sembra, che se la strada seguita dal segretario del partito è stata molto più tortuosa, il futuro che Craxi si propone di costruire non sia molto dissimile da quello tracciato da lui stesso nel non lontano 1976.

E se quello lì rimane il disegno, allora non vedo ragioni perché la sinistra socialista lo dovrebbe contrastare duramente. Certo, e perché non dirlo ipocritamente, se la sinistra socialista avesse conquistato la leadership del PSI, la politica socialista sarebbe stata diversa. Ma la partita l'ha vinta Craxi e le chances di rigiocarla non ci sono. Aprire una divisione nel partito, adesso, non servirebbe che a coloro che guardano con preoccupazione alla crescita del ruolo del PSI. Non si tratta di stare zitti zitti mentre Craxi comanda. Se c'è chi ha dei convincimenti diversi, in parte o in tutto, e non li manifesta, fa il peggiore servizio al partito. Ha fatto male, secondo me, la sinistra socialista a rifare un accordo con la maggioranza quasi in punta di piedi, senza dare a questa scelta il dovuto respiro politico. Così nella sinistra alcuni mugugnano scontenti, altri ancora dicono che ormai tra noi e Craxi non ci sono più differenze. Ci sono poi quelli che senza peli sulla lingua ti dicono che ormai la sinistra socialista è di fatto sciolta. Non credo che il partito guadagnerebbe dallo scioglimento, o meglio dal puro e semplice dissolvimento di qualsiasi orientamento a sinistra nel suo interno. Tante anime ci sono nel PSI ed è bene che ogni tanto se ne senta la voce. Per farlo non occorre la rissa che, come dimostra la nostra storia, è controproducente. Basta dire ciò che si pensa e scrivere ciò a cui si crede. Forse è anche necessario che la sinistra socialista si dia qualche appuntamento collettivo per discutere un po' insieme: è troppo tempo che non lo facciamo con la dovuta partecipazione di base e con il necessario impegno. Nessun danno apporterebbe così al partito: la nostra lealtà è fuori discussione. Chi è uscito dal PSI, non è un «pidocchio» che ci dava fastidio. Non abbiamo mai perseguitato neppure a parole, come socialisti, chi se n'è andato dalla «vecchia casa»: non è il nostro costume. Mi dispiace, ci deve dispiacere, che anche un solo compagno ci lasci, soprattutto perché qui, nel PSI, c'è tanto da fare per chi è d'accordo con Craxi, per chi lo è meno e anche per chi non lo è affatto. La posta è alta: senza un partito socialista forte la sinistra avrebbe solo un destino pieno di sconfitte.

Stampa estera

INTERNATIONAL
Herald Tribune

Taiwan il «punto debole» di Deng

HA FATTO rumore, nei giorni scorsi, l'invito di Pechino a Taiwan di partecipare alla gestione di uno stato riunificato. I dirigenti nazionalisti hanno risposto picche, ma più per dovere di firma che con l'intenzione di chiudere un discorso che sembra invece destinato a ulteriori sviluppi.

Il caso è esaminato, in un editoriale, dall'«International Herald Tribune». La campagna di Pechino per riportare Taiwan all'ovile — scrive il giornale — si è intensificata al punto da poter essere considerata, nel contesto della diplomazia orientale, quasi un passo sconvolvente. Non c'è nulla di sostanzialmente nuovo nell'offerta ai nazionalisti, ma è la prima volta che le lusinghe dei dirigenti cinesi vengono «impacchetate» in un pubblico documento. L'effetto, se non stupefacente, è almeno provocatorio. I comunisti dicono di voler «recuperare» Taiwan in quanto «enclave» del capitalismo con tutto il suo esercito, e offrono ai suoi dirigenti un ruolo importante nella gestione degli affari di tutta la Cina. Il guaio è che a Taiwan si nutrono gli stessi timori di molti israeliani nei confronti dell'insediamento di uno stato palestinese: sarebbe solo un primo passo.

Il paragone appare alquanto forzato. Ma — aggiunge il giornale — come non c'è modo di sapere che cosa potrebbe accadere in conseguenza della creazione di uno stato palestinese, così non c'è modo di prevedere il risultato di un eventuale arrangiamento Pechino-Taiwan. Non è questione di sovranità. Al governo di Taiwan interessa soprattutto mantenere il controllo dei suoi affari: e Pechino, nella sfera economica e sociale, sembra disposta a fare concessioni. Complicazioni potrebbero invece sorgere sui problemi di politica estera poiché, se Taiwan entrasse a far parte ufficialmente della Cina, dovrebbe presumibilmente rinunciare al suo diritto a una politica estera indipendente.

Il rifiuto di Taiwan — annota a questo punto il giornale — non esaurisce un processo che si annuncia lungo e dall'esito incerto. Ma, più che fare previsioni, interessa in questo momento cercare di capire perché Pechino si è spinta così avanti nelle sue offerte. E ogni speculazione in proposito non può non avere al centro il ruolo di Deng Xiaoping. Deng ha introdotto sostanziali cambiamenti nelle strutture economiche ed ha giocato, con maggiore o minore successo, una complessa partita politica e sociale per tirare fuori la Cina dalla tempesta della Rivoluzione culturale. Il suo potere è grande. Ma Deng ha 76 anni, e il punto sul quale ha avuto minore successo e sul quale è più vulnerabile politicamente è proprio la riunificazione con Taiwan.

Non c'è alcun mezzo per sapere quanto egli sia in realtà vulnerabile né che cosa significherebbe per lui personalmente l'avvio di un discorso che potrebbe avere come conclusione una Cina unita. Nei palazzi di Pechino, in ogni caso, si nota una certa impazienza. Sta a Taiwan giudicare se e quando tale impazienza si risolverà in un vantaggio negoziabile che superi i rischi connessi a un «ritorno all'ovile».



Un'occasione per Italia e Francia

La CEE: cambi "più realistici"

Rischia di saltare il paniere dei prezzi autogestiti per il "peso" dell'import dalla RFT

La Commissione CEE giudica realistici i nuovi tassi di cambio tra le monete del Sistema Monetario Europeo e confida che il riallineamento concordato domenica aumenti il processo di convergenza tra le singole economie comunitarie. Lo ha detto ieri il vicepresidente della Commissione responsabile per gli affari finanziari, François Xavier Ortoli, secondo il quale le variazioni decise non sono né eccessive, né insufficienti, che avrebbe compromesso la loro credibilità.

Le difformi tendenze delle economie nazionali, che parevano accentuarsi, implicavano un riaggiustamento all'interno dello SME, che ha dimostrato — ha continuato Ortoli — la sua flessibilità e la sua capacità di adattamento. Il riallineamento deve ora essere seguito da appropriate misure economiche e monetarie: l'aggiustamento esterno deve essere accompagnato da e-

quivalenti aggiustamenti interni. Tra questi, il portavoce CEE ha ieri indicato la revisione degli importi monetari compensativi in agricoltura; oggi si riunisce il comitato di gestione agromonetario, perché si arrivi per mercoledì ad una prima indicazione in materia, a supporto dei negoziati che si inizieranno domani tra i ministri agricoli CEE, riuniti a titolo informale in Gran Bretagna.

I paesi la cui moneta si deprezza, ha detto ancora Ortoli, dovranno sfruttare i vantaggi offerti dalla nuova parità, lottando più energicamente contro l'inflazione e il disavanzo pubblico. Anche nel caso dell'Italia Ortoli ha sottolineato il «realismo» della nuova parità della lira, anche se questa, secondo il modo cui si è espresso un giornalista rivolgendosi a domani ad Ortoli, è stata «imposta» alle autorità italiane.

Con la svalutazione rischia di saltare il paniere dei prezzi autogestiti. Carne bovina, burro, sui-

ni, carni fresche e congelate sono, infatti, prodotti inclusi nel paniere i cui prezzi non dovrebbero variare fino al prossimo 15 novembre, ma che essendo in gran parte importati e pagati in marchi tedeschi, risentiranno della svalutazione della lira e dell'aggiustamento del marco. I primi effetti del riallineamento monetario sui prezzi al consumo si potranno avere tra un mese circa e quindi l'operazione dei prezzi autocontrollati, iniziata da soli 20 giorni, ne potrà risentire verso la fine. L'entità degli aumenti, che in teoria potranno raggiungere eccezionalmente il livello dell'8%, si verificherà nelle prossime settimane: le previsioni indicano però possibili spostamenti limitati ad uno-due punti percentuali. Bisognerà vedere se i commercianti saranno in grado di non scaricarli subito sul consumo.

Dovrebbe salire di oltre 300 miliardi di lire il costo delle importazioni italiane dalla Germania in questi ultimi tre mesi dell'

anno, e dovrebbe aumentare di poco meno di 60 miliardi il costo delle importazioni dall'Olanda nello stesso periodo, in seguito all'aggiustamento (+5,50 per cento) stabilito ieri l'altro per il marco tedesco e per il fiorino olandese. Questi i calcoli in proiezione fatti dagli operatori sull'andamento degli scambi verso Germania ed Olanda; scambi che erano stati positivi per l'Italia fino a tutto il 1979, ma che l'anno scorso avevano registrato un ribaltamento in negativo, poi accentuatosi nel primo semestre di quest'anno.

A parere degli operatori, pertanto, il saldo negativo nel commercio con questi due paesi della CEE è destinato ad accentuarsi, anche se a frenare il maggiore costo dell'import provvederà l'incremento dell'export italiano, data la maggiore convenienza che il deprezzamento (-3 per cento) stabilito per la lira rappresenta per il collocamento dei prodotti italiani sui mercati tedesco e olandese.

Il tasso centrale (in ECU) è di 1300 lire

Ecco le nuove parità ufficiali dello SME

I tassi centrali del marco tedesco e del fiorino olandese sono stati rivalutati del 5,50 per cento mentre i tassi centrali della lira e del franco francese sono stati svalutati del 3 per cento. A seguito delle variazioni intervenute, a far tempo da ieri 5 ottobre 1981, i tassi centrali bilaterali e relativi margini minimi e massimi sono stati modificati come segue:

	Minimo	Pivot	Massimo
Marco tedesco	508,31	539,722	573,08
Fiorino olandese	459,85	488,272	518,45
Franco belga	30,055	31,9126	33,885
Franco francese	198,395	210,653	233,67
Lira irlandese	1789,71	1900,31	2017,75
Corona danese	154,84	164,409	174,57

Il tasso centrale in termini di ECU è stato fissato in Lit. 1300,67.

gira dalla 1

Le monete europee

Ma lasciamo parlare le cifre del «fixing» di ieri: il dollaro è stato quotato su valori di 1.182 lire, contro un'apertura di 1.181 e le 1171,50 di venerdì: si tratta dunque di un deprezzamento della nostra valuta nei confronti del dollaro dello 0,81 per cento. Va tuttavia sottolineato che sulle piazze europee, già venerdì, la valuta USA aveva chiuso a 1.178 lire, per cui la variazione di ieri risulta trascurabile.

Nei confronti del marco tedesco, la lira ha usufruito solo parzialmente della possibilità di svalutarsi complessivamente dell'8,5 per cento: la valuta tedesco-federale ha infatti chiuso in Italia a 525 lire, contro le 511,50 di venerdì. Lo scarto (di 23,50 lire) rappresenta dunque un deprezzamento del solo 3,28 per cento per la nostra moneta. Rispetto al franco francese la nostra valuta ha ieri registrato un apprezzamento netto dell'uno per cento circa.

Ricapitolando: la prima uscita della lira dopo le decisioni adottate domenica a Bruxelles si è conclusa con una flessione nei confronti del marco; e più accentuata nei confronti del franco svizzero (che non fa parte

dello SME) e del dollaro mentre ha registrato una sostanziale parità con le altre principali valute, ad esclusione del franco francese che, come abbiamo visto, ha perso nettamente. Ciò che occorre sottolineare, tuttavia, è che la flessione della lira nei confronti del marco è rimasta ben al di sotto delle 539,72 lire che costituiscono il nuovo tasso centrale tra le due monete.

Comunque, a giudizio degli esperti, il deprezzamento effettivo della lira sulle principali monete dello SME dovrebbe risultare, dopo gli aggiustamenti che si avranno nei prossimi giorni, sostanzialmente inferiore a quello indicato dalle percentuali di riallineamento del tasso centrale deciso domenica notte a Bruxelles. Operatori monetari prevedono infatti che la perdita di valore effettiva della lira sulle singole monete non dovrebbe superare, complessivamente, i due punti percentuali. Lo stesso accadde, infatti, nello scorso mese di marzo, quando la svalutazione del 6% accordata all'Italia si tradusse poi in un deprezzamento reale del 2,5% in media.

Anche in Borsa la svalutazio-

ne della lira non ha avuto particolari riflessi: il mercato azionario si è ieri mantenuto sostanzialmente molto cauto attorno ai livelli di venerdì scorso, registrando soltanto un lieve regresso pari, in media, allo 0,69 per cento (indice MIB).

Tutto bene, dunque? E' presto per dirlo, anche perché ora gli economisti più autorevoli incrociano le loro filosofie e lanciano le loro previsioni: c'è chi sottolinea che la svalutazione favorirà ulteriormente il nostro slancio verso l'estero, rendendo ancora più competitive le nostre esportazioni; e c'è invece chi evidenzia con enfasi il rovescio di questa medaglia, rappresentato dal «peso» che avrà sulla nostra bilancia commerciale l'accresciuto onere derivante dall'aumento delle nostre importazioni di materie prime. (Certo, la grande incognita resta l'andamento del dollaro (valuta con la quale si saldano le parcelle evase, soprattutto quella petrolifera). In tal senso, dopo i ripetuti dinieghi di Reagan nel corso della recente riunione di Washington dell'FMI, qualcosa sembra che cominci ad evolversi in senso positivo: la Chase Manhattan Bank e

la Morgan Guaranty (due tra i maggiori istituti bancari statunitensi) si sono allineate al ribasso deciso lunedì scorso dalla «Continental Illinois», abbassando il «prime rate» (vale a dire il tasso d'interesse che gli istituti esigono per i prestiti concessi ai loro clienti più importanti) al 19%.

Una cosa comunque è certa: la svalutazione della lira decisa domenica notte a Bruxelles non mancherà di far sentire i suoi effetti anche a livello del tentativo che il governo sta compiendo per «raffreddare» il tasso di inflazione. Gli effetti inflazionistici che potrebbero derivare dal «rialineamento» dei tassi di cambio (la Banca d'Italia — cita l'agenzia AGI — ha parlato di un aumento del tasso d'inflazione dello 0,6 per cento) rischiano infatti di rimettere in discussione alcuni conti del governo, soprattutto per quanto riguarda il contenimento dei prezzi e, di conseguenza, dei costi. Insomma, le clamorose decisioni adottate dai ministri finanziari della CEE non mancheranno di ripercuotersi a livello di trattativa tra imprenditori e sindacati per il contenimento del costo del lavoro entro il tetto programmato del 16 per cento.

DANILO GHILLANI

Economia in breve

● CAMBI: FLESSIONE DOLLARO A TOKYO — TOKYO, 5 — Il dollaro americano ha fatto registrare una brusca flessione nei confronti dello Yen dopo il riallineamento valutario deciso ieri dai paesi europei.

Il dollaro ha infatti aperto sul mercato dei cambi di Tokyo a 229,50 yen (venerdì in chiusura il cambio aveva segnato 232,10 yen contro un dollaro) con la sua punta momentanea più bassa, nelle prime transazioni moderate ma nervose, a 227,30. Contemporaneamente la borsa di Tokyo ha fatto registrare una spinta in alto.

● SME: MARCO PIU' FORTE SUL DOLLARO — FRANCOFORTE, 5 — Dopo il riallineamento delle parità all'interno del sistema monetario europeo, il dollaro ha registrato un netto ribasso nei confronti del marco. Al fixing di Francoforte la valuta USA ha quotato 2,2410 marchi contro 2,2930 marchi al fixing di venerdì, con una perdita di oltre 5 pfennig. Nel corso della mattinata il dollaro ha oscillato tra il massimo di 2,2545 marchi ed il minimo di 2,2380. La Bundesbank non è intervenuta sul mercato.

GARE E APPALTI

COMUNE DI RAVENNA

AVVISO DI GARA

Il Comune di Ravenna indirà quanto prima una licitazione privata per l'appalto dei lavori di sistemazione della casa del poeta Olindo Guerrini in S. Alberto per uso servizio culturale. Base L. 230.000.000.

Gli interessati, con domanda indirizzata a questo Ente, possono chiedere di essere invitati alla gara entro 10 giorni dalla data di pubblicazione del relativo avviso sul Bollettino Ufficiale della Regione Emilia-Romagna.

Ravenna, 6-10-1981

IL SINDACO
G. Angelini

COMUNE DI MILANO

RIPARTIZIONE ECONOMATO

Via Francesco Sforza 23 — 20122 MILANO

AVVISO DI GARA

Il Comune di Milano intende procedere, mediante licitazione privata, all'affidamento in appalto — congiuntamente — del servizio di rimozione degli autoveicoli in sosta vietata e del conseguente servizio di presa in consegna, custodia e restituzione degli stessi agli aventi diritto, durante il triennio 1982-1984.

Il servizio di rimozione dovrà essere espletato in tutto il territorio del Comune di Milano, mediante l'impiego di 8 autogrù attrezzate per il traino ed una attrezzata per il sollevamento ed il trasporto su pianale dell'automezzo rimosso.

Per il servizio di presa in consegna, custodia e restituzione degli autoveicoli l'Amministrazione Comunale mette a disposizione della ditta aggiudicataria luogo idoneo.

Orari e modalità di esecuzione dei servizi sono specificati nei relativi capitolati d'appalto.

La gara verrà esposta con le modalità di cui agli articoli 89 e 73- lettera C — del R.D. 23-5-1924, n. 827.

Le ditte interessate — iscritte alla C.C.I.A.A. — possono chiedere di essere invitate alla gara facendo pervenire entro e non oltre il giorno 26-10-81 apposita istanza — in carta libera — al Comune di Milano - Ripartizione Economato - Ufficio Protocollo - Via F. Sforza 23 - 20122 Milano, presso il quale sono visibili gli atti di gara.

La domanda di invito non vincola, comunque, la stazione appaltante. Al fine di consentire all'Amministrazione di effettuare una migliore valutazione delle candidature, si invitano gli aspiranti ad illustrare la capacità economica, finanziaria e tecnica in relazione alla esecuzione del contratto in questione.

Milano, 6-29-9-1981 IL CAPO RIPARTIZIONE L'ASSESSORE

gira dalla 1

Adesso dipende da noi

che ne faranno i francesi

Non siamo obbligati ad adottare la stessa percentuale di svalutazione che la Francia vorrà praticare (e va sottolineato che noi abbiamo fatto una precedente svalutazione, all'interno dello SME, non completamente usufruita, a differenza della Francia). E del resto, potremmo anche non accettare tutta la rivalutazione che la Germania deciderà di praticare, verso l'insieme delle altre monete SME, perché abbiamo facoltà di correggere il nostro cambio in aumento, nella quotazione SME.

La manovra per la scelta del tasso di cambio per noi più conveniente sotto il profilo immediato della competitività del nostro commercio estero e sotto il profilo della stabilità monetaria, dunque, è nelle nostre mani. Quale «svalutazione effettiva» adotterà la lira, verso le monete forti europee e quale eventuale rivalutazione verso le monete deboli dell'Europa è ancora tutto da definire e dipende da noi: non però tanto per «atto del principe», quanto come riconoscimento delle realtà che sono andate maturando.

Il punto più delicato, nei riguardi di questa nostra scelta

responsabile, si riferisce al rapporto marco-dollaro. Se il marco rivaluterà verso il dollaro, noi potremo attuare una larga fetta della svalutazione, che ci è stata consentita, senza peggiorare la nostra quotazione con il dollaro: la quale è di rilevante importanza per il costo delle materie prime. Viceversa un marco che non si rafforzi con il dollaro ci porrebbe in un delicato dilemma: migliorare la nostra competitività nelle esportazioni in marchi e in altre valute ma nello stesso tempo imbarcare inflazione da costi addizionali per le materie prime e i macchinari in dollari (nonché in marchi); o salvaguardare il costo delle importazioni in dollari a rischio di una perdita immediata di competitività sui mercati europei.

Il quadro di politica economica interno è in ogni caso decisivo. Occorre rendersi conto che una disciplina collettiva nei riguardi dell'inflazione è quanto mai indispensabile per tradurre in realtà non effimera l'opportunità di maggior lavoro, derivante dal più favorevole prezzo delle nostre merci di esportazione sui mercati internazionali, rese possibili da queste autorizzazioni alla modifica del cambio.

Non possiamo nascondersi che questa sfida, accanto agli elementi positivi ne racchiude potenzialmente di negativi poiché se noi lasciamo il nostro cambio senza guida, in modo da usufruire subito e imprudentemente di tutto il possibile margine di deprezzamento della lira che ci viene autorizzato, daremo luogo a ventate inflazionistiche, a sfiducia nella lira, a ingovernabilità economica e sindacale.

Siamo ben consapevoli che vi sono ambienti economici e finanziari e molti operatori sindacali ad indirizzare sostanzialmente populista (anche se presentati in modi più complessi e sofferti) che puntano sulla macro-svalutazione e sull'affossamento di fatto della linea del patto ovvero dell'impegno contro l'inflazione.

Il partito della svalutazione e della speculazione è sempre forte, insidioso e deformante.

Bisogna reagire a ciò e capire che il grado di permissività valutaria che ci è stato dato è molto alto, fin troppo e che dobbiamo esser prudenti. Naturalmente, il cambio della lira non è solo una scelta, è anche il risultato di altre scelte. Sicché quello che è oggi evitabile e da evitarsi, (cioè di usufruire a piene e spensierate

mani di questa autorizzazione alla rettifica del cambio) potrebbe divenire ineluttabile domani, se ci comportassimo in modo superficiale. Ma per la stessa logica, dobbiamo renderci conto che una parte di rettifica del cambio è ormai indispensabile, a causa del differenziale di inflazione che abbiamo accumulato. Si tratta di un problema di quantità e di prudenza.

E' un discorso, questo, che facciamo avendo presenti gli interessi dell'occupazione e quello dei redditi fissi di lavoro, risparmio e pensione: poiché se la rigidità monetaria friedmaniana è ad essi dannosa, anche la irresponsabilità e il permissivismo monetario e l'assalto all'erario sono ad essi assai dannosi.

Come ogni demagogia. FRANCESCO FORTE

● RIALLINEAMENTO PARITÀ SME: REAZIONI IN BELGIO — BRUXELLES, 5 — Una svalutazione di fatto della moneta nazionale rispetto al marco tedesco e al fiorino olandese: così la stampa belga interpreta, per quanto riguarda questo paese, il riallineamento delle parità in seno allo SME qui deciso ieri sera dai ministri delle finanze della CEE.

Il presidente Spadolini si è incontrato ieri con Andreatta e Ciampi

Le reazioni al "riallineamento" Per l'inflazione i timori maggiori

Zanone: "Era una necessità" — Avolio: "Per le imprese coltivatrici la situazione ora è più pesante" — Solustri: "Vantaggi nell'immediato" — Spinella: "Difficoltà per chi importa"

La svalutazione della lira è stata al centro dei colloqui che il presidente del Consiglio Spadolini ha avuto ieri mattina con il ministro del Tesoro Andreatta e con il governatore della Banca d'Italia Carlo Azeglio Ciampi, appena rientrati da Bruxelles.

Fin da domenica tuttavia Palazzo Chigi aveva diffuso una nota dal tono rassicurante sulla situazione complessiva della nostra moneta affermando che la manovra di riallineamento della lira all'interno dello SME «crea maggiore elasticità contro eventuali pressioni speculative e in ogni caso gli effetti di tale riallineamento sulla dinamica dei prezzi interni e sul tasso di inflazione resteranno del tutto limitati e comunque tali da non modificare l'impostazione programmatica del governo». In campo politico è da registrare una dichiarazione del segretario della DC Piccoli che ha chiesto di «studiare procedure di consultazioni che consentano alle forze politiche, che spettano in definitiva la responsabilità degli indirizzi di politica economica, che garantiscano alle scelte il riferimento sicuro di una riflessione e di indicazioni tali da fornire, la più ampia base di

consenso possibile».

LIBERALI — Il segretario del PLI, Zanone, commentando le misure prese in sede comunitaria, ha affermato che «il riallineamento risponde per l'Italia ad una necessità, seppure non immediata. I differenziali dei tassi di inflazione fra i paesi dello SME e in particolare verso l'Italia implicano, infatti, necessariamente revisioni di questo tipo che, di fatto, contraddicono la logica nella quale il sistema monetario è sorto. Occorre perciò, ha aggiunto Zanone, a mentare la fermezza, già delineata dal governo con la manovra di politica economica, con la quale si intende affrontare il problema dell'inflazione italiana in coerenza con la nostra partecipazione allo SME».

SOCIALDEMOCRATICI — La decisione presa dai ministri finanziari dei paesi dello SME non va drammatizzata «anche perché mentre gli eventuali effetti negativi sul piano interno sono ancora da verificare e ci sembra peraltro che possano essere contenuti al minimo, le nostre esportazioni verso il mercato tedesco diventeranno certamente più agevoli». Lo ha dichiarato il vice segretario del PSDI, Carlo Vizzini, responsabile

della sezione economica del partito.

Veniamo adesso alle reazioni. Giuseppe Avolio, presidente della Confcoltivatori ha espresso: «Preoccupazione e allarme per le conseguenze negative che potranno derivare dal nostro paese dal mutamento dei cambi deciso a Bruxelles nell'ambito del sistema monetario europeo».

«L'Italia, infatti, per una pressione congiunta della Francia e della Germania, è stata indotta a svalutare la lira del 3 per cento come il franco, mentre il marco tedesco e il fiorino olandese sono stati rivalutati del 5,5 per cento. Devo dire che, in questo momento, per l'Italia non c'era alcuna necessità di cambiare il cambio della parità della lira. Probabilmente, il governo è stato indotto ad accettare questa decisione per evitare la minaccia di misure strettamente protezionistiche lanciate dalla Francia. «La situazione per le imprese coltivatrici, che sono le più colpite dalla spirale inflazionistica, si era fatta ancora più pesante. Il deprezzamento della lira, infatti, introduce in Italia una quota maggiore di inflazione. Ciò significa che si indebolisce l'azione di lotta del gover-

no contro l'inflazione stessa, che è il pericolo per i produttori agricoli. «Questo "riallineamento" valutario restringe i margini di manovra. Diventa, pertanto, più urgente l'incontro collegiale tra il governo e le organizzazioni agricole per concordare le azioni necessarie al fine di evitare una nuova ondata inflazionistica, che aggraverebbe ulteriormente la situazione per le imprese coltivatrici, che quest'anno sono state già penalizzate — rispetto al 1980 — dalla diminuzione della produzione».

CONFINDUSTRIA — «La Confindustria aveva previsto già durante la scorsa primavera, in alcuni documenti riservati interni, che in ottobre si sarebbe dovuto ricorrere a un riallineamento delle parità monetarie all'interno dello SME, anche se l'iniziativa non sarebbe venuta dall'Italia ma dalla Francia». Lo ha detto il direttore generale della Confindustria Alfredo Solustri, aggiungendo che questa svalutazione potrebbe portare alla lira i vantaggi del 1976-77. Secondo Solustri, però la situazione di allora era differente perché il dollaro era in fase calante e anche il marco non era sui livelli odierni. Solustri ha detto anche che questa

svalutazione porterà nell'immediato alcuni vantaggi ma che comunque sia il governo che la Confindustria dovranno «rifare i calcoli elaborati prima del riallineamento».

CONFAPPI — La «necessità di un incremento della produttività, perché la lira venga messa in grado di sopportare gli eventuali sviluppi legati al confronto marco/dollaro, dal quale la nostra moneta potrebbe uscire ulteriormente danneggiata» viene sottolineata dal presidente della Confapi (Confederazione piccole e medie imprese). «Ancora una volta — nota Spinella — la svalutazione della lira mette in difficoltà l'industria italiana importatrice di materie prime. Anche se ci saranno probabilmente positive ripercussioni sulla bilancia commerciale, grazie alla maggiore competitività dei nostri prodotti sui mercati esteri, è pur vero — ha continuato Spinella — che la produzione italiana sarà appesantita dai maggiori costi che incideranno su tutto il comparto industriale e renderanno meno incisiva la nostra presenza commerciale all'estero».

CONFCOMMERCIO — La svalutazione della lira e la contempo-

ranea rivalutazione del marco avranno sicuramente — osserva la Confcommercio — l'effetto di generare nuova inflazione. Si teme che la manovra del governo, all'indomani di questo generale riallineamento delle monete del serpente non riesca a contenere il tasso di inflazione entro il tetto programmato del 16%. Anche se non è ancora possibile una valutazione definitiva, la sola considerazione della quantità di prodotti che il nostro paese importa dalla Germania, si dovrebbe tradurre in un aumento dei prezzi interni di circa l'1%. Per contro, ad essere avvantaggiate saranno le esportazioni italiane che dalla manovra attuata trarranno un immediato beneficio. Al momento, però — fa rilevare ancora la Confcommercio — resta la grossa incognita del dollaro: se la rivalutazione del marco tedesco riuscirà a rendere più debole la moneta americana, noi avremo il vantaggio di acquistare materie prime a minor prezzo (non dimentichiamo che buona parte delle nostre importazioni sono pagate in dollari) e rivendere prodotti finiti a prezzi più competitivi sia sul mercato tedesco che sugli altri mercati.

I giudizi della stampa francese

“Una misura inevitabile per la ripresa”

PARIGI, 5 — Un provvedimento inevitabile: così giudica nel suo insieme la stampa parigina la svalutazione del franco decisa ieri a Bruxelles sottolineando come questa misura rischia di essere votata al fallimento se non viene accompagnata da una rigorosa politica economica. Ma se per i quotidiani vicini al governo questa misura è stata resa necessaria dall'eredità della gestione giscardiana, per quelli dell'opposizione si tratta invece di una pesante sanzione della politica di Francois Mitterrand.

Per il quotidiano economico «Les Echos», che intitola il suo articolo «Un'operazione inutile, senza un ritorno al rigore», «La Francia ha forse guadagnato un attimo di tregua, ma non la tranquillità» e il «ministro dell'Economia non troverà facilmente i mezzi di una politica

che ridia fiducia ai capitali stranieri».

A sottolineare la pesante eredità della gestione giscardiana sono soprattutto l'organo del PCF «L'Humanité» e il quotidiano di estrema sinistra «Liberation». Il primo in un editoriale intitolato «eredità» afferma che «la politica giscardiana, sostenendo le esportazioni di capitali a detrimento del nostro tessuto industriale e dell'occupazione, aggravando deliberatamente il prelievo inflazionista sui lavoratori ha minato in profondità la nostra economia e il suo controvalore monetario». Dopo aver sottolineato la necessità «di una politica di accompagnamento che non si traduca in nuovi prelievi sui lavoratori» il giornale insiste sul ruolo della Francia, che oggi «tiene il discorso della crescita contro la disoccupazione».

Quanto al filosocialista «Le Matin», esso insiste sulla solidarietà franco-tedesca affermando che «la Francia può essere soddisfatta di avere ottenuto da Bonn quel che si può definire un aiuto diretto». Secondo il giornale tuttavia il riaggiustamento interviene troppo tardi e «nell'attuale situazione economica e sociale del paese, si può temere che esso aggravi l'inflazione». Anche per l'organo gollista «Le quotidien de Paris» (Indipendente di opposizione) il fatto «che le monete si siano mosse insieme è un successo psicologico per il potere che si coprirà con il mantello dell'Europa». Anche per questo giornale la svalutazione «non avrà effetti positivi a termine se non viene inserita in un'azione coerente» e la moneta «non terrà se il governo persiste nelle sue intenzioni inflazioniste».

“Patto sociale” anche in Francia?

Parigi annuncia: bloccati per sei mesi i prezzi dei prodotti alimentari

PARIGI, 5 — All'indomani della svalutazione del 3 per cento decisa dai ministri delle Finanze europee per il franco francese rispetto all'asse dello SME, il ministro francese Jacques Delors ha preannunciato il blocco dei prezzi per alcuni prodotti e servizi per un periodo di sei mesi. Il provvedimento, che sarà accompagnato anche dal congelamento dei margini di profitto degli importatori (nena aggravati fiscali per le aziende), mira a riportare l'inflazione al 10 per cento rispetto all'attuale livello del 14 per cento, ma soprattutto ad ampliare l'occupazione.

E' infatti proprio di oggi la notizia che la disoccupazione è aumentata del 9,2 per cento a settembre in Francia rispetto ai livelli di un mese prima. Anche se in termini stagionalizzati tale incremento nominale si traduce in una flessione dell'1,7 per cento, il numero dei disoccupati è salito a tutti gli effetti a 1,84 milioni, contro 1,81 milioni di un mese prima.

Secondo il ministro Delors, ogni punto percentuale in meno d'inflazione consentirà di conservare 50 mila posti di lavoro, che altrimenti andrebbero eliminati.

Il blocco dei prezzi, che dovrebbe venire annunciato ufficialmente al termine della riunione del consiglio dei ministri in programma per dopodomani, sarà retroattivo al 3 ottobre e riguarderà in particolare i beni di prima necessità, quali pane, latte, burro nonché alcune tariffe. I margini di profitto della distribuzione verranno fissati, per gli altri prodotti, in base ad un apposito indicatore, che verrà elaborato entro tempi assai brevi. Inoltre, il governo chiederà alle imprese di contenere gli aumenti dei prezzi entro il limite dell'8 per cento, a partire dal terzo trimestre dell'anno, e cioè retroattivamente al 1° ottobre.

Delors ha anche preannunciato che verranno avviati colloqui con i sindacati al fine di concerta-

re un piano di moderazione della dinamica salariale. Qualora le parti sociali riuscissero poi a concordare un tale patto, il calmier potrebbe venire abolito già a partire dal 1° gennaio prossimo.

Il governo, dal canto suo si impegna a contenere l'aumento delle tariffe pubbliche, fatta eccezione per il settore dell'energia.

Con tali provvedimenti, ha precisato tuttavia Delors nel corso di una conferenza stampa, il governo non intende recedere dalla sua precedente politica basata sul libero gioco delle forze di mercato.

Tuttavia, già prima dell'annuncio ufficiale del riallineamento dello SME, che vede tra l'altro il deprezzamento del franco nei confronti del marco raggiungere l'8,5 per cento in virtù della rivalutazione del 5,5 per cento apportata a quest'ultimo, gli osservatori ritenevano indispensabile una revisione del programma economico di Mitterrand di fronte ad un eventuale ritocco delle parità monetarie.

La svalutazione del franco è tuttavia stata accolta con favore negli ambienti imprenditoriali francesi, in quanto agevolerà notevolmente le esportazioni verso la Germania, che è il maggiore partner commerciale della Francia. Inoltre anche la concorrenza tedesca sui mercati esteri uscirà affievolita dal recente provvedimento monetario. Sul lato negativo della bilancia pesa tuttavia l'aggravio che deriverà dalla svalutazione del franco per la spesa petrolifera del paese, nonché i rischi di una nuova crescita dell'inflazione.

Un insieme di misure tendenti a «ridurre sostanzialmente il ritmo, ancora eccessivo, dell'inflazione» verranno sottoposte mercoledì prossimo al consiglio dei ministri. Lo ha dichiarato il primo ministro Pierre Mauroy, in un'intervista che pubblica oggi il quotidiano parigino «Le Monde», precisando che la svalutazione del franco decisa ieri a Bruxelles «non avrà effetto positivo in termini di sviluppo e di impiego se contemporaneamente i francesi non accettano di partecipare allo sforzo indispensabile di moderazione delle evoluzioni nominali di prezzi e di remunerazioni». «E' la sola via possibile per vincere la battaglia della ripresa economica e dell'occupazione» ha aggiunto il primo ministro precisando che il suo governo si era immediatamente reso conto dell'«ineluttabilità» di un riaggiustamento del franco nei confronti del marco ma che aveva dovuto rinviare questa operazione essenzialmente per tre motivi: il disordine del mercato dei cambi che impediva di realizzarla in uno spirito di solidarietà europea, il dollaro a più di 6 franchi, la volontà di conservare la padronanza totale della politica economica e finanziaria.

blu

Blu è blue Jesus.

JESUS
N° 1 in Italia nell'81

Balzamo incontrerà gli autonomi e i confederali

Venerdì la "verifica" per il contratto FS

La Fisafs ha già proclamato uno sciopero di 24 ore da domenica sera — Per sospenderlo, chiede garanzie sull'anzianità

Entro questa settimana si dovrebbe sapere se il nuovo contratto dei ferrovieri costerà scioperi pesanti (per i ferrovieri che li fanno e li pagano, e per il pubblico che li patisce) e se sarà possibile (come pareva, fino a una ventina di giorni fa) arrivare rapidamente a un'intesa. Venerdì il ministro dei trasporti, Balzamo, riceverà nella mattinata i sindacalisti «autonomi», nel pomeriggio i confederali; e dopo gli incontri si dovrebbe capire se la vertenza si incammina sui binari dell'assurdo, o su quelli dello scontro.

I ferrovieri autonomi che hanno già proclamato uno sciopero di 24 ore (dalle ventuno di domenica alla stessa ora di lunedì prossimo) riuniranno il loro comitato centrale nel pomeriggio di venerdì, subito dopo l'incontro con Balzamo. È possibile che lo sciopero sia revocato? Pietrangeli, segretario della Fisafs (il sindacato autonomo) ha risposto a chi glielo chiedeva che lo sciopero sarà sospeso o revocato solo se il ministro darà assicurazioni sul problema delle anzianità progressive (è il cavallo di battaglia degli autonomi).

Quanto ai confederali, che non hanno ancora proclamato scioperi, essi si aspettano «affidabili orientamenti», ossia un impegno a condurre le trattative in modo da raggiungere rapidamente un accordo. Se gli orientamenti del governo fossero giudicati dai sindacati confederali poco affidabili, si andrebbe allo sciopero.

MARITTIMI — Ieri gli ufficiali delle navi Finmare hanno fermato il lavoro per 24 ore, per protestare contro la rottura delle trattative per il loro contratto, per lo stesso motivo i marittimi della Tirrenia, Caremar, Toremar e Siremar attueranno giovedì e venerdì prossimi uno sciopero articolato, che proba-

bilmente procurerà difficoltà ai collegamenti con le isole.

ITAVIA — I sindacati confederali del trasporto aereo (FILTCGIL, FILAC-CISL e UIGEA-UIL) hanno chiesto un incontro urgente con il ministro dell'Industria, Marcora, poiché, affermano in una nota, «a seguito della nomina del commissario straordinario per la ex Itavia e del successivo atteggiamento di attesa assunto dall'Alitalia e Aermediterranea, si è determinata una situazione insostenibile per i 500 lavoratori che ancora sono in cassa integrazione, per i quali invece è stato concordato il completo assorbimento in tre fasi nel gruppo Alitalia».

La nota sindacale fa riferimento ai relativi impegni assunti dal precedente governo «con tutte le parti interessate», impegnando che «non sono stati formalmente messi in discussione da nessuna parte contraente».

Da ieri alla Fiat 70 mila in cassa integrazione

TORINO, 5 — Il primo dei tre periodi di cassa integrazione negli stabilimenti auto della FIAT e della Teksid, per circa 70.000 lavoratori è cominciato oggi. Questa prima fermata, nel mese di ottobre sarà quasi per tutti di due settimane, ad eccezione degli stabilimenti di Deslo (dove vengono prodotte la Panda 45 e la A112) e di Termini Imerese (Panda 30) per i quali la sospensione è di una sola settimana (cinque giorni lavorativi).

Le altre due interruzioni si avranno a novembre (dieci giorni) ed a dicembre, dodici giorni, (due settimane lavorative, più due giorni).

L'eventualità del ricorso alla cassa integrazione era stata prospettata dalla Fiat ai sindacati sin dallo scorso luglio, in sede di trattative, in previsione, per l'ultimo periodo dell'anno, di una caduta del mercato; di un rallentamento delle vendite (la tendenza «storica» del pubblico di rinvii gli acquisti di fine anno a quello successivo per motivi di immatricolazione).

base sindacale: una, a tempi stretti, sull'andamento del confronto col governo, l'altra, dopo il congresso nazionale della Cgil, per rielaborare l'intera politica unitaria del sindacato.

Per quanto riguarda il confronto con il governo, il segretario della Uil ha confermato il «no» del sindacato sui nuovi ticker, ma ha insistito in modo particolare sulla necessità di controllare il modo in cui vengono spesi i 25 mila miliardi di lire destinati alla spesa sanitaria, perché si evitino gli sprechi e si stronchino gli speculatori, «i pirati della salute».

Benvenuto: mobilitiamoci per sostenere il confronto col governo

MILANO, 5 — Giorgio Benvenuto, segretario generale della Uil, ha introdotto e concluso stamane a Milano i lavori dei consigli generali Cgil-Cisl-Uil di Milano, allargati alle categorie e alle strutture di zona. «Non dobbiamo rincorrere il lacontone, ma guidare il movimento» — ha detto Benvenuto a proposito del confronto col governo, in corso in questi giorni —. «Lo scontro sarà difficile e durerà mesi: noi ci battiamo per un accordo contro l'inflazione e per lo sviluppo, per questo non possiamo accettare le recenti dichiarazioni di La Malfa. Il governo sta diluendo

troppo la trattativa: il sindacato non può offrire al governo e ai partiti che lo compongono l'alibi per cui è per nostra responsabilità il naufragio dell'intesa».

Benvenuto ha detto che è necessario prevedere e organizzare una mobilitazione sindacale che accompagni l'intera fase delle trattative con Spadolini (se ne parlerà domani in segreteria Cgil-Cisl-Uil), così come è necessario accompagnare con iniziative di lotta la difficile trattativa con Confindustria e Intersind. Il segretario della Uil ha poi precisato che ritiene utili due consultazioni con la

I "quadri" assaggiano lo sciopero: il 12 fermi per 2 ore

Due ore di sciopero nazionale dei quadri sono state annunciate dal presidente del Sinquadri, Mario Palastro, per lunedì 12 ottobre. La decisione del Sinquadri nasce — si legge in un comunicato — dalla constatazione che «tutte le istanze dei quadri sul tappeto da anni sono state disattese dalle controparti».

La categoria manca dal gennaio del '79 di un contratto di lavoro, che è stato disdetto dal Sinquadri e mai sottoscritto dal sindacato.

Lo sciopero di 2 ore del 12 ottobre viene promosso a sostegno dei diritti sindacali dei quadri, e per riaffermare «l'assoluta esigenza» di una piattaforma intesa a definire il nuovo contratto di lavoro. Durante lo sciopero si svolgeranno as-

semblee per affrontare i punti indicati ed altri specifici problemi presenti azienda per azienda.

La crisi dell'Alfasud verrà esaminata in un incontro del Sinquadri che si svolgerà a Roma domani. ● **TURISMO** — Anche ieri i disagi per i clienti dei grandi alberghi e ristoranti delle provincie di Milano, Bergamo, Como, Mantova e Cremona in seguito ad uno sciopero di otto ore dei lavoratori del settore turismo. L'azione sindacale è stata decisa dal sindacato unitario di categoria del settore turismo Cgil-Cisl-Uil per sollecitare il rinnovo del contratto nazionale di categoria. A Milano lo sciopero interessa oggi anche le aziende di viaggio e le mense aziendali.

Tessere "forzate"? Polemica fra Scheda e Cisl-Uil

riforma organizzativa decisa unitariamente a Montesilvano.

Replica immediata dei responsabili del settore organizzazione delle altre due confederazioni. Larizza, per la Uil, ricorda che alcuni degli inconvenienti denunciati da Scheda sono stati ampiamente illustrati al comitato centrale Uil. Con una differenza, nota Larizza: «Io non mi sono presentato come il migliore per accusare altri, ma ho sollevato problemi reali, comuni a CGIL, Cisl e Uil». La Uil, aggiunge Larizza, è contraria «ad ogni forma di adesione pilotata», sia che avvenga nell'impiego pubblico, sia che avvenga (la frecciata è per le organizzazioni aderenti alla Lega) nel mondo cooperativo. In ogni caso, dice Larizza, se Scheda ha denunce precise da fare, le faccia. E quanto all'insabbiamento di Montesilvano, «non Scheda ma la Uil avrebbe molto da dire», visto che il progetto si è bloccato sul problema delle strutture di fabbrica e della democrazia sindacale.

Mario Colombo, a nome della Cisl, propone che un gruppo di giornalisti «di ogni tendenza» vadano a vedere di persona, controllando gli elenchi di via Po, se gli iscritti sono veri o fasulli; e quanto alle pressioni, nota che in Emilia i dipendenti degli enti locali iscritti alla CGIL rappresenterebbero una percentuale (90-95%) che si registra solo in URSS».

Domani terzo sciopero negli zuccherifici

I lavoratori saccariferi delle fabbriche Eridania e Montesi hanno effettuato ieri il secondo dei tre scioperi nazionali di 24 ore decisi dalla Federazione Sindacale Unitaria di categoria (Filia). Le azioni di protesta, durante le quali viene garantito il ricevimento delle bietole negli stabilimenti interessati, sono state indette per sollecitare la soluzione delle vertenze contrattuali aziendali.

Per questo motivo, i lavoratori dell'Eridania e Montesi hanno attuato un primo sciopero sabato 3 ottobre mentre l'ultima azione di questa fase di protesta è in programma domani.

Intanto in una nota la Federazione unitaria degli alimentari (Filia) ha comunicato che «la serrata degli stabilimenti saccariferi attuata dagli industriali del settore sta determinando situazioni di estrema gravità in alcune aree bieticole, come è dimostrato da quanto sta avvenendo a Pavia». «I lavoratori saccariferi che a sostegno della loro vertenza e di fronte al rifiuto dell'Assozucchero di aprire trattative, hanno programmato iniziative di lotta in modo tale da ga-

rantire il ritiro delle bietole, sono stati sospesi dal lavoro — sostiene la Filia — con il chiaro intento degli industriali saccariferi di scaricare su di essi la responsabilità di una situazione che deriva solo ed esclusivamente dalla illegale serrata messa in atto dagli industriali». «È grave il fatto che — conclude la Filia — il governo malgrado la richiesta avanzata dal sindacato di intervenire per bloccare la serrata e favorire l'apertura di trattative non risulti abbia svolto nessuna azione».

● **SCIOPERO BIANCO PORTALETTERE ROMANI** — 600 dei 1.400 portalettere romani da ieri attuano uno sciopero bianco che danneggia la distribuzione della corrispondenza nella capitale. Lo ha deciso il sindacato autonomo Filip-Cisal che in un comunicato preannuncia un insabbiamento della vertenza». Secondo le nostre direttive — precisa il sindacato autonomo — nei palazzi postali si vanno costituendo comitati organizzati dei portalettere in lotta». In sostanza questo sciopero dichiarato ad oltranza inevitabilmente creerà cumuli di giacenze in quanto i portalettere attenendosi rigorosamente al regolamento (uscire per la distribuzione con la borsa chiusa, non avvalersi di portieri o esercizi commerciali per la consegna dei pacchi) riusciranno a consegnare soltanto la metà della corrispondenza. Lo sciopero bianco che ora interessa soltanto Roma probabilmente nei prossimi giorni verrà esteso ai portalettere di altre città

Ieri a Milano l'assemblea dei delegati

I chimici lombardi contro il piano Eni. Presto nuove lotte?

SAN DONATO MILANESE (Milano) 5 — Il blocco dello svincolo dell'Autostrada del Sole e della Via Emilia nelle vicinanze dei palazzi dell'Eni, è stato attuato, per brevissimo tempo, da un folto gruppo di lavoratori chimici, al termine di una assemblea congiunta Anic, Assores, Sir, Liquichimica e delle consociate. Durante la manifestazione, esauritasi nel giro di un quarto d'ora, sono state distribuite agli automobilisti copie di una mozione approvata al termine dell'assemblea nella quale si rinnova il rifiuto in blocco del piano chimico presentato dall'Eni e si rivendicano, tra l'altro, il mantenimento dei posti di lavoro e il controllo dei lavoratori sui processi di programmazione.

Il piano dell'Eni — secondo fonte sindacale — prevede per la sola area milanese su un'occupazione attuale di 2 mila 800 impiegati di sede, un «esubero» di mille 604 persone.

L'assemblea di stamani «nel mettere in guardia l'Eni dall'andare ad operazione unilaterali di riassetto» ha deciso «la prosecuzione dura della lotta intrapresa contro questo piano». Per l'articolazione operativa ha dato mandato al coordinamento dei consigli dei delegati. Non è esclusa la possibilità che venga decisa l'occupazione del palazzo Eni a Roma.

«Il piano dell'Eni è da rifiutare — dicono alla FULC di Milano — non solo per le gravi incidenze che ha sull'occupazione, ma perché la logica in esso contenuta è quella di deterioramento del ruolo del polo pubblico nella chimica secondaria e derivata, in modo tale che permarrà e si accrescerà il deficit della bilancia chimica già notevolmente pesante. Ma l'Eni pare non avere molta disponibilità ad una trattativa di merito con il sindacato. Anzi sta operando perché i modi della ristrutturazione siano i più pesanti possibili».

De Michelis: apriamo un confronto la chimica va risanata in fretta

RAVENNA 5 — «La chimica, pubblica e privata, sta attraversando una crisi gravissima e non c'è molto tempo per le scelte. Attendere soltanto un anno, vorrebbe significare andare, nel 1982, incontro al disastro del settore». Lo ha detto il ministro delle Partecipazioni Statali, Gianni De Michelis, nel corso di un'assemblea dei dipendenti degli stabilimenti ANIC e della Società chimica di Ravenna, promossa dai consigli di fabbrica.

«La mia presenza a Ravenna — ha aggiunto il ministro — ha origine dalla necessità che tra tutti gli interessati, governo, aziende di stato e lavoratori, si apra un confronto nitido, trasparente e chiaro, per discutere la proposta di risanamento avanzata dall'Eni».

Tutta la chimica, ha proseguito De Michelis, ha bisogno di essere rilanciata, e ciò comporta anche il «ridimensionamento inevitabile» dell'occupazione, da trattarsi, ha

rilevato, nei modi e nei tempi necessari, fra i sindacati e l'azienda, con la mediazione del governo.

Un punto fondamentale riguarda la ristrutturazione e il rilancio del polo pubblico della chimica e — ha sottolineato De Michelis — l'accordo con l'Occidental può fornire un sostanziale contributo a tale rilancio. Né si potrebbe accettare — ha rilevato il ministro delle Partecipazioni Statali — che accanto ad un'Enoxy efficiente e competitiva persistesse una situazione di inefficienza del resto del comparto pubblico e della chimica.

«Per Ravenna — ha sottolineato infine il ministro alle Partecipazioni Statali — sono previste la chiusura di alcuni impianti e la revisione di altri. Il risanamento avrà tuttavia come obiettivo, non lo smantellamento dello stabilimento, ma il suo rilancio». Ravenna, ha detto De Michelis, dovrà infatti diventare un punto di forza della chimica secondaria.

GARE E APPALTI

COMUNE DI BOLLATE

Provincia di Milano

IL SINDACO

ai sensi dell'art. 4 del R.D. 8-2-1923 n. 422

avverte

che indirà gara di appalto-concorso per la costruzione di spogliatoi e servizi igienici con sovrastanti gradinate nel centro sportivo comunale di Via Verdi.

Le domande di partecipazione alla gara dovranno pervenire a questa Amministrazione Comunale entro 10 giorni dalla pubblicazione del presente avviso.

L'Amministrazione Comunale si riserva la facoltà di invitare alla gara quelle ditte che a suo insindacabile giudizio riterrà idonee a parteciparvi.

IL SINDACO
Elio Aquino

Amministrazione Provinciale di Ferrara

AVVISO DI GARA

L'Amministrazione Provinciale di Ferrara indirà quanto prima una licitazione privata per l'appalto dei lavori di restauro e ristrutturazione del «Palazzo Polo» sito in Ferrara, via Madama, 35-37, da adibire a nuova sede del Provveditorato agli Studi. L'importo dei lavori a base di appalto è di L. 964.948.560 (novecentosessantasettemila novecentoquarantotto e cinquecentosessanta).

Per l'aggiudicazione dei lavori si procederà con le modalità di cui all'art. 1 lett. c) della legge 2-2-1973 n. 14.

Gli interessati, con domanda in carta da bollo indirizzata a questo Ente, possono chiedere di essere invitati entro 15 (quindici) giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso sul bollettino ufficiale della Regione Emilia Romagna.

D. IL PRESIDENTE
L'ASSESSORE DELEGATO ALL.P.P.
Gabriella Govoni

Inizierà il 16 ottobre a Milano Strehler annuncia la ricca stagione del Piccolo Teatro

Una politica di apertura
verso il pubblico giovanile
Il problema della nuova sede
della prestigiosa Istituzione
teatrale — Si riapre con il
"Temporale" di Strindberg

di GIORGIO BERTERO



Giorgio Strehler

MILANO, 5 — La stagione 1981-82 del Piccolo Teatro di Milano si aprirà il 16 ottobre con la ripresa di *Temporale* di Strindberg per la regia di Giorgio Strehler il quale ha parlato sì del cartellone prossimo, ma si è soffermato soprattutto sulla stagione che arriva al... 1986, anno in cui dovrebbe essere pronta la nuova sede.

Una prima parte, intanto, quella che riguarda l'ex sede del teatro Fossati sarà agibile nel periodo a cavallo tra il 1983 e il 1984.

La stagione che va per cominciare prevede cinque spettacoli di produzione del Piccolo e dieci spettacoli ospiti. Tra le proprie produzioni sono in calendario anche *L'anima buona di Sezuan* (coprodotto con l'Emilia Romagna Teatro), *Risveglio di primavera* di Wedekind, *Giorni felici* di Beckett, tutti con regia di Strehler e Arlecchino e gli altri di Lunari e Soleri con regia di Ferruccio Soleri. In totale, di questi lavori, sono previste 479 repliche delle quali 151 a Milano.

Il primo degli spettacoli ospiti, *Girano di Bergerac* di Rostand per la regia di Scaparro andrà in scena nella sala di via Rovello il 24 novembre. Altri spettacoli ospiti saranno *Il Ruzante* (Gruppo della Rocca) regista de Bosio, *Scene di caccia in bassa Baviera* di Sperr (ATER) regista Pagliaro, *Turandot* di Gozzi (ATER) regista Cobelli, *La donna serpente* di Gozzi (Teatro di Genova) regista Marcucci, *Delirio alla Fregoli* di Crivelli (Teatro di Genova) regista Crivelli, *A ciascuno il suo* di Sciascia (Stabile di Catania) regista Puggelli, *La locandiera* di Goldoni (Teatro libero RV) messinscena di Visconti, *Tradimenti* di Pinter (Teatro libero RV) e *Tutto per bene* di Pirandello (Cooperativa Teatro mobile) regista Bosetti.

Gli spettacoli, oltre che nella sede di via Rovello, saranno in parte rappresentati anche al Lirico e al Teatro dell'Arte.

Strehler ha detto che uno dei fondamentali propositi del Piccolo Teatro è quello di consentire ai giovani di assistere agli spettacoli senza eccessiva spesa. Così chi non ha superato i 20 anni potrà vedere i quattro lavori realizzati da Strehler pagando in totale 12 mila lire.

Sarà continuata la tradizione delle «letture» di Strehler che comprenderanno le poesie di Montale, i testi degli spettacoli nuovi in cartellone e altri testi famosi della storia del teatro.

Come di consueto, saranno messi a disposizione di lavoratori e studenti abbonamenti a condizioni particolari e prezzi ridotti saranno concessi anche per i singoli spettacoli.

Tutto quanto riguarda la conferenza stampa per la presentazione della stagione ha fatto parte, naturalmente, del consueto rituale che avvicina gli appassionati per l'attesa dei «titoli», dei nomi di registi e interpreti. Stavolta, però, oltre al «rito» c'è stato qualcosa di diverso e di nuovo. Strehler vede realizzarsi il sogno di una sede adeguata e vuole fare partecipi tutti della propria soddisfazione.

Ecco che allora la conferenza stampa si è trasformata in gran parte in una spiegazione di che cosa sarà e di come funzionerà il nuovo «Piccolo».

La nuova sede dovrà essere un organismo articolato, multiplo e complesso, destinato ad assolvere a un gran numero di funzioni teatrali e non; uno «spazio continuo» che comprende quindi i «luoghi dello spettacolo» e i «luoghi del lavoro di teatro».

A questo scopo il complesso ospiterà due sale destinate a funzioni complementari: un teatro di 1.200 posti predisposto anche per concerti, piccole opere, proiezioni cinematografiche, che sarà attivo per otto-nove mesi l'anno, e un «luogo teatrale» polivalente ricavato dalla ricostruzione dell'ex teatro

Fossati, capace di 500 spettatori e che, al di là degli spettacoli, dovrà ospitare una scuola di teatro rivolta sia agli attori sia ai tecnici. Il luogo sarà dedicato soprattutto alla ricerca e alla sperimentazione, che potranno avvenire pubblicamente o meno, a integrazione dell'attività della sala maggiore.

Insomma, un nuovo grande complesso teatrale che sia insieme «fabbrica di teatro» e «fabbrica del lavoro teatrale», fucina di sogni e di idee, un vero teatro nazionale popolare.

Questo complesso nasce, nonostante le proprie dimensioni, contro ogni concezione burocratica-gigantistica, contro i compartimenti stagni che «dividono» il teatro. Nasce su un'idea umana e parca del teatro, pensato come fatto unitario e aggregante, dove il minor numero possibile di persone lavorano insieme e insieme producono un teatro d'arte per tutti.

L'«unicità» del progetto non può non inserirsi nel contesto teatral-culturale europeo con una proposta nuova che cerca di risolvere alcuni dei gravi problemi che affliggono i teatri contemporanei.

Strehler ha ricordato anche l'attrazione che il Piccolo esercita sulla provincia, sulla regione, sull'Europa e quindi per la nuova sede si è cercata una posizione facilmente individuabile, nel cuore della città, proiettata sul Parco, legata a un quartiere storicamente ricco, accanto a Brera e ai suoi musei, vicino al Castello e ai suoi spazi, cioè una zona «culturale». E' una posizione equidistante dalle zone periferiche ed è magnificamente servita dalle varie linee della Metropolitana. L'accesso al teatro può avvenire così in poco tempo da ovunque si parta. Si è cercato di privilegiare il mezzo pubblico ma l'ampia zona verde intorno al teatro consentirà il parcheggio a chi continuerà a preferire l'auto.

Si inaugura oggi a Pisa Un nuovo teatro con voci giovani e orchestra toscana

di MONICA CAROVANI

PISA, 5 — La Toscana avrà un secondo centro di produzione lirica. Il teatro predestinato è quello di Pisa che già in questi anni si è dimostrato in grado di operare ai più alti livelli qualitativi della programmazione musicale. Il salto di qualità avverrà domani, 6 ottobre, con la prima de «La Rondine» di Giacomo Puccini, un'opera prodotta ed allestita dal Teatro Verdi di Pisa.

C'è grande attesa: l'impegno è dimostrare che in provincia si possono anche fare cose non provinciali. Una particolare cura è stata messa nella preparazione dell'esecuzione musicale; affidata all'orchestra regionale toscana alla sua prima esperienza operistica, diretta da Massimo De Bernart, e nella scelta dei cast che raccoglie voci di fama insieme a cantanti nuovi, vincitori di concorsi riservati ai giovani. Protagonista della «Rondine», un'opera poco rappresentata di Puccini (andata in scena per la prima volta a Montecarlo nel 1917 e per l'ultima alla Fenice di Venezia una decina di anni fa) sarà Gabriella Cegolea che ha già affrontato il ruolo di Doretta. Insieme a lei Silvia Baleani, Vincenzo Bello, Max Rene Cosotti, Rolando Panerai ed altri.

La trama narra in modo sentimentale-frizzante, la storia di Violetta Valery e di Alfredo Germont: la storia di una mantenuta che piuttosto che confessare la colpa rinuncia al suo vero amore. Questa volta però non c'è né morti tragiche. Violetta lascerà Alfredo e con il cuore tornerà dal ricco banchiere che la mantiene. Una versione in slow foce e onestep della Traviata, quasi una risposta novetista all'oscurantismo romantico dell'Ottocento.

Grande importanza la messa in scena affidata per scene e costumi ad Ulisse Santicchi, mentre la regia è di Giulio Chazalletes.

Eccezionale Capodanno

LE FILIPPINE IN LIBERTÀ!

RADIO LAZIO in collaborazione con la TURCOOP offre un viaggio nelle Isole Filippine dal 28 dicembre al 6 gennaio

Il viaggio comprende:

- Volò Roma - Manila - Sebu e ritorno con aerei di linea;
- 2 pernottamenti all'Hotel Palmas di Manila con trattamento di prima colazione americana;
- Dal 4° giorno soggiorno all'Isola di Bohol con trattamento di pensione completa.

Tutto completo L. 1.400.000

Prenotare entro il 15 ottobre - Tel.: 65.64.185 - 65.44.048

Teve

- 13.30 TELEGIORNALE
16.00 DSE - ITALIA TERRA DI ACQUE - (2° puntata)
16.00 JOSEPHINE BEAUHARNAIS - (Replica 8° puntata)
17.00 TG 1 FLASH
17.05 FURIA - «Un ragazzo delicato in pericolo», con Peter Graves
17.30 IL SIGNORE ROSSI CERCA LA FELICITÀ
17.50 TRE NIPOTI E UN MAGGIORDOMO
18.15 MUSICA MUSICA
20.00 TELEGIORNALE
20.40 LA VITA SULLA TERRA - (2° puntata)
21.45 MISTER FANTASY - «Musica da vedere»
22.35 ADAM STRANGE - «Una faccenda di stregonerie», con Anthony Quayle, Kaz Garas, Annke Wills, Randa Asherson
23.30 TELEGIORNALE - OGGI AL PARLAMENTO

rete 2

- 13.00 TG 2 - ORE TREDICI
14.10 I GRANDI CAMELEONTI - Regia di E-dimo Fanoglio (7° puntata)
15.25 DSE - LETTERATURA E SCIENZA - (2° puntata)
17.45 TG 2 FLASH
17.50 DAL PARLAMENTO - TG 2 SPORT SERA
18.05 CHI HA PAURA DELL'OPERA? - «La Périchole», di Jacques Offenbach, con Joan Sutherland
18.50 RADICI - «Le nuove generazioni», con Irene Cara, Bernie Casey, Ruby Dee (20° puntata)
19.45 TG 2 - TELEGIORNALE
20.40 UNO SCAPOLO IN PARADISO - Regia di Jack Arnold, con Bob Hope, Lana Turner, Janis Paige, Jim Hutton
22.30 APPUNTAMENTO AL CINEMA
23.20 TG 2 - STANOTTE

rete 3

- 19.00 TG 3
19.30 TV 3 REGIONI
20.05 DSE - EDUCAZIONE E REGIONI - (2° puntata)
20.40 IL JAZZ MUSICA BIANCA E NERA
21.30 LA SCIENZA IN PIAZZA - (4° puntata)
22.50 SARANNO FAMOSI - Dal Disco Estate '81

RADIO LAZIO
Tel. 6564185-6544048
MHZ 94.300



La Sansavini e Tesconi

Anouilh al Belli Struggente metafora esistenziale sulle anime morte

di GHIGO DE CHIARA

Riapertura stagionale anche del trasversino «teatro Belli», da molti anni consacrato agli umori intellettuali più inquietanti: una scelta che investe anche questo spettacolo inaugurale, *Orchestra di Dame* di Jean Anouilh nella traduzione di Mario Moretti e per la regia di Antonio Salines. Sul palcoscenico (che si suppone pedana d'un complessino di musica da stazione termale) eseguono il loro concertino alcune signore (unico uomo è il pianista) che, pure provenendo da severi studi di conservatorio, si rassegnano oramai («la vital», sottintende Anouilh) ad allietare, passando senza più traumi dalle sinfonie dei grandi ai ballabili sudamericani, un distratto pubblico di stitici e di dispettici. Dirette da una rapace signora Hortense che batte il tempo al contrabbasso, le suonatrici (e soprattutto il patetico e frustratissimo pianista) paiono aver accettato e assorbito il crollo di ogni artistico ideale: la musica è ormai povera routine, sicché, tra un «pezzo» e l'altro, queste dolci e attempate signore si abbandonano — come massaie borghesi al mercato — ai privati cicallecci. E affiorano squallide storie di amanti egoisti, di fallimenti coniugali, di figli in collegio: lo stesso amore tra la violoncellista e il pianista, che pareva ancorato a sentimenti genuini si spappola in questo limbo di noia, di pettegolezzo di mediocrità.

Dall'orchestra di dame (qui rappresentata da tutti attori uomini, ma per un dippiù di «misericordia morale» e non per un gioco al travestimento) viene fuori, come si capisce, una struggente metafora esistenziale sulle anime morte: un discorso espresso con amabile chiarezza dalla regia di Salines, ben coadiuvato dallo scenografo Raff, dalla costumista Manca e dal musicista Enrico Salines.

Quanto agli interpreti, tutti egualmente spettrali, sinistri e lividi, è d'obbligo un elogio collettivo: dal Sansavini che è una detestabile Hortense al Tesconi che è il fragile pianista, al Tamarov che è l'accorata violoncellista, al Sinatti, al Bulfoni, al Versari, all'Alessandri. Molti e meritati i consensi.

Riprende l'attività la valida scuola di teatro di Bologna

BOLOGNA, 5 — Si è aperta, in collaborazione con la provincia, il Comune, l'Ater-Ert e la cooperativa Nuova scena, la scuola di teatro di Bologna diretta da Alessandra Galante Garrone.

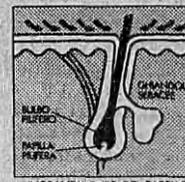
La scuola — al suo quinto anno di attività — ha dimostrato (anche attraverso l'organizzazione del convegno internazionale delle scuole di teatro che si è svolto a Riccione nel giugno scorso in collaborazione con la Regione Emilia-Romagna) di essere una realtà altamente qualificata e tra le più interessanti e valide nel panorama della formazione dell'attore.

I docenti della scuola sono: Pierre Byland per le tecniche del clown, Candy Smith per l'impostazione della voce, Alessandra Galante Garrone per l'improvvisazione e l'uso delle maschere, Gianfranco Rimondi per la analisi strutturale di un testo, Hems Duplan per l'espressione di danza primitiva, Marco Cavicchioli per la dizione, Dominik Boehringer per acrobazia al tappeto e movimento.

Il nuovo anno della scuola di teatro terminerà con un laboratorio di lettura, improvvisazione e drammatizzazione dell'opera letteraria di Cesare Zavattini a cura di Vittorio Franceschi.

Perdi i capelli?

Agisci alla base del problema.



INGRANDIMENTO DEL CAPELLO

Neril può aiutarti a combattere la caduta dei capelli. Per favorire la sua azione equilibrante, massaggio accuratamente e delicatamente il cuoio capelluto. La formula Neril, coadiuvante nella prevenzione della caduta dei capelli, nasce da 6 anni di ricerche nei Laboratori Dr. Drolle di Amburgo. Il trattamento Neril è stato sottoposto a severissimi test. Può dare seri risultati già in 8-12 settimane, se seguito con costanza e regolarità.

Parlane con il dermatologo.

LOZIONE E SHAMPOO

NERIL®

TRATTAMENTO EQUILIBRANTE



solo in farmacia

dai Laboratori Scientifici Dr. Drolle Amburgo

